

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI**

**Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica**

**Corso di laurea triennale in**

**Progettazione e Gestione del turismo culturale**

**L'OPERA DI FILIPPO DE PISIS A CORTINA D'AMPEZZO: UNA  
PROPOSTA D'ITINERARIO TURISTICO**

**Relatrice: Prof.ssa Federica Stevanin**

**Laureanda: Federica Bianchi**

Matricola n° 1228930

**Anno Accademico**

**2021/2022**

## Indice

<b>Introduzione</b> .....	1
<b>1. Biografia del pittore Filippo de Pisis (1896-1956)</b> .....	5
1.1. La giovinezza e le prime opere (1896-1919).....	5
1.2. Il periodo romano (1920-1924).....	8
1.3. Il periodo parigino e i soggiorni londinesi (1925-1938).....	10
1.4. Il rientro in Italia: il periodo milanese (1939-1942).....	14
1.5. Il periodo veneziano, la malattia e la morte (1943-1956).....	15
<b>2. La pittura di de Pisis</b> .....	18
2.1. Gli elementi caratterizzanti della pittura di de Pisis.....	18
2.2. L'incontro con i fratelli de Chirico e Carlo Carrà e la Metafisica.....	22
2.3. Gli esiti stilistici del soggiorno a parigino, il gruppo "italiani a Parigi".....	26
2.4. De Pisis e le ispirazioni venete: il rapporto con i grandi maestri.....	32
<b>3. De Pisis al Museo di Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo</b> .....	36
3.1 Breve panoramica sul Museo Rimoldi.....	36
3.2 Il rapporto tra de Pisis e Mario Rimoldi.....	44
3.3 Le opere di de Pisis al Museo Rimoldi.....	49
<b>4. L'opera di Filippo de Pisis a Cortina d'Ampezzo: una proposta di itinerario turistico</b> .....	57
4.1 Primo pannello: introduzione.....	59
4.2 Secondo pannello: Filippo de Pisis.....	60
4.3 Terzo pannello: Mario Rimoldi.....	63
4.4 Quarto pannello: <i>Cortina – Ca Zanna</i> (1931).....	66
4.5 Quinto pannello: <i>Chiesa di Cortina</i> (1939).....	68
4.6 Sesto pannello: Il Museo Mario Rimoldi.....	71
4.7 Settimo pannello: <i>Cimitero a Cortina</i> (1931).....	73
4.8 Ottavo pannello: <i>Cortina</i> (1939).....	76
4.9 Nono pannello: <i>Cantiere a Cortina</i> (1937).....	79
<b>Conclusioni</b> .....	82
<b>Elenco delle Opere di Filippo de Pisis presenti al Museo Rimoldi</b> .....	86
<b>Bibliografia</b> .....	88

## **Introduzione**

La tesi si propone di creare un itinerario turistico che ha come soggetto l'operato del pittore ferrarese Filippo de Pisis nelle vie del centro urbano di Cortina d'Ampezzo. L'oggetto della ricerca è quindi la raccolta di informazioni utili alla realizzazione di tale itinerario e la sua progettazione. Per poter realizzare tale itinerario è stato infatti necessario compiere una ricerca approfondita sulla vita dell'artista, sul suo stile pittorico e sul suo rapporto con Mario Rimoldi, il collezionista a cui de Pisis ha regalato o venduto le sue opere prodotte durante i periodi di villeggiatura a Cortina.

Il primo capitolo della tesi è di tipo biografico e ripercorre le diverse tappe della vita dell'artista: la sua giovinezza, il periodo trascorso a Roma, quello a Parigi, quello a Milano, infine il soggiorno a Venezia, la malattia e la morte. Nel caso di de Pisis, approfondire gli aspetti biografici dell'artista è fondamentale per capire la sua produzione: è stato infatti necessario presentare alcune delle persone che egli ha conosciuto durante la sua vita, perché spesso si è trattato di figure di spicco dell'epoca e di grandi artisti, ma anche sottolineare come in ogni città in cui egli si è recato ha saputo cogliere influenze differenti. Nella stesura del primo capitolo è stata posta particolare accento sui periodi che de Pisis ha trascorso in villeggiatura a Cortina o nei dintorni, per introdurre i successivi discorsi sulle opere che ha realizzato nella località montana. Le esperienze dell'artista sono state integrate dalle informazioni fornite da persone che gli sono state molto vicine durante la sua vita, primo fra tutti Giovanni Comisso, suo fedele amico, e da alcune annotazioni che il pittore stesso ha registrato nel corso degli anni e che sono state raccolte e ordinate da Sandro Zanotto.

Il secondo capitolo tratta della pittura di de Pisis, nel tentativo di riassumere la sua produzione, individuando un periodo metafisico, uno parigino e uno veneziano. Tale schematizzazione si propone di evidenziare gli aspetti principali della pittura dell'artista che ebbe una produzione molto prolifica e diversificata. In particolar modo, viene sottolineato il legame tra pittura e scrittura, essendo de Pisis anche poeta e scrittore, e l'evoluzione che lo stile ha avuto nel tempo: de Pisis non ha infatti mai fatto parte di correnti pittoriche definite, salvo la breve parentesi metafisica della giovinezza, dove egli si considerava però più scrittore che pittore, ma ha saputo evolvere il suo stile lasciandosi influenzare da ciò che ha potuto conoscere durante la sua vita. Il legame tra pittura e scrittura è stato approfondito con la lettura di alcune raccolte di poesie dell'artista

ferrarese, tra cui le sue *Confessioni* (1996), per cercare di evidenziare il legame tra parole e dipinti, trovando alcuni esempi di corrispondenza tra le due, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo del colore. Sono state poi inserite informazioni di tipo aneddotico sulla nascita dei quadri, spesso raccontati da amici o stretti conoscenti del pittore, che puntano a sottolineare la parte più umana di un artista connotato da una grandissima sensibilità e da una personalità particolare.

Il terzo capitolo è cruciale perché racconta l'esperienza di de Pisis a Cortina e il suo rapporto con Mario Rimoldi. Rimoldi era un collezionista d'arte locale che fu determinante per il panorama culturale cortinese. Quando, negli anni Trenta del Novecento, conobbe de Pisis, si instaurò un rapporto che andava oltre a quello tra artista e collezionista, ma fu anche un rapporto di amicizia e stima reciproca. Rimoldi, che era un albergatore, ospitava il pittore presso l'Hotel Corona e de Pisis, in cambio, gli dava le opere che realizzava durante le sue villeggiature estive a Cortina. Grazie a questo sodalizio Cortina può ora godere di un'importantissima collezione di dipinti del pittore ferrarese, che sono custoditi al Museo Mario Rimoldi, gestito dalle Regole d'Ampezzo. Le Regole d'Ampezzo sono un'istituzione molto antica che nasce per gestire le proprietà collettive della comunità e, fra le sue altre funzioni, si occupa anche della gestione di tre realtà museali: il Museo Etnografico, il Museo Paleontologico e il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi. Il capitolo tratta quindi del ruolo culturale di Rimoldi, dell'esperienza di de Pisis a Cortina e della creazione del Museo Rimoldi, analizzando anche alcune delle principali opere dell'artista presenti nella collezione: *Il Moro di Haarlem* (1926), *Soldatino francese* (1937), *Chiesa di Cortina* (1937), *Natura morta con ombrello* (1939), *Sala d'Armi del Museo Poldi Pezzoli* (1939), *Sacrificio di Isacco* (1940).

Il quarto capitolo consiste nell'ideazione dell'itinerario turistico, che si compone di nove pannelli illustrativi disposti in diversi punti del centro urbano. Ci sono quattro pannelli di tipo introduttivo, che introducono l'itinerario stesso, la figura di de Pisis, quella di Rimoldi, e il ruolo del Museo Mario Rimoldi. Oltre a questi, sono presenti cinque pannelli che si riferiscono alle opere che de Pisis ha realizzato a Cortina. Tali pannelli presentano, oltre ad una breve descrizione, l'immagine dei quadri dipinti da de Pisis nel centro di Cortina, instaurando così un dialogo visivo tra l'opera e il soggetto. Tutti i pannelli sono corredati di un codice QR che permette al visitatore di approfondire le informazioni presenti tramite dei documenti PDF integrativi, che contengono anche una traduzione in

inglese delle informazioni principali. Poiché le opere presentate non possono prescindere dal contesto in cui sono state dipinte, all'interno dei pannelli sono presenti delle informazioni di tipo storico sui soggetti. I pannelli contengono poche e brevi informazioni con il fine di non annoiare i lettori, ma offrono allo stesso tempo, grazie ai codici QR, la possibilità di approfondire l'argomento tramite i documenti PDF che contengono informazioni più dettagliate. Le opere selezionate sono *Cortina – Ca zanna* (1931), *Chiesa di Cortina* (1939), *Cimitero a Cortina* (1931), *Cortina* (1939) e *Cantiere a Cortina* (1937).

Per quanto riguarda la metodologia, i primi capitoli sono stati strutturati sulla base di nozioni raccolte consultando diverse biografie e testi critici che riguardano la vita e il lavoro di de Pisis. Il terzo capitolo, che riguarda il ruolo di de Pisis a Cortina, e quindi il suo legame con Mario Rimoldi, è stato svolto durante l'esperienza di tirocinio presso il Museo Mario Rimoldi. Il rapporto tra artista e collezionista è quindi stato ricostruito grazie alle fonti presenti nell'archivio del museo, nello specifico sono stati consultati articoli di giornale d'epoca che raccontano la genesi della collezione Rimoldi e l'arrivo di de Pisis a Cortina, e la corrispondenza epistolare tra Rimoldi e de Pisis. L'ultimo capitolo, infine, è stato ideato grazie agli strumenti ottenuti durante il mio percorso di studi, procedendo quindi a realizzare il layout dei pannelli, ad inserire dei codici QR che corrispondessero a documenti PDF contenenti delle informazioni aggiuntive, infine ad inserire, in una sorta di "realtà virtuale", i pannelli all'interno di immagini prese da Google Maps, in modo da rendere chiaro il collegamento tra le opere e i loro soggetti e fare delle ipotesi sul loro posizionamento.

Le motivazioni alla base del progetto di tesi sono varie. Innanzitutto, vi è l'interesse per l'arte contemporanea, e quindi la ricerca sulla vita e sulla pittura di un artista della prima metà del Novecento, è inoltre fondamentale l'interesse per il contesto locale di Cortina e la volontà di realizzare un percorso turistico che valorizzasse alcuni degli aspetti culturali del patrimonio della zona. Quest'ultimo tipo di motivazione nasce anche dal fatto che spesso la storia dei grandi artisti che hanno visitato e dipinto Cortina passa in secondo piano, essendo l'offerta turistica della destinazione focalizzata su altri tipi di prodotti.

L'obiettivo è quello di proporre un itinerario che possa trasmettere delle informazioni a turisti e residenti sull'opera di un artista che ha saputo dipingere Cortina, ha quindi uno scopo didattico e divulgativo, ma allo stesso tempo la creazione del percorso vuole

cercare di focalizzare l'interesse dei lettori sul fatto che in una località nota per i suoi paesaggi e per gli eventi sportivi è presente un patrimonio culturale che andrebbe valorizzato in modo maggiore. La presenza dei codici QR all'interno dei pannelli va infatti considerata anche come uno strumento di monitoraggio dell'itinerario: i dati relativi al numero di scansioni effettuate possono essere utili non solo a modificare e migliorare il percorso stesso, ma anche a stimare il numero di visitatori interessati a percorsi simili. La ricerca di informazioni al fine della realizzazione dei pannelli si pone lo scopo di far conoscere a locali e turisti il lavoro di de Pisis a Cortina e il contesto culturale in cui i suoi quadri sono stati creati e sono oggi custoditi. L'obiettivo non è quindi solamente divulgativo, essendo appunto le informazioni molto brevi, ma si cerca anche di indurre curiosità nel lettore, portandolo ad approfondire l'argomento, ad esempio, tramite una visita al Museo Rimoldi.

Le domande a cui questa ricerca si propone di rispondere riguardano quindi il ruolo dell'artista nel panorama culturale ampezzano: de Pisis è stato infatti l'artista che ha in maggior modo influenzato il collezionismo Rimoldi, il quale, a partire dall'incontro con il pittore, si è interessato in modo più specifico all'arte contemporanea, riuscendo a portare a Cortina artisti del calibro di Giorgio de Chirico, Mario Sironi, Giorgio Morandi, Massimo Campigli e molti altri.

## **1. Biografia del pittore Filippo de Pisis (1896-1956)**

### **1.1. La giovinezza e le prime opere (1896-1919)**

Luigi Filippo Tibertelli de Pisis, poi noto con il nome d'arte di Filippo de Pisis, nacque a Ferrara l'11 maggio 1896, era il terzo figlio di una famiglia numerosa, aveva infatti cinque fratelli e una sorella. La sua era una famiglia patriarcale, all'antica, segnata anche da una forte fede religiosa, e vantava come parente un leggendario capitano di ventura pisano, tale Filippo de Pisis, vissuto nel Trecento, che era diventato consigliere e generale d'armata di Niccolò III d'Este dopo l'esilio da Pisa alla fine del periodo ghibellino. Il padre dell'artista, Ermanno Tibertelli de Pisis, era un aristocratico ferrarese, che si impegnava nel finanziare opere pie e associazioni religiose. Fu consigliere comunale di Ferrara e faceva parte delle liste chiericali. Ermanno Tibertelli aveva sposato la bolognese Giuseppina Donini nel 1892. Anche la madre del pittore era fortemente cattolica, era infatti stata educata presso un collegio di suore di clausura. I due, grazie anche alla fortuna maturata dalla famiglia in seguito alle imprese dell'antenato, riuscirono a condurre una vita piuttosto agiata.

Iniziati gli studi, de Pisis si rivelò un alunno imprevedibile, che alternava buoni risultati ad altri meno soddisfacenti. Inizialmente non frequentava la scuola pubblica, ma studiava a casa, sotto la guida di sacerdoti. Si appassionò di disegno e pittura fin da molto giovane, iniziò a prendere lezioni fin dagli otto anni e a partire dai quindici il suo maestro di pittura fu Giovanni Longanesi (1865-1942). I genitori erano favorevoli a coltivare la vocazione artistica del ragazzo perché essa faceva parte, nel loro pensiero, del normale percorso di educazione dei rampolli delle famiglie benestanti, non pensavano che potesse diventare la sua professione. Superato l'esame di licenza ginnasiale, nel 1912, de Pisis si iscrisse al liceo classico Ludovico Ariosto di Ferrara<sup>1</sup>.

Il giovane artista, già a dodici anni, scriveva e disegnava molte ore al giorno, manifestando fin da subito una passione per i fiori, di cui conosceva i nomi comuni e scientifici e che spesso raccoglieva. Al pari con la sua passione per la pittura, il giovane sviluppò anche quella per la botanica e soprattutto per la letteratura. Egli passava molto tempo con la sorella Ernesta, che condivideva i suoi stessi interessi. «Sapesse come sono nato "poeta" - scriverà nel 1939 al critico d'arte Giuseppe Marchiori - più ancora che

---

<sup>1</sup> S. Zanotto, *Filippo De Pisis Ogni Giorno*, Neri Pozza, Vicenza 1996, p. 25.

pittore. Nella mia primissima giovinezza coprivo fogli e fogli (chili) di impressioni, quasi tutte ispirate a Ferrara e la sua campagna...»<sup>2</sup>.

De Pisis trascorse l'estate del 1915 in villeggiatura alla Croara, una località nella valle del Savena, nel bolognese. Durante questo soggiorno, il giovane scrisse la maggior parte dei *poèmes en prose* che formeranno il suo primo libretto, *I Canti della Croara*, composto da brevi componimenti che riguardano soprattutto sensazioni fuggitive cariche di vitalità e sincerità. Il giovane Tornò a Ferrara a settembre per ricominciare la scuola, dove si sottopose anche alla visita della leva militare, che non passò perché dichiarato “rivedibile” a causa delle frequenti cefalee. Alla fine dell’anno, dopo svariate visite, egli venne definitivamente esentato dal servizio militare a causa delle nevrastenie. L’esonero dal servizio militare non fu approvato dal padre che, secondo le direttive ufficiali della Chiesa, era convinto che i cattolici avessero il dovere di combattere nella guerra. Filippo de Pisis fu infatti l’unico dei suoi fratelli, tra quelli in età per essere arruolati, a non aver partecipare al conflitto.

Nel 1915 de Pisis si iscrisse all’Università di Bologna, dove studiò lettere. Negli anni dell’università conobbe Raffaello Prati, Giuseppe Raimondi e Giovanni Cavicchioli, suoi fedeli amici. Nel 1916 pubblicò i *Canti della Croara*, dedicati al Pascoli, e chiese ai fondatori della rivista “La Brigata” di poterli leggere. La recensione dei canti sulla rivista fu terribile, l’opera venne stroncata e derisa:

In un volumetto d’una ottantina di pagine abbiamo contato 412 dolce e 278 povero. È vero che una volta o due essi cadono a proposito. Ma di ciò non si può far merito allo scrittore. Sarebbe lo stesso che un deficiente (abisit iniuria), maniaco dello zucchero cominciasse a versarne nei tortellini in brodo, nell’antipasto, nell’insalata, in tutte le pietanze insomma che gli venissero servite, sinché giungesse in ultimo, a metterlo anche nel caffè... Basta ora con De Pisis. Egli ha la superbia di scambiare le nostre amorevoli e disinteressate lezioncine come campagne e battaglie contro di lui. Lo lasciamo alle riviste di manica troppo larga dove la sua finta modestia e la sua umilissima prosa lo fanno penetrare; lo lasciamo alle amicizie guadagnate con stratagemmi infantili e ridicoli. Non lo nomineremo mai più; dacché egli non sa apprezzare l’alto onore che gli fa la nostra *dolce* rivista ad occuparsi della sua *povera* persona<sup>3</sup>.

Nel giugno 1915, i fratelli Giorgio (1888-1978) e Andrea de Chirico (1891-1952) si recarono a Ferrara, da Parigi, per sottoporsi anch’essi alla visita militare, in cui però vennero entrambi dichiarati non idonei. Vennero assunti come scrittorali e risiedevano in un appartamento preso in affitto di fronte a casa Tibertelli, motivo per cui entrarono da

---

<sup>2</sup> N. Naldini, *De Pisis*, Einaudi, Torino 1991, p. 16.

<sup>3</sup> Ivi, p. 25.



subito in relazione con il giovane artista. L'amicizia con i due diede a de Pisis nuovi slanci e ambizioni. De Chirico scrisse:

Ho conosciuto un giovane studioso e poeta pieno di buone intenzioni e buona volontà un'essere [sic] strano: ottuso e sensibile, ardente e oscuro. Insieme a Savinio procuriamo di redimerlo e di condurlo sulla via buona. Forse tra pochi mesi sarà uno dei nostri<sup>4</sup>.

De Pisis, rapito dai programmi dei due fratelli e «sentendosi già brillare nella Pleiade Metafisica»<sup>5</sup>, pubblicò sulla “Gazzetta Ferrarese” un articolo sui quadri di de Chirico, esprimendosi in questi termini:

Sono una realizzazione dell'attimo in cui fra il rombare opprimente della vita moderna l'occhio acuto percepisce e scruta e fissa gli aspetti di questa vita moderna con spontaneità bambina e pure riflessa... Artista di ingegno potente e lucidissimo che se ora si è dato a forme prettamente nuove, e ostiche ai più, mostra e ha mostrato nella sua attività passata e sempre più mostrerà, dei tratti di una tale verginità e forza... da far rizzare i capelli e da far rime scolare il sangue<sup>6</sup>.

Gli eccessi ammirativi e le ingenuità di questo articolo infastidirono de Chirico che riformulò subito la sua opinione su de Pisis:

Quell'articolo del de Pisis - scrive a Papini - est une varie cochonnerie. Fu lui che volle farlo ad ogni costo. Del resto il de P. è una persona compromettente in arte. È un rompicoglioni senza talento, ottuso e ipocrita. Gli uomini veramente buoni, dai quali si possa sperare qualche cosa e le di cui opere consolino, sono rari. Perciò io mi attacco così disperatamente a te e a Soffici<sup>7</sup>.

Giuseppe Raimondi (1898-1985) visitò lo studio di de Pisis a Ferrara durante l'estate del 1916. In quest'occasione egli introdusse al giovane amico il movimento Dada. Nel settembre dello stesso anno, infatti, de Pisis scrisse personalmente a Tristan Tzara, inviandogli tre prose inedite affinché potessero essere pubblicate nella sua rivista, "Cabaret Voltaire". Con questo atto il poeta e pittore si impegnava, insieme all'amico Alberto Savinio, a diffondere tale rivista anche in Italia. Tzara però non pubblicò le prose di de Pisis, neanche dopo le numerose lettere di sollecitazione da parte dell'artista.

Nel 1917 il giovane artista conobbe il professore Alfredo Panzini (1863-1939), con cui coltivò anche un'amicizia epistolare in modo che egli intercedesse presso editori e direttori di riviste affinché venissero pubblicate due opere: *Il verbo di Bodhisattva (colui che ha raggiunto la perfezione)*, che firmò con lo pseudonimo Maurice Barthelou e che scrisse probabilmente con l'aiuto della sorella; e *Mercoledì 14 novembre 1917*, un'opera

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 33.

<sup>5</sup> Ivi, p. 34.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

pseudo-metafisica. Sempre nel 1917, scrisse anche al musicista futurista Francesco Balilla Pratella (1880-1995) e a Giuseppe Ravagnani (1895-1964).

Carlo Carrà (1881-1966) si recò a Ferrara, dove venne ricoverato insieme a de Chirico nell'ospedale militare per malattie nervose. In questo frangente, i due artisti dipinsero gomito a gomito opere metafisiche, ricevendo frequenti visite da de Pisis, ignaro degli umori contrastanti che i due provano nei suoi confronti.

Nel 1918, de Pisis si recò a Roma per raggiungere Napoli, dove doveva consultare la biblioteca di Benedetto Croce (1866-1953). L'artista fu particolarmente attratto dalla città eterna, dove visita anche lo studio di de Chirico, che scrisse a Carrà: «Qui a Roma ho visto a poco a poco formarsi il deserto intorno a me, ovunque incontro ostilità e indifferenza... Ad accrescere il mio pessimismo e la mia misantropia è venuto anche quello scemo di de Pisis che mi rompe le scatole da mane a sera»<sup>8</sup>.

In questo periodo, l'artista iniziò a farsi chiamare Filippo, suo secondo nome, perché riteneva il primo troppo legato alla sua infanzia. Strinse un rapporto di stima reciproca e di amicizia con Giovanni Comisso (1895-1969), con cui intraprese anche un lungo scambio epistolare, che continuò fino alla morte del poeta pittore. La coppia di amici iniziò a frequentare la casa di Angelo Signorelli (1876-1952) e di sua moglie Olga (1883-1973), luogo importante perché ospitava quadri di pittori di avanguardia a cui i due fanno da collezionisti e mecenati, ed erano infatti già amici di de Chirico e Carrà.

## **1.2. Il periodo romano (1920-1924)**

Nel 1920 de Pisis si laureò all'Università di Bologna con una tesi intitolata *La pittura ferrarese (dalle origini agli albori del secolo XV)*, dopodiché decise di trasferirsi a Roma, dove cominciò a lavorare come insegnante di scuola media. Nel suo diario aveva affermato, riferendosi ai motivi per cui voleva lasciare Ferrara: «La città dove sono nato e fino a ora, salvo brevi interruzioni, ho passato i miei giorni, come si dice, è per me letale»<sup>9</sup>.

Nella capitale, de Pisis realizzò la sua prima mostra di disegni insieme a de Chirico, anche se purtroppo non sono rimaste testimonianze fotografiche né cataloghi di tale avvenimento. Fu un periodo in cui egli iniziò a dipingere molto, principalmente nature morte, ma nonostante l'impegno pittorico e letterario egli si trovava comunque nella condizione

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 57.

<sup>9</sup> G. Comisso, *Mio sodalizio con de Pisis*, Neri Pozza, Vicenza 1993, p. 6.

di dover avere un altro lavoro, insegnava infatti, come supplente, all'Istituto Alessandro Volta.

A Roma il pittore intraprese anche l'attività di conferenziere e tenne delle lezioni al corso libero di Storia dell'arte antica e moderna presso l'Accademia dell'Arcadia, dove teneva anche conferenze sui pittori ferraresi del Cinquecento e delle letture di Pascoli<sup>10</sup>. I suoi discorsi riscossero parecchio successo. In questo periodo egli iniziò a tessere anche legami sociali importanti: frequentava l'Accademia di Francia e quella d'Inglese, era spesso nella villa di Armando Spadini (1883-1925) ai Parioli e venne invitato ad alcune cerimonie in Vaticano. Continuò a frequentare il salotto letterario di Olga Signorelli, in cui si recavano spesso anche de Chirico, Savinio, Eleonora Duse, Severini, Marinetti, Pirandello e altri. Il pittore riprese anche il rapporto con de Chirico, tanto che lo seguirà nei suoi spostamenti, fino al 1943.

Nel 1923, per qualche mese, de Pisis si trasferì ad Assisi, dove insegnava storia, geografia e latino alla Regia Scuola Normale. Riguardo a ciò, scrisse ad un amico:

Sono ad Assisi (oh il dolce paese) a insegnare a una pacifica scuola normale Storia e Geografia. Sto bene. Non è abbandonato Roma. È una parentesi estiva. Sapessi che vita deliziosa (si usa dir così?) facevo a Roma. Avevo un "dolce ritiro" (studio di pittura) e una "camera melodrammatica" nella vecchia città. Ho scritto molto. Chissà che un giorno non leggerai dei miei libri<sup>11</sup>.

Durante il soggiorno ad Assisi l'artista venne costretto a recarsi a Ferrara a causa della morte del padre Ermanno, avvenuta il 5 giugno 1923. In quest'occasione venne a sapere che il padre aveva perduto gran parte del suo patrimonio, ma la scarsa eredità gli permise comunque di tornare a Roma all'inizio del 1924.

A Roma, il pittore allestì uno studio in un granaio di Palazzo Fornari, che chiamò "la gabbia d'oro"<sup>12</sup>. In questo studio, de Pisis iniziò ad abbandonare le sue tendenze pittoriche futuriste e metafisiche per dedicarsi, invece, alla pittura dal vero, inizialmente ritraendo statue, poi modelli viventi<sup>13</sup>. Il giovane artista era entusiasta del suo nuovo studio, che descrisse puntualmente nelle *Memorie di una scimmia*:

Sopra il palazzo dove abitava il mio padrone all'ultimo piano, sul pianerottolo della scala c'erano tre porte, una a destra era finta, quella a sinistra metteva in una grande terrazza dalla quale si godeva una vista incantevole, e quella di mezzo in una piccola camera misteriosa

---

<sup>10</sup> Ivi, p. 18.

<sup>11</sup> F. De Pisis, in S. Zanotto, *Filippo De Pisis Ogni Giorno*, cit., p. 173.

<sup>12</sup> F. De Pisis - L. Magagnato - M. Malabotta e S. Zanotto (a cura di), *Mostra dell'opera pittorica e grafica di Filippo de Pisis*, Arnoldo Mondadori Editore, Verona 1969, p. 90.

<sup>13</sup> G. Comisso, *Mio sodalizio con de Pisis*, cit., p. 16-17.

che guardava con il solo occhio di un finestrino sul biondo Tevere, su Castel S. Angelo, sui colli di Roma.

Il finestrino aveva tre sbarre proprio come quelle delle gabbie delle bestie mie consorelle; il mio padrone v'aveva dato della porporina dorata: la camera misteriosa si chiamava la "gabbia d'oro". Questa camera era piccola, a forma allungata, ma alta e con il soffitto a volta. Il mio padrone l'aveva arredata all'orientale<sup>14</sup>.

Il 29 giugno 1924 de Pisis era a Gogna di Cadore, al tempo rinomata stazione termale. Era la prima volta che si recava in montagna con la madre, abitudine che poi mantenne negli anni successivi. Affittò un *tabià*, il Casera Cornon, in cui organizzò uno studio. Era particolarmente affascinato dai fiori. Durante questo soggiorno si interessò anche dell'arte locale del Cadore.

Tra la primavera e l'autunno aveva dipinto molto anche tra Roma e Assisi. I quadri di questo periodo vennero esposti in una mostra inaugurata il 1° novembre nel Ridotto del Teatro Nazionale di Roma. De Pisis aveva proclamato un gran successo per la mostra, ma in generale ricevette commenti negativi e pochi estimatori. Fortunatamente, però, il professor Signorelli acquistò vari quadri esposti.

Il giorno seguente alla mostra, il pittore scrisse:

Ricordo la mattina in cui si sarebbe inaugurata la mia mostra al foyer del Teatro Nazionale, mi sarei messo il tight, mi sarei ripulito.

La notte avevo scritto fin verso le tre, non potevo dormire, forse il tempo, mi pareva di aver fame. Verso le otto non potei stare più in letto, mi alzai in fretta, mi misi una sciarpa di seta attorno al collo, un paletot. Passai dal signor Antonio, una specie di rigattiere che aveva due camerone al pianterreno del palazzo.

Prima di salire le scale, ripassai dal signor Antonio, c'erano i figli che si vestivano. Non si assomigliavano, uno bruno nervoso con certi grandi occhi vellutati e la faccia colorata, l'altro biondo scuro con gli occhi chiari. (...) Che quadro si sarebbe potuto fare!

E pensai con scherno, come con una sorda ira, alle mie telucce e cartoni dipinti<sup>15</sup>.

De Pisis ottenne un trasferimento "per titoli" all'Istituto Vincenzo Gioberti di Roma, come insegnante di italiano di scuola superiore. Allo scadere del suo contratto da supplente, de Pisis decise di recarsi a Parigi, dove voleva dedicarsi alla pittura.

### **1.3. Il periodo parigino e i soggiorni londinesi (1925-1938)**

Giunto a Parigi, de Pisis alloggiò inizialmente all'Hotel Bonaparte, poi al più economico Hotel Hesperia. Visitò Jacques-Emile Blanche (1861-1942), Giovanni Boldini (1842-

---

<sup>14</sup> F. De Pisis, in S. Zanotto, *Filippo De Pisis Ogni Giorno*, cit., p. 170.

<sup>15</sup> F. De Pisis – B. De Pisis e S. Zanotto (a cura di), *Confessioni*, Le Lettere, Firenze 1996, p. 76.

1931) e Albert Besnard (1849-1934), che aveva conosciuto quando quest'ultimo era direttore dell'Accademia di Francia. Ebbe l'occasione di incontrare diversi pittori e poeti e riuscì ad ottenere una stanza per trasformarla in atelier. Visitava spesso i musei e venne influenzato soprattutto dalla palette romantica di Delacroix, ammirava inoltre Manet e tutti gli impressionisti. In questo periodo scrisse: «Mi pareva di essere "ratto in rapimento" al Louvre [...] davanti a certi pezzetti di Corot di Manet di Courbet etc....»<sup>16</sup>.

Quando si stanziò nella nuova città, l'artista strinse un'intensa amicizia con Marino Moretti (1885-1979), con cui intraprese un viaggio in Belgio, visitando Bruxelles e Ostenda. Tornato a Parigi, espose alla mostra "Exposition de Peintures", dove venne apprezzato dal pubblico, anche se era ancora difficile per lui vendere i suoi lavori.

Il pittore tornava in Italia ogni estate per recarsi in villeggiatura sulle Dolomiti. Nell'estate del 1925 si recò insieme alla madre e il fratello a Valle di Cadore, presso Villa Agnoli, dove continuò i suoi studi sull'arte locale, progettando un catalogo che raccogliesse tutte le opere del Cadore, scrisse inoltre una serie di articoli a riguardo per "L'Eco del Piave", un giornale di Treviso. Nell'articolo *Opere d'arte in Cadore* de Pisis affermava che l'arte cadarina era frutto delle influenze dell'arte veneta, ma anche di quella tedesca e fiamminga, non mancando però di caratteristiche proprie<sup>17</sup>. Dopo il Cadore, de Pisis si fermò anche a Venezia, per scendere poi sulla costa dell'Adriatico fino a Cesenatico.

De Pisis nel dicembre dello stesso anno tornò a Parigi. Il 5 gennaio il pittore 1926 tornò in Italia, a Milano, perché, grazie all'aiuto di Carrà che gli scrisse la presentazione del catalogo, riuscì ad inaugurare un'altra mostra. «La tua resistenza, il tuo ardore, la tua freschezza, la tua gioventù - gli scrive Marino Moretti - sono tutte cose miracolose. Sei una creatura degna di invidia... artista quasi celebre, assumi l'importanza di un mito»<sup>18</sup>.

Il 1° luglio 1926 de Pisis lasciò Parigi per recarsi in villeggiatura a Calalzo di Cadore. Continuò le sue ricerche sull'arte locale recandosi anche a Pozzale, dove è presente la *Pala di Pozzale* di Vittore Carpaccio. Dipinse molto e si dedicò anche alla pittura murale, realizzando delle lunette sopra le porte di una casa a Pieve di Cadore e nella Chiesa della Madonna del Carmine a Valle<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> N. Naldini, *De Pisis*, cit., p. 121.

<sup>17</sup> S. Zanotto, *Filippo De Pisis Ogni Giorno*, cit., p. 200.

<sup>18</sup> N. Naldini, *De Pisis*, cit., p. 135.

<sup>19</sup> S. Zanotto, *Filippo De Pisis Ogni Giorno*, cit., pp. 217-18.

A ottobre de Pisis tornò a Parigi perché un mercante d'arte polacco, Sierpski, si era offerto di lanciarlo e venderlo. A Parigi c'erano molti artisti e risultava difficile vendere quadri, motivo per cui molte opere dell'artista venivano spedite al fratello Pietro, in Italia, dove sperava di trovare acquirenti.

Nel 1927, de Pisis espose con gli "Italiani di Parigi", Gino Severini (1883-1966) e Arturo Tosi (1871-1956)<sup>20</sup>.

Il 22 settembre 1927 venne inaugurata l'Esposizione d'Arte Italiana ad Amsterdam, in cui de Pisis espose con Tozzi, de Chirico, Parese, Campigli e Prampolini<sup>21</sup>.

Nel novembre del 1927 de Pisis realizzò un'intervista per il giornale parigino "Comœdia", intitolata *L'Italie et nous: avec M. Filippo de Pisis qui à préféré la France à l'Italie*, in cui il pittore affermò:

Non sono fascista. Lo ero una volta, avendo avuto per compagni di scuola Italo Balbo e Dino Grandi che sono oggi ministri di Mussolini. Quando il figlio della cuoca di mia madre fu ucciso dai comunisti, feci una prosa lirica che venne pubblicata in un opuscolo. Ma non sono più fascista. Il mio temperamento è così lontano del tutto dalla politica! Avrei potuto sollecitare un posto brillante. Ho preferito vivere in Francia<sup>22</sup>.

Il quotidiano locale di Ferrara riprese questa affermazione, si diffuse una polemica che accusava il pittore di tradimento e ci fu persino chi voleva togliergli il passaporto, fu quindi costretto a chiarire di non aver alcuna idea antifascista.

Nel 1929 l'artista aveva portato nel suo studio parigino due modelli e, mentre dipingeva, uno dei due lo aveva colpito con una grossa bottiglia, per poterlo derubare. Fortunatamente de Pisis riuscì a chiamare aiuto, rompendo i vetri di una finestra. Fu il primo di diversi incidenti simili che caratterizzarono il periodo di fama e successo dell'artista.

Durante la villeggiatura a Cavalese del 1929, la madre del pittore, Giuseppina Donini, ebbe un attacco cardiaco e morì poche ore dopo all'ospedale di Trento. La perdita della madre fu un duro colpo per de Pisis che ci era particolarmente legato.

Per due estati successive de Pisis si recò in villeggiatura a Cortina d'Ampezzo. Il 19 luglio 1930 era all'Hotel Tiziano, dove alloggiavano anche gli amici Cavicchioli e Comisso. In questo primo soggiorno l'artista non si rivelò particolarmente soddisfatto del luogo, a

---

<sup>20</sup> F. De Pisis - L. Magagnato - M. Malabotta e S. Zanotto (a cura di), *Mostra dell'opera pittorica e grafica di Filippo de Pisis*, cit., p. 90.

<sup>21</sup> S. Zanotto, *Filippo De Pisis Ogni Giorno*, cit., p. 227.

<sup>22</sup> F. De Pisis, in G. Comisso, *Mio sodalizio con de Pisis*, cit., p. 33.

causa degli abitanti che egli giudicò troppo chiusi, a tal punto a definire Cortina *Locus nefastus amori*<sup>23</sup>.

Il 1° agosto 1931 il pittore soggiornò presso la pensione Casa Nuova a Cortina, nuovamente insieme agli amici Comisso e Cavicchioli. In questa seconda occasione, il suo arrivo fu annunciato da “Il Corriere di Cortina e delle Dolomiti”, onorato di dare il benvenuto ad un pittore che «proviene direttamente da Parigi, ove ha esposto con successo e ha ottenuto risonanza veramente mondiale»<sup>24</sup>. Durante questo soggiorno de Pisis dipinse e scrisse molto. Tra gli scritti, *Il sogno felice* è la descrizione dell'imprimitura di una tela che suscita l'evocazione della madre, mentre *Lanciamo una moda* è uno scritto teorico in cui propone una pittura che si inserisca nell'arredamento moderno.

Nell'aprile del 1933 de Pisis venne invitato dal mercante Anton Zwemmer (1892-1979) ad andare a Londra in occasione di una mostra. Condivise lo studio con Vanessa Bell (1879-1961), sorella di Virginia Wolf. Di ritorno a Parigi, scrisse a Comisso: «A Londra ho fatto dei bei paesaggio che ho venduto abbastanza bene e passo buonissime giornate a dispetto dei mercanti di Milano terribili»<sup>25</sup>.

Nel 1935 de Pisis tornò a Londra con il suo segretario Edoardo Languasco, che aveva conosciuto nel precedente soggiorno e che seguì il pittore negli anni successivi. Fu nuovamente ospite dello studio di Vanessa Bell. Organizzò una mostra dove espose 36 quadri e ottenne tanto successo che venne celebrato anche da un articolo sul Times.

Nel 1936, per recarsi in ospedale a causa di un'ernia, si recò a Milano.

Tra 1937 e 1938 De Pisis non uscì da Parigi a causa della situazione politica internazionale: temeva infatti che, se si fosse recato in Italia per la solita villeggiatura estiva, non sarebbe più potuto tornare in Francia.

L'artista tornò al Londra nella primavera del 1938 con Marino Moretti, questa volta non per motivi di lavoro ma per svago, dato che Zwemmer non era riuscito ad organizzare un'altra mostra<sup>26</sup>. Nel 1939 decise di abbandonare definitivamente Parigi, in cui aveva trascorso gli ultimi tredici anni della sua vita.

---

<sup>23</sup> Ivi, p. 54.

<sup>24</sup> S. Zanotto, *Filippo De Pisis Ogni Giorno*, cit., p. 261.

<sup>25</sup> G. Comisso, *Mio sodalizio con de Pisis*, cit., p. 65.

<sup>26</sup> S. Zanotto, *Filippo De Pisis Ogni Giorno*, cit., p. 337.

#### 1.4. Il rientro in Italia: il periodo milanese (1939-1942)

Nel 1939 de Pisis tornò in Italia in fretta a causa dello scoppio della guerra. In Italia si stabilì inizialmente a Milano, presso l'albergo Vittoria, anche se presto partì per Cortina, invitato da Mario Rimoldi, che gli offrì vitto e alloggio in cambio di suoi quadri. Il pittore riportò le sue impressioni durante il periodo passato a Cortina, un periodo sicuramente felice e produttivo. Scrisse, infatti, nel suo diario:

Periodo beato della mia vita. La bella tela delle trote, compro le trote. Mostra d'arte con Rimoldi. Faccio le trote con buona minestra con Marullo e Gigi il caro.

14 agosto - Sento il fumo della celebrità. Periodo felice della mia vita. Sono in una magnifica forma per la pittura e altro. Delizioso atelier rosa di falegnami. Il berrettino di velluto del delizioso bambino.

18 agosto - La mattina faccio la bellissima pittura<sup>27</sup>.

Nel 1941 a Cortina venne inaugurata al Palazzo Municipale la "Mostra di Arte Moderna Italiana" della Raccolta Rimoldi, che ospitava quaranta lavori di de Pisis, che però in quest'occasione non si recò nella località ampezzana. La mostra venne trasferita, nei mesi successivi, a Trieste. Essa venne poi riproposta a Cortina durante l'estate. In quest'occasione, de Pisis scriverà a Rimoldi: «si sa che un pittore deve sottoporsi a un gran lavoro per giunger in alto, ma non si deve esporre tutto ciò che fa»<sup>28</sup>.

De Pisis giunse a Cortina nell'estate dello stesso anno. Il pittore godeva di un momento molto fortunato, ricco di ispirazione, tanto che esplicitò ad un amico la sua volontà di lasciare Cortina al più presto «Altrimenti Rimoldi fa un affare troppo grande perché sono molto in vena. Dipingo senza sosta...»<sup>29</sup>. Durante il soggiorno ampezzano, l'artista subì un furto da parte di uno dei suoi modelli. Quando si recò in questura a denunciare tale fatto, de Pisis raccontò anche degli aneddoti della sua vita privata per i quali si decise di aprire un dossier a suo carico come "perturbatore della morale".

Nel 1941 il pittore lasciò l'Albergo Vittoria di Milano grazie al suo ormai fedele segretario, Languasco, che gli aveva trovato un appartamento in via Rugabella.

In questi anni, de Pisis soleva anche recarsi, dopo la villeggiatura in montagna, a Rimini, presso l'albergo Montefeltro, dove aveva anche un piccolo studio nel quale egli realizzava molti dipinti<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> F. De Pisis, in N. Naldini, *De Pisis*, cit., p. 209.

<sup>28</sup> S. Zanotto, *Filippo De Pisis Ogni Giorno*, cit., p. 383.

<sup>29</sup> N. Naldini, *De Pisis*, cit., p. 210.

<sup>30</sup> G. Comisso, *Mio sodalizio con de Pisis*, cit., p. 89.



Nel 1942 de Pisis pubblica la prima edizione delle sue *Poesie* presso l'editore Vallecchi. Nell'estate del 1942 il pittore si recò nuovamente a Cortina da Rimoldi, soggiornando all'Hotel Corona, di proprietà del collezionista. Tornato a Cortina, si trovò davanti un posto diverso da quello che aveva lasciato e si dichiarò scontento delle nuove costruzioni di case finto-rustiche e dei numerosi turisti che affollavano il paese.

Di ritorno a Milano in autunno, iniziarono i bombardamenti sulla città. Il 6 novembre 1942 il quartiere in cui de Pisis viveva venne danneggiato dai bombardamenti. In quest'occasione scrisse a Comisso: «L'ho passata brutta per tre gravi pericoli (bomba, fuoco e persiana di tre metri cadutami in testa) scongiurati però. La mia casetta, ut olim Pindarica... uscì illesa dalle fiamme»<sup>31</sup>.

Le indagini aperte per il furto che il pittore aveva subito a Cortina volsero a termine e la Prefettura di Milano, secondo le leggi fasciste, condannò il pittore al confino a causa dei "perturbamenti alla morale", per cui sarebbe stato mandato in qualche isola insieme ad altri omosessuali condannati. De Pisis, fortunatamente, venne informato in tempo e fuggì da Milano, rifugiandosi a Portofino. Riuscì infine a raggiungere Roma i primi di marzo del 1943, dove la guerra si sentiva di meno e lui poteva lavorare.

#### 1.5. Il periodo veneziano, la malattia e la morte (1943-1956)

L'incidente di de Pisis a Milano non passò inosservato a lungo e nel 1943 la questura di Roma lo cercò per ordinarlo di comparire davanti alla commissione per il confino. Fortunatamente lo aiutò Pareschi (1898-1944), un suo vecchio compagno di scuola che faceva parte del governo e che fece in modo che cessasse ogni azione contro l'amico. Le accuse furono rimosse del tutto dopo il 25 luglio, quando cadde il fascismo<sup>32</sup>.

Il pittore tornò quindi a Milano, alla sua casa in via Rugabella, che fu però nuovamente colpita da un bombardamento da cui de Pisis si salvò per poco.

In seguito all'Armistizio di Cassibile dell'8 settembre 1943, in un periodo di relativa calma, de Pisis decise di trasferirsi a Venezia, dove aveva comprato una casa a San Bastian e uno spazio per realizzare il suo studio a San Barnaba. Fu un periodo di grande fortuna economica per l'artista. La crescente inflazione della lira imponeva a molti di investire i propri averi negli acquisti più svariati, fra cui le opere d'arte<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> Ivi, p. 94.

<sup>32</sup> Ivi, p. 95.

<sup>33</sup> Ivi, p. 97.

Il 20 maggio 1945 sul quotidiano "Giornale delle Venezie" venne riportata la notizia di una festa alquanto libertina che si era tenuta a casa di Edoardo Languasco, a cui anche il pittore aveva partecipato, e che venne terminata dalla polizia che condusse tutti i partecipanti in Questura. De Pisis, dopo una notte di reclusione, firmò una diffida a suo carico: «A tenere nella di lui abitazione od altrove riunioni scandalose o che possano comunque ledere la moralità ed il buon costume. Il de Pisis Filippo si dichiara edotto di quanto sopra e si obbliga a scampo di severi provvedimenti amministrativi o penali, di osservare scrupolosamente a non trasgredire minimamente la presente diffida»<sup>34</sup>.

Durante l'estate il pittore si recò in villeggiatura tra Auronzo e Cortina, dove subì un tentativo di furto da due ragazzi che aveva fatto posare. A causa però dei suoi recenti problemi con la legge, la Questura decise di espellerlo da Cortina per "condotta irregolare". L'undici gennaio 1946 il "Gazzettino" riportò un'aggressione subita dal pittore nella sua abitazione veneziana, seguita dal furto di denaro e di oggetti preziosi.

In questo periodo de Pisis fu colpito da cefalee, stanchezza, insonnia, depressione e ansia, che aveva sempre accusato, ma che si fecero più frequenti ed intense, probabilmente a causa dell'esposizione al clima umido e ventilato della Laguna, che gli provocò anche febbri misteriose.

Essendogli Cortina vietata, nell'estate l'artista 1946 si recò in villeggiatura ad Auronzo. Nel 1947, un'indagine del fisco sui guadagni del pittore gli procurò una multa molto salata. Nello stesso anno egli lamentava spesso problemi causati dalla pressione alta e i medici gli proibirono di fumare la pipa e di bere alcolici.

Alla fine di ottobre de Pisis decise di recarsi a Parigi, su invito della sua ricca amica Maria Harges, che aveva comprato anche molti dei suoi quadri. Durante la sua permanenza in Francia, il pittore scrisse a Comisso:

Grazie del costante ricordo che mi fa tanto piacere, e scusa se non ti ho scritto più, ma sono spesso molto depresso e non ho voglia di scrivere: la mia pressione troppo alta mi tormenta (o chi sa cosa?). Parigi è diventata una città spesso triste, stancante, difficile. Io l'amo e l'odio insieme<sup>35</sup>.

Successivamente, scrisse un'altra lettera all'amico:

Grazie per la tua lettera veramente materna, ma tu sai, i poeti non bisogna prenderli troppo "alla lettera". Anche a Venezia (e a Parigi e a Londra 20 anni fa) ho avuto i disturbi a cui ti accennavo e anche peggio. Di medici poi ne ho visti anche troppi (la mia amica americana mi forza a vedere le grandi celebrità mediche contro mia voglia). Oggi c'è un bel cielo puro,

---

<sup>34</sup> N. Naldini, *De Pisis*, cit., p. 248.

<sup>35</sup> F. De Pisis, in G. Comisso, *Mio sodalizio con de Pisis*, cit., p. 121.

un bel sole e sto "comme en rêve". Il mio aspetto poi è meglio perché ho perduto la pancia. Ieri con Bona e cassetina nuova ho fatto una tela del giardino del Luxembourg nonostante il vento, con gran gioia! "Une pure merveille". Ho una sorta di ebbrezza poi nel sentire la mia celebrità parigina e europea crescere di giorno in giorno<sup>36</sup>.

De Pisis tornò in Italia per dedicarsi alla Biennale del 1948, dove espose alcune opere. Non vinse nessun premio e si diffusero voci secondo cui non venne celebrato a causa delle sue abitudini scandalose. Egli soffriva di insonnia, era dimagrito spaventosamente e aveva la pressione altissima. Il pittore continuava a non sentirsi bene e si recò a Cortina, dove credeva di trovare un clima meno umido che a Venezia, ma l'altitudine lo fece stare ancora peggio. Tornato nella sua abitazione veneziana, si sottopose all'elettroshock, una cura molto di moda all'epoca per le malattie nervose.

A ottobre de Pisis venne ricoverato nella clinica "Villa Fiorita" nei pressi di Monza e poi tornò a Venezia. Avrebbe dovuto recarsi, verso la fine dell'anno, prima a Bologna, poi a Firenze e a Roma per delle mostre, ma un collasso nervoso improvviso lo portò in una casa di cura bolognese, "Villa Verde", dove venne ricoverato, utilizzando anche l'elettroshock. In clinica continuò a dipingere diversi quadri. I medici faticavano a comprendere la causa della malattia e de Pisis non migliorava, neanche quando venne portato alla clinica psichiatrica universitaria. Nel gennaio del 1951 venne trasferito in una clinica chirurgica a Milano a causa di un ascesso polmonare. Il pittore aveva gli arti semiparalizzati e non riusciva a parlare, gli venne diagnosticata la polinevrite. Il 14 aprile del 1951 scrisse a Comisso:

Sono stato molto male! (ore penosissime nella clinica) ma anche questa specie di confino in questa "casa di salute" lascio immaginare a te quanto sia penoso. Sì, la nostra amicizia fu una bella cosa. Questa lunga e cattiva malattia "polinevrite" etc., etc., non so dirti quanto sia penosa. Cerco di lavorare un po'! Anche stamane ho fatto un paese che ti piacerebbe, ma mi sento molto triste e stanco. Speriamo di vederci in un momento più sereno<sup>37</sup>.

Parzialmente guarito, l'artista tornò a "Villa Fiorita", la clinica presso Monza, dove però peggiorò.

Tra il 1954 e il 1955 de Pisis venne ricoverato all'ospedale psichiatrico di Villa Turro, a Milano, trasferimento reso necessario dall'aggravarsi delle sue condizioni. Il 28 marzo 1956 una trombosi cerebrale provocò la paralisi di tutta la parte destra del corpo. Dopo un'agonia di cinque giorni, venne trasportato nella casa del fratello Francesco, dove morì alle 11 del 2 aprile, all'età di sessant'anni.

---

<sup>36</sup> Ivi, p. 122.

<sup>37</sup> Ivi, p. 133.

## 2. La pittura di de Pisis

### 2.1. Gli elementi caratterizzanti della pittura di de Pisis

La pittura di de Pisis può essere compresa considerando due fattori principali: il primo è il rapporto tra la sua scrittura e la sua pittura, l'altro riguarda l'evoluzione della sua pittura negli anni, avendo egli colto le influenze del panorama artistico del primo Novecento utilizzando una varietà di modi espressivi differenti.

Il primo fattore, ossia il rapporto tra la scrittura e la pittura di de Pisis, ha diverse declinazioni. Innanzitutto, si può notare l'attenzione del pittore-scrittore nella descrizione cromatica degli oggetti nelle sue prose e poesie, che si riflette nella sua capacità di rendere i soggetti dei dipinti della sua fase più matura con rapidi tocchi di colore e quasi trascurando il disegno. Gli esempi riguardanti quest'attenzione del de Pisis scrittore sono moltissimi. Nel 1918, ad esempio, in una prosa in cui descrive il paesaggio ferrarese, egli scrisse:

Era una delle prime giornate di questo ottobre, un po' grigi, ma verso sera il cielo si era fatto azzurro verdino con certe nubi bianco violacee e certi spazi di un azzurro verdissimo. [...] Guardavo fisso il castello di pietra rossa quasi giallastra, in quella luce sotto il cielo verdastrino, con una fissità impalcabile. Su una facciata giallo oca, le persiane verdi, esatti rettangoletti, avevano una lietezza veronese esilarante<sup>38</sup>.

Nella *Città delle Cento Meraviglie* il pittore scrisse:

Vedo, come sotto un sonno medianico, i colori crudi dei tuoi gabinetti isterici. Oh quel vezzo di grosse turchesi sul tappeto turco blu cupo e rosso sangue [...] e quel gran ventaglio egiziano rosso e verde [...]<sup>39</sup>.

E ancora, in un'altra prosa scritta a Roma nel 1921:

Vorrei dire che da una settimana il motivo fondamentale delle mie ore, la ragione della mia vita sono questi tre ranuncoli doppi dalle tinte squisite di antico arazzo rosa, giallo, rosso, che è qui davanti sul mio tavolo in un lucido bicchiere verse<sup>40</sup>.

Questa caratteristica del pittore, ossia la capacità di descrivere il colore in modo analogo a come lo dipinge, venne ricordata anche da Claudia Gian Ferrari, che scrisse:

Qualcuno ha scritto che nei testi di de Pisis si riconoscono i soggetti, i colori e certe emozioni dei suoi dipinti, creando una correlazione fra i due linguaggi. È certamente vero perché entrambi fanno parte di un unicum, l'uno nutre l'altro e viceversa<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> F. De Pisis – B. De Pisis e S. Zanotto (a cura di), *Confessioni*, cit., pp. 22-23.

<sup>39</sup> F. De Pisis, in L. Salibra, *Lessico della metafisica in de Pisis: La città dalle cento meraviglie*, in "Studi di Memofonte", n. 18, 2017, p. 216.

<sup>40</sup> F. De Pisis – B. De Pisis e S. Zanotto (a cura di), *Confessioni*, cit., p. 33.

<sup>41</sup> L. Salibra, *Lessico della metafisica in de Pisis: La città dalle cento meraviglie*, cit., p. 211.

In secondo luogo, è interessante notare come l'evoluzione dello stile letterario di de Pisis andasse di pari passo al suo sviluppo pittorico: infatti, quando attorno agli anni Venti scrisse *I canti della Croara* (1916) e *Città delle cento meraviglie* (1923), egli inserì in essi motivi che riprendono la sintassi metafisica dell'amico e collega de Chirico, che ispirò anche le sue prime opere pittoriche<sup>42</sup>.

Infine, la corrispondenza tra scrittura e pittura nell'opera di de Pisis è ancora più evidente ed esplicita nei suoi svariati diari, dove egli annotava in modo molto preciso i soggetti che intendeva dipingere, i colori che voleva utilizzare e gli errori da evitare. Ne è un esempio il seguente passaggio del suo diario pittorico del 1931, che egli annotò durante la villeggiatura a Cortina e in cui definiva le caratteristiche che i suoi quadri avrebbero dovuto avere:

Tavolozza pulita non povera però.  
Toni puri e netti. Toni rari e ricchi.  
Pochi neri e quei pochi limpidi e freddi.  
Cieli ariosi, belle frutta, pure conchiglie. Orizzonti ariosi e sereni Anima in tutto e la più gran luce con l'arte. Qualche bel ritratto.  
La vita è tanto triste di per se stessa, che è inutile aumentarne la tristezza  
Niente fiori (i fiori son belli se mai in un bosco o in giardino).  
Niente lirismo artefatto e soprattutto orrore del pittorico. Guardarsi dalle marmellate pittoriche<sup>43</sup>.

Per quanto riguarda il secondo fattore invece, ossia l'evoluzione nello stile, possiamo affermare che de Pisis non fu un pittore immediato ed istintivo, ma un artista che seppe rinnovarsi e crescere continuamente, senza mai ancorarsi alle correnti pittoriche del suo tempo, esclusa la parentesi metafisica della sua giovinezza. Possiamo quindi distinguere una serie di periodi in cui dividere la produzione del pittore ferrarese, che spesso coincidono con i suoi spostamenti fisici e che vedono l'influenza delle tendenze artistiche del Novecento, italiane ed internazionali, che però non diventarono mai preponderanti rispetto al suo modo di dipingere molto personale: nell'opera di de Pisis trovano quindi posto ispirazioni metafisiche, impressioniste, romantiche e venete, ma non solo, che si fondevano in uno stile unico. Il giovane pittore, ad esempio, aveva anche assistito ad una "serata futurista" nel 1911, ma egli non aderì mai al gruppo in quanto rifiutava le dichiarazioni programmatiche del movimento di voler fare tabula rasa del passato e dei musei, pur rimanendo interessato alla tecnica letteraria dei futuristi<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> D. Trento, *Dipingo in un dolce rapimento. Una lettura per de Pisis*, in "Prospettiva", n. 63, 1991, p. 81.

<sup>43</sup> F. De Pisis, in S. Zanotto, *De Pisis tutti i giorni*, cit., p. 262.

<sup>44</sup> S. Salvagnini, *De Pisis*, Giunti Editore, Firenze 2007, p. 6.

In generale, parlando della pittura di de Pisis, possiamo affermare che i suoi soggetti più frequenti siano nature morte, interni, vedute e ritratti, e che, per quanto semplici, essi lasciano trasparire la sensibilità di un grande artista. A tal proposito, lo scrittore e critico Sergio Solmi nel suo saggio del 1941 *Filippo de Pisis*, spiegava:

Peraltro, quanto nella pittura di de Pisis potrebbe, a un primo colpo d'occhio, apparire semplicemente piacevole o divertente, si svela subito dopo come rilevato da un'ombra di estrema crudezza, quasi di sofferenza: si pensa ad una specie di combustione che lasci dietro di sé neri grossi segni imprecisi, tinte squarciate, macchie fumose; si pensa al rovescio di questa ricca gioia di dipingere e di riflettere le apparenze, alla cenere che piove dalla festa dei colori trascorso l'attimo del suo più intenso splendore; un piacere insomma "scorticato e vivo". E questa sottolineatura tragica in una pittura che potrebbe parere aerea e delicata come la polvere iridescente delle ali di farfalla, è l'estrema punta dell'arte di de Pisis<sup>45</sup>.

All'interno delle sue *Confessioni*, de Pisis parlava delle sue nature morte nel seguente modo:

Intanto mi sia concesso di dire che le mie nature morte, siano esse più o meno felici o riuscite (mi è necessario spesso insistere sullo stesso motivo per raggiungere almeno in parte ciò che vorrei), non hanno nulla a che fare con le «nature morte», per esempio, della pittura secentesca, così gloriosa tuttavia, e ancora meno con certe nature morte della pittura dei nostri tempi. [...] Le mie nature morte, ancora prima di un loro valore pittorico e costruttivo, ne debbono avere per me uno lirico ed interiore. C'è chi mi accusa di leggerezza, dilettantismo, insufficienza tecnica, superficialità decorativa. Lasciamoli dire: nessun critico serio o anche nessun pittore vecchio o giovane potrebbe pensare ciò. Se le mie opere hanno un difetto è precisamente di opposta natura; esse si ricollegano, per ragioni troppo profonde per essere espresse in poche righe, al travaglio caratteristico della nostra epoca<sup>46</sup>.

E ancora, in occasione della sua prima mostra romana, il pittore spiegava:

La tragicità quasi medianica di certe nature morte, il raccoglimento intensissimo di certi personaggi pur tanto imperfetti, la profondità psicologica dei ritratti [...] non può sfuggire ai critici più attenti e in buona fede<sup>47</sup>.

Soggetti privilegiati di de Pisis furono i fiori. Egli parlò delle sue numerose tele che raffigurano composizioni floreali nella conferenza del 1924:

Ecco davanti a un bel mazzo di fiori accarezzati dalla luce, gli occhi di chi è pittore si delizieranno in una gioia tutta sensuale; i bei gialli ardenti, i bei verdi che trillano, i bei viola velati, le saporose sfumature, le fragranti tenerezze! E gli verrà fatto di afferrare tavolozza e pennelli per fissare su una tela o su una assicella qualcosa di quella sua gioia, ma non saprà contentarsi di ciò.

---

<sup>45</sup> F. De Pisis - L. Magagnato - M. Malabotta e S. Zanotto (a cura di), *Mostra Dell'opera Pittorica E Grafica Di Filippo De Pisis*, cit., p. 17.

<sup>46</sup> F. De Pisis - B. De Pisis e S. Zanotto (a cura di), *Confessioni*, cit., p. 101.

<sup>47</sup> F. De Pisis, in S. Salvagnini, *De Pisis*, cit., p. 23.

Mi direte, egli potrà metterci qualcosa di suo, e sta bene! Ma non basta. Nel «mistero del colore» di quei fiori, nel loro riso, si cela per i suoi occhi qualcosa di eterno e di inafferrabile (oh il verde delle profondità insondabili). Potrà dipingere con foga pittorica, con diligenza di scolaro, quei fiori come studio, ma poi sentirà il bisogno di creare un dramma: quei fiori diventeranno di carta o di cera, perderanno la loro forma e il loro fresco sorriso, forse, ma acquireranno in compenso (in una composizione di carattere cerebrale) una nuova vita<sup>48</sup>.



Fig. 1, F. De Pisis, *Fiori*, 1939.



Fig. 2, F. De Pisis, *Fiori*, 1937.

La passione per i fiori accompagnò l'artista per tutta la sua vita. Nel 1940, infatti, scrisse un brano in cui celebrava i suoi dipinti di fiori:

Quante cose potrei dire dei miei fiori e delle mie nature morte, perché io sono della specie di quegli artisti nei quali nulla è casuale e spontaneo nel senso più preciso dell'espressione, e che hanno una specie di gusto innato alla complicazione, all'ironia, alla magia.

C'è chi mi domanda quanti quadri avrò dipinto. Certo solo i fiori, tra disegni acquerelli e oli, son più di un centinaio; ma solo a prezzo di un duro lavoro è dato battere alle porte della grazie<sup>49</sup>.

---

<sup>48</sup> F. De Pisis – B. De Pisis e S. Zanotto (a cura di), *Confessioni*, cit., pp. 73-74.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 129-30.

## 2.2 L'incontro con i fratelli de Chirico e Carlo Carrà e la Metafisica

Giorgio de Chirico e Alberto Savinio si recarono a Ferrara nel 1915 per sottoporsi alla visita militare.

Dichiarati non idonei a partecipare al conflitto mondiale, essi si stabilirono nella città estense, dove conobbero un Filippo de Pisis appena ventenne. Di lì a poco, si trasferì a Ferrara anche un altro importante artista, Carlo Carrà. Quest'ultimo, assieme ai fratelli de Chirico, «diede vita a degli spazi assurdi e da scatola magica che formavano una specie di prontuario della pittura metafisica, prima che fosse stampato quello del surrealismo»<sup>50</sup>. La frequentazione di questi artisti fin dagli anni giovanili esercitò un'influenza decisiva per la formazione del de Pisis pittore, offrendogli stimoli imprescindibili per l'apertura al linguaggio moderno<sup>51</sup>.



Fig. 3, F. De Pisis, *Natura Morta Metafisica*, 1919.



Fig. 4, F. De Pisis, *Il Pane Sacro*, 1925.

Quando de Pisis incontrò la Metafisica, egli era prevalentemente uno scrittore piuttosto che pittore. L'artista osservò infatti a proposito di de Chirico: «Io somministravo idee materiali all'amico, lui mi offriva immagini e sensazioni; lui cercava una pittura mai vista,

<sup>50</sup> F. De Pisis - L. Magagnato - M. Malabotta e S. Zanotto (a cura di), *Mostra Dell'opera Pittorica E Grafica Di Filippo De Pisis*, cit., p. 11.

<sup>51</sup> R. Ladogana, *Filippo de Pisis, Percorsi di vita e arte*, Edizioni AV, Cagliari 2012, p. 19.



io cercavo le basi di una nuova prosa»<sup>52</sup>. Da questa affermazione possiamo anche notare come de Pisis non si poneva come allievo del più anziano de Chirico, ma come una figura al suo pari e anzi quasi complementare al collega. Esistono però anche svariate opere pittoriche di de Pisis che mostrano in modo evidente la sua adesione alla Metafisica anche in pittura, ne sono esempio *Natura morta metafisica* (Fig. 3; 1919) o *Il pane sacro* (Fig. 2; 1925).

De Pisis, in una conferenza del 1° novembre 1924, in occasione dell'inaugurazione della sua mostra di pittura al Teatro Nazionale di Roma, rifletteva sull'esperienza metafisica:

Un fenomeno postfuturista (sebbene in parte iniziato prima a Parigi da pochissimi, fra i quali è da porre il pittore de Chirico) sembrò essere la cosiddetta Pittura metafisica, sulla quale Carlo Carrà à stampato un libro senza per anco citare il compagno di ricerche e di studi.

La parola "metafisica" da prima non fu che un'indicazione generica senza preciso significato. Su questa benedetta "Pittura metafisica" di cui ormai molti parlano senza saperne bene la genesi e il contenuto, potrei fermarmi a lungo se non mi fosse giocoforza parlare anche di me. Nacque infatti, o prosperò, nella bella, patetica città di Ferrara, città metafisica per eccellenza<sup>53</sup>.

In un'altra occasione, sempre parlando di arte metafisica, egli affermava:

Non vogliamo qui entrare in disquisizioni teoriche e neppure avanzare profezie. Resta chiaro, ci pare, per chi sia in buona fede, che la metafisicità (poesia in altre parole) che si sprigiona da un'opera d'arte non si riferisce solo alle forme più o meno astratte in cui essa è composta, ma allo spirito che la informa. Una pittura davvero bella (e non lo può essere se non ha un minimo di nobiltà intrinseca) sempre sconfinava verso l'aldilà. La metafisica è fatta spesso più di semplicità, chiarezza, sonorità e palpito che di ricerca e di aridità<sup>54</sup>.

Le caratteristiche della pittura metafisica di de Pisis sono il senso di solitudine e l'assenza di figure umane, alle quali sono preferiti statue e manichini, la malinconia, l'onirismo che sfiora l'incubo, il mistero, la geometricità delle forme, la greicità<sup>55</sup>. Alcuni di questi elementi misteriosi sono da ricondurre all'interesse del pittore per l'esoterismo, che condivideva con la sorella Ernesta, a cui era particolarmente legato in questo periodo della sua vita. Nelle *Confessioni dell'Artista*, de Pisis dichiarava:

La cosiddetta "pittura metafisica" creata da de Chirico, e di riflesso da Carrà, Morandi e pochissimi altri..., fu da me intuita... Con ciò non dico che la mia personalità pittorica sia da confondere con quella dei "pittori metafisici"..., ma l'elemento metafisico, lirico,

---

<sup>52</sup> S. Salvagnini, *De Pisis*, cit., p. 17.

<sup>53</sup> F. De Pisis - De Pisis B. e Zanotto S. (a cura di), *Confessioni*, cit., p. 69.

<sup>54</sup> F. De Pisis, in M. Valsecchi, *Filippo de Pisis*, Aldo Martello Editore, Milano 1971, p. 12.

<sup>55</sup> L. Salibra, *Lessico della metafisica in de Pisis: La città dalle cento meraviglie*, cit., p. 213.

drammatico, di rêverie e di sogno, di ironia complicata e di mise en scène, è sempre desto ed apparente nella mia pittura...<sup>56</sup>.

Per l'esperienza artistica di de Pisis è fondamentale il breve periodo trascorso ad Assisi, durante il quale decise di dedicare la propria vita alla pittura piuttosto che alla scrittura. Inizialmente, la pittura per de Pisis era soprattutto «un ausilio per registrare le sue curiosità botaniche, entomologiche, antiquarie, o al massimo per replicare gli artisti antichi»<sup>57</sup>. Nel 1927 le sue vocazioni cambiarono e il pittore scrisse a Lionello Fiumi (1894-1973):

Una sera fuori dalla cittadina, su un ponte che attraversa un torrente (che cielo! che paese!) trovai per terra una carta da gioco, un due di denari. Io non sono superstizioso per niente. Raccolsi, non so perché, quella carta e vi scrissi sopra: «non fare il professore, ma il pittore». E tenni fede alla mia promessa. Il due di denari (titolo di uno dei miei 800 libri che vedranno la luce) restò per qualche tempo appeso a una parete della mia cameretta bianca, fra i miei saggi di pittura che i pochi competenti di Assisi lodavano incoraggiandomi<sup>58</sup>.

Durante il soggiorno ad Assisi, la pittura di de Pisis avveniva *en plein air*: egli dipingeva infatti soprattutto paesaggi per poi iniziare a concentrarsi sulle nature morte. In entrambi i casi, la pittura di de Pisis, da questo momento e per tutta la sua carriera, si basò sempre sull'osservazione del dato reale. Il pittore, infatti, affermava: «Trovo che con tutto lo spirito di questo mondo, è difficile fare un disegno buono sul serio, senza un appoggio nel vero: in genere io non faccio un tratto se non dal vero e scelto con cura attenta»<sup>59</sup>. La prima natura morta marina dipinta da de Pisis fu la *Marina con conchiglie* del 1916 (Fig. 5). L'opera risente del rapporto del pittore ferrarese con de Chirico e Carrà e possiamo infatti scorgere in essa i tratti della poetica metafisica.

---

<sup>56</sup> F. De Pisis, in G. Briganti, *De Pisis, Parigi e la "bonne peinture"*, in G. Briganti (a cura di), *De Pisis. Gli anni di Parigi (1925-1939)*, catalogo della mostra (Verona, Galleria dello Scudo, 13 dicembre 1987 – 31 gennaio 1988; Roma – Bari 1988), Mazzotta, Milano 1988, p. 110.

<sup>57</sup> S. Salvagnini, *De Pisis*, cit., p. 7.

<sup>58</sup> F. De Pisis, in R. Ladogana, *Filippo de Pisis, Percorsi di vita e arte*, cit., pp. 11-12.

<sup>59</sup> M. Valsecchi, *Filippo de Pisis*, cit., p. 11.



Fig. 5, F. De Pisis, *Marina con Conchiglie*, 1916.

Le nature morte degli anni Venti segnarono l'inizio di un percorso di evoluzione stilistica verso la maturità che il pittore raggiunse durante gli anni parigini. Il giovane artista iniziò a sviluppare quella serie di caratteristiche personali che lo rendono difficile da collocare nelle categorie della storia dell'arte, anche se nelle opere del periodo romano continuano a rimanere alcuni tratti che si rifanno alla pittura metafisica, soprattutto quando il pittore si cimenta nelle nature morte marine. Tali tratti così evidenti andranno poi sfumare quando il pittore farà esperienze artistiche lontane dalla Metafisica, ma rimarranno sempre, in maniera meno evidente, nei suoi quadri. Negli anni romani, infatti, de Pisis prediligeva campiture piene e la definizione puntuale del disegno, risolvendosi in una generale rigidità di forme da ricondurre plausibilmente all'influenza esercitata dal clima di ritorno alla tradizione diffuso in Italia, prima intorno alla rivista romana "Valori plastici" di Mario Broglio (1891-1948), nata per diffondere le idee estetiche della pittura metafisica e delle correnti d'avanguardia artistica, e successivamente nelle più complesse declinazioni del gruppo Novecento fondato da Margherita Sarfatti (1880-1961), col quale de Pisis entrerà in contatto negli anni parigini<sup>60</sup>. Nelle intenzioni della Sarfatti, attorno alla quale, nel 1922, si erano inizialmente radunati sette pittori (Bucci, Marussig, Sironi, Dudreville, Oppi, Malerba e Funi), obiettivo primario del gruppo era respingere le tentazioni individualistiche impegnandosi a partecipare sempre collettivamente alle mostre. In seguito, mettendo da parte la parte preliminare che si

---

<sup>60</sup> R. Ladogana, *Filippo de Pisis, Percorsi di vita e arte*, cit., p. 22.

riferiva alla produzione artistica di matrice classicista e rivolgendosi invece alla migliore arte italiana, il gruppo si trasforma in "Novecento italiano", allestendo due grandi esposizioni, nel 1926 e nel 1929 a Milano, e molte altre all'estero, a cui de Pisis prende parte<sup>61</sup>. È necessario però sottolineare che, quando nacque il gruppo del Novecento, de Pisis sfruttò l'occasione per esporre insieme ai colleghi, ma non entrò mai effettivamente a fare parte del movimento.

### 2.3 Gli esiti stilistici del soggiorno a parigino, il gruppo "italiani a Parigi"

Una volta stabilitosi a Parigi, de Pisis ebbe i primi contatti con l'arte francese e venne colpito soprattutto dai capolavori del romanticismo, tra cui prediligeva Delacroix per la sua palette, e dalle opere degli impressionisti. Giunto nella capitale francese, però, egli incontrò anche moltissimi pittori italiani che vivevano all'estero, come de Chirico, Palazzeschi, Senzani e Savinio, con cui condivise alcune mostre. Per opera di Mario Tozzi (1895 – 1979), infatti, sorse il gruppo *Les Italiens de Paris*, che aveva lo scopo di valorizzare l'arte italiana contemporanea in Francia. Oltre a Tozzi ne fecero parte anche de Pisis, de Chirico, Severini, Campigli e Paresce<sup>62</sup>.

L'atmosfera parigina ebbe un ruolo fondamentale sul mutamento dello stile di de Pisis, che, in seguito l'incontro con la luce della capitale francese, iniziò a dare più leggerezza e ariosità ai suoi soggetti. In un testo dedicato alle sue nature morte, de Pisis scrisse:

Una specie di febbre mi prende quando dopo aver fissato i colori delle conchiglie nel primo piano, devo fare il fondo. Ciò che preme è l'aria in cui gli oggetti devono respirare e prendere vita. E perché l'opera viva, i suoi colori devono concentrarsi in una specie di furore disperato [...]. Il segno è preciso e leggero, il volume delle cose ottenute col minimo sforzo [...]. Le cose debbono, agli occhi attenti di chi guarda, sprigionare attraverso forme e colori, mitici e puri, la loro anima<sup>63</sup>.

La prima opera del pittore arrivato a Parigi è *Rue des Volontaires (Parigi con la Tour Eiffel)* (Fig. 6), del 1925, che dimostra fin da subito la vivificazione della tavolozza del pittore a favore di una visione più immediata rispetto alle vedute del periodo romano<sup>64</sup>.

---

<sup>61</sup> S. Salvagnini, *De Pisis*, cit., p. 30.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> F. De Pisis, in R. Ladogana, *Filippo de Pisis, Percorsi di vita e arte*, cit., p. 38.

<sup>64</sup> G. Briganti, *De Pisis, Parigi e la "bonne peinture"*, cit., p. 72.



Fig. 6, F. De Pisis, *Rue des Volontaires (Parigi con la Tour Eiffel)*, 1925.

Della pittura di questo periodo si può quindi affermare che risenta da un lato del linguaggio moderno francese di Manet e degli impressionisti, e dall'altro del patrimonio iconografico che aveva maturato in Italia. Nel 1932, infatti, Gino Severini scrisse come presentazione delle opere di de Pisis esposte alla XVIII Biennale di Venezia:

De Pisis dei francesi ha intelligentemente assimilato quello che più si confaceva alle sue attitudini: per esempio la nobiltà dei toni di Manet, la spigliatezza degli impressionisti [...] senza però l'abuso dei complementari ma usando invece ampiamente del tono locale sapientemente e sensibilmente contrastato<sup>65</sup>.

Le similitudini con gli impressionisti sono giustificate dal fatto che de Pisis dipingeva in modo particolarmente rapido, ma ciò non significa condividesse la poetica del gruppo francese dell'Ottocento: le somiglianze sono di tipo tecnico e riguardano soprattutto le pennellate veloci, ma il significato delle opere è completamente diverso. A tal proposito, Elena Pontiggia affermò che «l'attimo di De Pisis non è quello scientifico e atmosferico degli impressionisti: è un'unità di tempo filosofica di chi ha capito che qualunque durata è un'illusione»<sup>66</sup>. Le pennellate rapide del pittore ferrarese non vogliono catturare l'istante luminoso, ma sono invece necessarie per catturare nel minor tempo l'immagine, prima che essa cada nell'oblio: «sono pennellate ansiose, che rendono attuale la tecnica

---

<sup>65</sup> R. Ladogana, *Filippo de Pisis, Percorsi di vita e arte*, cit., p. 39.

<sup>66</sup> Ivi, p. 40.

impressionista di de Pisis»<sup>67</sup>. Il pittore stesso, già nella conferenza del 1° novembre 1924, si era espresso riguardo agli impressionisti nel seguente modo:

Circa un centinaio d'anni or sono (potremo prendere come data di partenza il 1830) la pittura era giunta a una specie di saturazione di se stessa, l'aria era divenuta irrespirabile: ed ecco. specie dalla Francia, venire i primi moti di una rivoluzione. Mi direte, la rivoluzione fu soprattutto nella tecnica, non fa nulla, la forma celava un travaglio dello spirito. Si ebbe così l'impressionismo nelle sue varie forme e misure: era un passo verso l'anima delle cose. Ma l'impressionismo, come era facile prevedere, degenerò in mano di chi si fermava solo alla tecnica, perché anima non ne aveva o troppo poca<sup>68</sup>.

Una delle opere più importanti del periodo parigino è *Natura morta col pesce* (Fig. 7; 1931), dove risulta un'altra volta evidente il legame tra la pittura e la letteratura nell'opera di de Pisis: il pittore, infatti, parlò approfonditamente del quadro nelle *Confessioni* e Aldo Palazzeschi (1885 – 1974) ne raccontò la genesi nel racconto *Il ritratto della regina*, per il giornale “L'Europeo”, a vent'anni di distanza<sup>69</sup>. Il quadro raffigura, in primo piano, una natura morta con una carpa, alcuni crostacei e delle verdure, mentre lo sfondo, poco definito, sembra mostrare una chiesa con il campanile, affiancata da una serie di alberi alti e sottili. Lo sfondo è un paesaggio a metà tra il reale e il fantastico, in quanto si possono riscontrare somiglianze con la pianura ferrarese, la Badia di Pomposa e i rilievi della Croara. Il soggetto di questa natura morta è la carpa, che de Pisis dipinse da viva e che, una volta finita l'opera, egli liberò nella Senna. Il pesce non solo era vivo, ma si era dimostrato anche parecchio agitato, trasformando e stravolgendo il senso di questa natura morta: la carpa, da oggetto allegorico deborda nello spazio della vita, è l'arte che interferisce e modifica la realtà<sup>70</sup>.

De Pisis scrisse:

L'altro giorno per dipingerlo ò comprato a un festoso mercato in prim'aria a Montmartre una bella carpa. Mi sono accorto che era ancora viva e allora son corso a casa (ò fatto la scala col cuore in gola) e l'ò messa in un grande catino pieno d'acqua.

Ma quando l'ò posata per terra e mi son seduto al cavalletto davanti alla bella tela bianca, si mette a far dei bei salti: "Ah carpa, non far la stupida, sta ferma, sii buona; ò in cuore, ti giuro, il progetto (invece di metterti in una casseruola come altri pesci) di gettarti nella Senna, ma lasciami lavorare in pace, farò presto, vedrai, metterò tutto l'impegno..."<sup>71</sup>.

Palazzeschi descrisse l'opera nel seguente modo:

Dipinse un paesaggio vero e fantastico allo stesso tempo, che gli usciva dall'anima: la pianura di Ferrara coi suoi acquitrini e la terra paludosa, gli altissimi pioppi che circondano,

---

<sup>67</sup> M. Valsecchi, *Filippo de Pisis*, cit., p. 16.

<sup>68</sup> F. De Pisis – B. De Pisis e S. Zanotto (a cura di), *Confessioni*, cit., pp. 68-69.

<sup>69</sup> D. Trento, *Dipingo in un dolce rapimento. Una lettura per de Pisis*, cit., p. 82.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> F. De Pisis – B. De Pisis e S. Zanotto (a cura di), *Confessioni*, cit., p. 108.

come cavalieri di cappa e spada il campanile di una Badia: Pomposa. E nella lontananza di un tramonto rigido d'inverno, i monti do Bologna: la Croara. Non aveva mai dipinto un cielo così bello e mai una sua natura morta era stata coronata da un paesaggio tanto vivo<sup>72</sup>.

Interessante anche il racconto del pittore stesso, che si sofferma su dettagli cromatici come il piano di «marmo freddo di un davanzale nobile (marmo rosato del Trentino, marmo rosso di Verona)»<sup>73</sup> e il tendaggio rosso, «lacche carminate di Giorgione e Tintoretto, *garanzie* di Tiepolo e Fragonard»<sup>74</sup>, rimarcando quindi anche la componente più veneta della sua pittura.



Fig. 7, F. De Pisis, *Natura morta col pesce, (Ritratto della regina nel paesaggio di Pomposa)*, 1931.

Un'altra interessante testimonianza del modo di far pittura di de Pisis in quegli anni è il racconto di Comisso riguardante l'opera *I pesci marci* (Fig. 8; 1928):

Una sera, presi dalla nostalgia per l'Italia, De Pisis propose di andare dalle parti del Temple, a vedere rue de Venise. È una stretta e semibuia straducola, dove in rapporto al nome si erano insediati alcuni pescivendoli, interposti a maisons de passe, dalle quali, nell'ora tarda, vedemmo uscire certe donne stanche, impacciate nel camminare, dopo essere state tutta la giornata a lavorarvi in amore. Le botteghe dei pescivendoli erano chiuse, ma l'odore marino della mercanzia racchiusa gravava nell'aria. La straducola tra gli odori di putrefazione e le luci bieche di qualche fanale a gas inebriava De Pisis in furente attesa di qualche apparizione eccezionale. Guardava dovunque come un cacciatore in una selva che fiuti la preda e di un tratto gridando: «Mirabile! Mirabile!» lo vidi chinarsi su di un mucchio di immondizie e raccogliere tre grandi merluzzi marci gettati via dai pescivendoli. Li mise con cura tra le pagine di un «Paris-Soir», steso per terra e rimase a guardarli sebbene puzzassero nauseanti. In quei pochi istanti gli si era già impresso il quadro. Ne fece un

<sup>72</sup> A. Palazzeschi, in D. Trento, *Dipingo in un dolce rapimento. Una lettura per de Pisis*, cit., p. 84.

<sup>73</sup> Ivi, p. 81.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

cartoccio che tenne tra le sue braccia come fosse di fiori e subito volle ritornare all'albergo, in rue de Verneuil, per fare quel quadro. La gioia gli sfavillava nello sguardo, come se quei pesci li avesse appena tratti dal mare per una pesca miracolosa e si promettesse di mangiarli. Lo lasciai alla porta del suo albergo augurandogli con la buona notte di fare un bel quadro. La mattina dopo andai da lui: il quadro era già compiuto. Nella notte aveva messo quei pesci, così com'erano tra le pagine del «Paris-Soir», sul davanzale, con la finestra aperta che rivelava il riverbero rosa e cinereo dell'illuminazione parigina. Stimolato dal puzzo e dall'orrido di quelle polpe in disfacimento, aveva lavorato rapido e poi, a quadro finito, aveva buttato quei pesci giù sulla strada. Fu uno dei suoi quadri che presagiva le sue più originali possibilità future e lo volli comperare. In quel quadro non vi erano più inutili inceppi letterari o tutte quelle “metafisicherie” alle quali aveva ceduto per emulare De Chirico e Carrà, volendo inserirsi nella loro maniera e nella loro fama, con il puntiglio di averli percorsi. In quel quadro vi era: De Pisis, nitido e potente nel dare alla pittura una nuova parola<sup>75</sup>.



Fig. 8, F. De Pisis, *I pesci marci*, 1928.

Alla produzione di nature morte de Pisis affiancava a Parigi ancora una volta la pittura *en plein air*, ma con alcune differenze rispetto a quella prodotta nel periodo romano. Le opere parigine colgono tutta la freschezza della sensazione e la rapidità con cui si consuma l'atto conoscitivo, sempre mirabilmente associate a una grande efficacia descrittiva<sup>76</sup>. Nello snodarsi della lunga successione di scorci della città, realizzati durante l'arco di quattordici anni, si coglie un'evoluzione che investe il piano stilistico; il rinnovamento che coinvolge anche i ritratti e il genere delle nature morte, a partire dalla metà degli anni Trenta, trova nelle vedute la più alta e completa manifestazione<sup>77</sup>. Negli ultimi anni parigini, il colore assume un'autonomia sempre maggiore e diventa più

<sup>75</sup> G. Comisso, *Mio sodalizio con de Pisis*, cit., pp. 29-30.

<sup>76</sup> R. Ladogana, *Filippo de Pisis, Percorsi di vita e arte*, cit., p. 48.

<sup>77</sup> Ivi, p. 58.





Fig. 9, F. De Pisis, *Ring Square*, 1935.



Fig. 10, F. De Pisis, *Strada di Parigi*, 1938.

espressivo, il segno è più frammentato e rapido, gli spazi sono meno definiti e più dinamici. Questi esiti stilistici risentirono, oltre che dell'esperienza parigina, anche dei soggiorni londinesi. Dopo l'esperienza delle vedute londinesi de Pisis operò infatti una riduzione della sua pittura, divenendo sempre più attento all'essenziale, meno legato a naturalistiche rifiniture, a indugi calligrafici<sup>78</sup>. Ne sono esempio le opere *Ring Square* (1935; Fig. 9) eseguita a Londra e *Strada di Parigi* (1938; Fig. 10).

Durante il lungo soggiorno parigino, de Pisis eseguì anche numerosi ritratti, un genere che sviluppò in maniera maggiore una volta tornato in Italia. Tra i capolavori dell'artista è necessario citare *Il marinaio francese* (Fig. 11) del 1930, un'opera che rimanda ancora, per certi versi, alla Metafisica: il pittore ferrarese sembra infatti citare il collega e amico de Chirico ponendo un guanto sullo sfondo, elemento che è presente in alcune opere di quest'ultimo, come *Chant d'amour* del 1914. La composizione è semplice, sul primo piano è dipinto il marinaio, un giovane con una giubba bicolore e un cappello nero con un pompon rosso, mentre sullo sfondo, di colore azzurro, sembrano fluttuare diversi oggetti. Giuseppe Marchiori, nella monografia dedicata al pittore ferrarese pubblicata nel 1963, commentò:

Il volto efebico del marinaio, dai grandi occhi fissi, un po' strabici, sotto l'ampio arco delle sopracciglia, è di un tenero color pesca, che risalta per contrasto con la casacca e col berretto turchino dalla nappina rossa. Il ritratto è frontale..., quasi ritagliato sullo sfondo

<sup>78</sup> G. Briganti, *De Pisis, Parigi e la "bonne peinture"*, cit., p. 180.

grigio azzurrino, sul quale pende un guantone color nocciola. Un particolare che rivela un inatteso ritorno metafisico in una pittura in cui si avvertono già certi contatti... Con l'arte di Soutine<sup>79</sup>.

Ancora una volta è quindi interessante notare come de Pisis fu in grado di inserire nei propri quadri elementi che richiamano il lavoro di altri artisti e movimenti, senza emularne lo stile ma integrandolo con le proprie caratteristiche personali.



Fig. 11, F. De Pisis, *Il Marinaio Francese*, 1930.

#### 2.4 De Pisis e le ispirazioni venete: il rapporto con i grandi maestri

Costretto a tornare in Italia a causa dello scoppio della Seconda Guerra mondiale, dopo un breve periodo a Milano, de Pisis si trasferì a Venezia, città che lo ospitò per tredici anni. Guido Ballo osservava che «Con le sue luci, i colori, i suoi segreti, Venezia rispondeva più di altre al temperamento inquieto dell'artista, che amava la sorpresa il mistero, l'illuminazione improvvisa, il miracolo dell'attimo che continuamente si distrugge e rinasce»<sup>80</sup>. In questo periodo la sua pittura fu ulteriormente semplificata, le opere divennero meno dense di segni e l'atmosfera si fece rarefatta, mentre i soggetti rimasero sempre gli stessi, anche se, a partire dall'esperienza milanese, aumentò il numero dei ritratti.

Di ritorno dalla Francia, soprattutto durante il soggiorno a Milano, de Pisis si concentrò quindi in modo maggiore sui ritratti, pur non cessando di dipingere i soliti fiori, interni, vedute e nature morte. Nel suo saggio *De Pisis ritrattista umano*, Comisso scrive:

---

<sup>79</sup> Ivi, p. 110.

<sup>80</sup> R. Ladogana, *Filippo de Pisis, Percorsi di vita e arte*, cit., p. 69.

Se negli altri quadri De Pisis vi infonde la sua potenza poetica, nei ritratti invece vi infonde la sua potenza narrativa. Perché nei suoi ritratti quello che è il movente primo è sempre il fatto umano, una situazione narrativa del soggetto che gli si presenta narrandogli una sua vicenda, la sua miseria, la sua disperazione, la caduta di una sua illusione, la fugacità di un aspetto armonioso, e questo fatto, questa situazione è la causa prima dell'interesse, dell'attenzione di De Pisis [...]»<sup>81</sup>.

A Venezia dipinse numerosissimi ritratti di amici, militari, gondolieri, pugili in cui si possono riscontrare caratteristiche simili: un'attenzione particolare al colore dell'incarnato, il disegno accentuato delle labbra, il modo di definire il profilo evidenziando le linee eleganti del collo e il disegno degli occhi "stellati"<sup>82</sup>. Anche durante la malattia continuò a dipingere ritratti, che però divennero sempre più semplificati, definiti solamente da linee sottili. Ne è un esempio *L'infermiera Norina* (Fig. 12), del 1949, ritratto che eseguì durante il ricovero presso "Villa Verde".



Fig. 12, F. De Pisis, *L'infermiera Norina*, 1949.

Tra le correnti pittoriche che influenzarono l'opera di de Pisis è necessario citare l'impressionismo e la Metafisica, ma non è di meno la pittura veneta. Giovanni Cavicchioli, in una monografia dell'artista del 1932, scrisse infatti: «Io concedo ai critici dotti le derivazioni di de Pisis dagli impressionisti francesi, dalla scuola ferrarese, e da qualsiasi altra pittura... E perché non nominare anche Guardi, Tiepolo o Spadini?»<sup>83</sup>.

---

<sup>81</sup> Ivi, p. 70.

<sup>82</sup> Ivi, p. 75.

<sup>83</sup> G. Briganti, *De Pisis, Parigi e la "bonne peinture"*, cit., p. 110.

Uno dei grandi collezionisti del pittore, Rodolfo Pallucchini, ad esempio, rimarcò in più occasioni l'affinità tra il pittore ferrarese e Francesco Guardi (1712-1793). A sostenere l'eredità di de Pisis nei confronti del grande pittore veneziano è ad esempio la sua litografia *Omaggio a Guardi* (Fig. 13; 1944), facente parte della cartella *Filippo De Pisis. Sei litografie*, realizzata dal pittore su invito di Carlo Cardazzo (1908-1963), editore e collezionista d'arte.



Fig. 13, F. de Pisis, *Omaggio a Guardi*, 1944.

Riguardo al paragone tra Guardi e de Pisis, Pallucchini scrisse:

L'atteggiamento lirico del Guardi, per cui ogni oggetto (figura, paesaggio, ecc.) è argomento di suggestiva evocazione, di una tensione quasi delirante della forma risolta in colore, è certo sostanzialmente il medesimo che, dopo una frattura di più di un secolo, riaffiora in De Pisis, ma naturalmente su di un piano attuale e moderno<sup>84</sup>.

Anche Candida, pseudonimo dietro al quale probabilmente si celava Anna Pallucchini, era della stessa opinione del marito, e scrisse:

In de Pisis confluiscono una disposizione pittorica istintiva eccezionale, di tradizione indubitabilmente veneta, e una esperienza viva, ma controllata da una sensibilità attentissima, dei modi dell'impressionismo francese. Più precisamente, con un processo storicamente naturale, la tradizione viva valse ad aiutarlo a scoprire in lui affinità con la tradizione remota. [...] In De Pisis la chiarezza interiore si traduce in un tocco veramente memore delle virtuosità del Settecento veneziano, liberissimo e quasi sempre essenziale<sup>85</sup>.

<sup>84</sup> G. Bianchi, *Rodolfo Pallucchini e Filippo de Pisis nella Venezia degli anni Quaranta*, da "Saggi e memorie di storia dell'arte", n. 35, 2011, p. 63.

<sup>85</sup> Ivi, p. 35.

Anche Cesare Brandi (1906 – 1988), sosteneva di de Pisis, nell'importante contributo pubblicato sulla rivista "Dedalo", che «se la sua atmosfera è in parte debitrice degli impressionisti francesi il suo colore è un'efflorescenza veramente veneta e italiana» e, proseguendo con un'analisi attenta dello stile, soffermandosi sulla peculiarità del "tocco", rilevò che «Il segno inimitabile del Guardi, questa pennellata rapida e sapida, incisiva come l'acquaforte, è rivissuta in un senso tutto moderno da De Pisis»<sup>86</sup>.

---

<sup>86</sup> R. Ladogana, *Filippo de Pisis, Percorsi di vita e arte*, cit., p. 39.

### 3. De Pisis al Museo di Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo

#### 3.1 Breve panoramica sul Museo Rimoldi

Mario Ermanno Giuseppe Rimoldi nacque a Cortina d'Ampezzo il 13 aprile 1900 da Antonio Rimoldi, di origini lombarde, e Sabina Caterina Zangiacomi<sup>87</sup>. Dopo aver frequentato a Cortina le scuole elementari e medie italiane<sup>88</sup>, egli si trasferì a Roma per studiare alla Scuola Alberghiera, al fine di lavorare, un giorno, al noto Albergo Corona a Cortina, di proprietà della sua famiglia. Durante il periodo che trascorse a Roma, Rimoldi iniziò a sviluppare una passione per l'arte, soprattutto per quella dell'Ottocento, e acquistò i suoi primi pezzi.

Nel 1923 il giovane fece ritorno nella località ampezzana, avendo terminato gli studi. Assieme al fratello Arturo, Rimoldi iniziò un'attività turistica che si occupava di organizzare escursioni e del noleggio di automobili che prese il nome di Garage Centrale, situato nella centralissima Corso Italia<sup>89</sup>. L'attività di collezionismo che Rimoldi intraprese a Cortina, tra il Garage Centrale e l'Hotel Corona, rappresentò per molti anni «il vero epicentro della vita culturale ampezzana»<sup>90</sup>, in questi due luoghi simbolo, infatti, egli non solo esponeva le opere che aveva ottenuto negli anni, ma aveva, come Renato Barilli ricorderà nel centenario della nascita del collezionista, «attirato scrittori, giornalisti, uomini di cultura in genere»<sup>91</sup>, generando la curiosità dei locali e dei turisti. Lo stesso Rimoldi, in una lettera a de Pisis, nel 1940, scrisse:

Tutti ora si interessano della mia collezione tanto bagiani locali come forestieri, i quali ultimi fanno una via crucis in ufficio per ammirare la mia collezione, composta quasi totalmente di dipinti Depisisiani<sup>92</sup>.

---

<sup>87</sup> S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, catalogo generale delle opere, Regole d'Ampezzo, Cortina d'Ampezzo 2010, p. 307.

<sup>88</sup> I. Lancedelli, *Il collezionista Mario Rimoldi attraverso il suo archivio*, tesi di laurea magistrale in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2020-2021, relatore Giorgetta Bonfiglio-Dosio, p. 4.

<sup>89</sup> S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, cit., p. 307.

<sup>90</sup> Aramu F., *Un nuovo sguardo alla collezione Rimoldi di Cortina d'Ampezzo*, in "Intrecci d'Arte", n. 9, 2020, p. 92.

<sup>91</sup> R. Barilli in Wolcan (a cura di), *Omaggio al collezionista Mario Rimoldi e i suoi cinque amici nel centenario della nascita 1900-2000*, catalogo della mostra (Cortina d'Ampezzo, 20 giugno – 24 settembre 2000), Tipografia Ghedina, Cortina 2000, p. 12.

<sup>92</sup> M. Rimoldi, *lettera del 7 agosto 1940 a de Pisis*, Archivio delle Regole d'Ampezzo (d'ora in poi AR), fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 26.

L'Hotel Corona, in particolare, divenne una «galleria permanente»<sup>93</sup> per la numerosità delle opere esposte negli ambienti dell'albergo, dalle sale da pranzo alle camere. Un giornalista, nel 1950, scrisse nella cronaca di una visita a Cortina durante la quale egli venne a conoscenza della collezione Rimoldi:

Da qualche settimana vivo al Corona, un albergo, le cui pareti sfoggiano un'inesauribile serie di quadri moderni. Un albergo che è un'esposizione permanente dei migliori pittori d'oggi; e anche di ieri. Si tratta di una parte della straordinaria collezione Rimoldi, la quale figura sia al Corona, che alla "Scuola d'Arte", e all'"Ufficio". Quadri in sala da pranzo, profusi con signorilissima larghezza, nelle varie sale di soggiorno, lungo le pareti delle scale, e perfino in ognuna delle camere da letto<sup>94</sup>.

E ancora, nel 1956, un altro giornalista scrisse:

Non credo capiti spesso che un albergo sia al tempo stesso una galleria d'arte, una pinacoteca; il caso dell'Hotel Corona a Cortina, anzi, è certo più unico che raro. Il fatto che in questo albergo non solo l'ingresso, i salotti, la sala di scrittura la sala da pranzo, ma anche tutte le stanze da letto sono decorate con quadri di grandi autori<sup>95</sup>.

Negli anni Trenta, Rimoldi conobbe Filippo de Pisis, un artista con cui egli ebbe un legame particolare. Nel 1939, Rimoldi inviò il quadro *Chiesa di Cortina* (1937) di de Pisis a Bergamo, dove l'allora ministro Bottai aveva organizzato la "Mostra del Paesaggio nazionale e bergamasco"; il quadro vinse il secondo premio<sup>96</sup> e il collezionista iniziò quindi a farsi notare a livello nazionale. Mario Rimoldi considerò sempre *Chiesa di Cortina* (1937) il suo quadro di più grande valore e aveva un legame affettivo particolare con esso. Il gusto di Rimoldi cambiò con il tempo, anche grazie all'incontro con il pittore ferrarese, orientandosi sempre di più verso l'arte contemporanea. La sua collezione, infatti, vantava già negli anni Quaranta numerosi quadri dei maggiori esponenti del primo Novecento italiano, per poi ampliarsi negli anni successivi. Un articolo del 26 settembre 1940 recitava infatti:

Tra le nuove attrattive di Cortina d'Ampezzo deve essere annoverata anche, d'ora in poi, la grande collezione di pittura moderna messa insieme da un industriale cortinese, Mario Rimoldi. Si tratta di circa 700 opere d'autore, tra cui figurano de Pisis, de Chirico, Morandi, Carena, Campigli, Carrà, Tosi, Sironi, Casorati, Ravenna, Semeghini, Rossi, Severini, Guidi, Paolucci, Soffici, Capogrossi, Springolo ecc.<sup>97</sup>.

---

<sup>93</sup> F. Aramu, *Un nuovo sguardo alla collezione Rimoldi di Cortina d'Ampezzo*, cit., p. 93.

<sup>94</sup> G. Manzini, *Soldati millenari in un cielo ornato di canzoni*, in "Corriere della Sera", 12 agosto 1950, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 44.

<sup>95</sup> P. Altari, *Un albergo che è una pinacoteca con quadri d'autore in ogni stanza*, in "Il Paese", 21 luglio 1956, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 66.

<sup>96</sup> S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, cit., p. 308.

<sup>97</sup> S.a., *Una interessante mostra di arte contemporanea a Cortina*, 26 settembre 1940, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 6.

Grazie ad un articolo del 1956, si può notare come la collezione si fosse ampliata notevolmente nel giro di sedici anni, rimanendo sempre fedele al nuovo gusto, più contemporaneo, di Rimoldi:

Si tratta di oltre un migliaio di quadri tra i quali circa 300 de Pisis, quasi un centinaio di Sironi, una trentina di De Chirico e altrettanti Campigli, decine di Tosi, Carrà, Catena, Soffici, Semeghini, Viani, Scipione, Mafai, Maccari, Severini, Rossi, Rosai, Morandi, Casorati, Guidi, Tomea, Zigaina, Levi, Omiccioli, Guttuso: e non è chi non veda che abbiamo citato alla rinfusa, soltanto per dare un'idea del carattere della collezione e dell'importanza degli autori che vi sono rappresentati<sup>98</sup>.

Mario Rimoldi non ebbe mai una vera e propria educazione artistica, né si affidò mai completamente a critici o esperti d'arte, sebbene si fosse dimostrato in grado di ascoltare i consigli di figure quali Renato Balsamo (1937-2016) o lo stesso de Pisis. Rimoldi preferiva piuttosto affidarsi al suo gusto e seguire il proprio intuito: egli collezionava, infatti, secondo «un approccio più passionale che sistematico»<sup>99</sup>. Nonostante l'eterogeneità della collezione, si può comunque affermare che Rimoldi apprezzasse in modo particolare le opere che ritraggono la sua città: fra le opere presenti attualmente al museo a lui intitolato, infatti, oltre 50 su un totale di 360 richiamano Cortina<sup>100</sup>.

Nella sua attività di collezionista, Rimoldi si affidò spesso a Giovanni Comisso e al mercante d'arte Giorgio Zamberlan. Come quest'ultimo ricorda, non è stato facile per Rimoldi essere un collezionista di arte contemporanea nel suo paese, dove molti dei suoi concittadini lo consideravano «un uomo che si lasciava suggestionare da me e che dissipava un patrimonio in croste senza valore»<sup>101</sup>.

Tra gennaio e febbraio 1941, nella sala del Municipio di Cortina d'Ampezzo, venne inaugurata la prima “Mostra italiana del Collezionista”, presentata da Giovanni Comisso<sup>102</sup>. Lo stesso anno, a marzo, si tenne la “Mostra del Collezionista” a Trieste, in cui le opere di Rimoldi, e soprattutto i suoi de Pisis, furono le vere protagoniste, collaborando a diffondere la fama del collezionista<sup>103</sup>. Il 10 agosto si inaugurò a Cortina la “Mostra dei Collezionisti”, una rassegna ideata da Rimoldi, promossa dal Ministero dell'Educazione e appoggiata caldamente dal ministro Bottai, che ebbe molto successo anche nelle sue

---

<sup>98</sup> P. Altari, *Un albergo che è una pinacoteca con quadri d'autore in ogni stanza*, cit.

<sup>99</sup> Ivi, p.92.

<sup>100</sup> F. Aramu, *Un nuovo sguardo alla collezione Rimoldi di Cortina d'Ampezzo*, cit., p. 91.

<sup>101</sup> G. Zamberlan, *Il mercante in Camera*, Vallecchi, Firenze 1959, p. 116.

<sup>102</sup> S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, cit., p. 308.

<sup>103</sup> Ivi, p. 309.



edizioni successive<sup>104</sup>. Il “Premio Cortina” veniva assegnato all’opera migliore presente alla mostra e consisteva in un premio di L. 15.000, da dividere tra collezionista e artista, inoltre erano presenti altri tre premi di L. 50.000 per i migliori collezionisti<sup>105</sup>. Alla prima edizione del “Premio Cortina”, Rimoldi fu premiato dalla giuria. Un giornale riportò così la vicenda:

Il Ministero dell’Educazione Nazionale ha così assegnato i premi ai collezionisti di opere d’arte contemporanea, che hanno esposto alla Mostra di Cortina d’Ampezzo: Premio di lire 20 mila al sig. Alberto Della Ragione di Genova; premio di lire 15 mila al sig. Carlo Cardazzo di Venezia; premio di lire 10 mila al sig. Mario Rimoldi di Cortina d’Ampezzo<sup>106</sup>.

Nell’ottobre dello stesso anno, Rimoldi venne nominato preside della locale Scuola d’Arte<sup>107</sup>, che da quel momento divenne un altro luogo chiave per l’esposizione delle opere che gli appartenevano, assieme all’ufficio presso il Garage Centrale, l’Hotel Corona e la sua abitazione. Fin da subito, egli mise a disposizione degli studenti molte delle opere della sua collezione, in modo che essi potessero prendere ispirazione dai maggiori autori a loro contemporanei, inoltre spesso Rimoldi chiamava gli artisti di cui era ormai mecenate ed amico a lavorare presso la scuola, come testimoniano varie fotografie presenti nell’Archivio delle Regole d’Ampezzo, tra cui la fotografia che ritrae Massimo Campigli mentre realizza il *Ritratto di Rosa Braun* nel 1955 (Fig. 14), opera attualmente custodita al Museo Rimoldi. Tali novità importate da Rimoldi nella scuola d’arte furono ampiamente commentate dai giornali, come ad esempio in una cronaca di un giornalista in visita a Rimoldi nel 1950:

Ero ormai all’ultimo giorno della mia permanenza a Cortina [...]. Dall’albergo al suo studio si doveva camminare con la neve a mezza gamba, lo accompagnai alla soglia della Scuola d’Arte [...]. Mi sollecitò ad entrare. E senza dir motto, egli che è un parlatore elegantissimo, mi pose davanti decine di tempere, disponendole sulle sedie, sul pavimento, contro il muro, sugli scaffali della stanza. Ebbi l’impressione di essere entrato nel golfo mistico dove un’orchestra stesse interpretando musiche di millenni<sup>108</sup>.

A qualche anno di distanza, nel 1958, la stampa celebrò ancora l’operato di Rimoldi presso la scuola d’arte:

La locale Scuola d’Arte è, forse, lo istituto più dotato in Italia. Infatti, i suoi allievi hanno a disposizione qualcosa come 400 quadri, senza dubbio fra le più ricche collezioni d’arte contemporanea esistenti nel nostro Paese. [...] Si tratta, pertanto d’una doviziosa antologia

---

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

<sup>106</sup> S.a., *I premi ai collezionisti espositori alla Mostra di Cortina d’Ampezzo*, in “Il Gazzettino”, 11 settembre 1941, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 34.

<sup>107</sup> S.a., *Museo d’Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d’Ampezzo*, cit., p. 309.

<sup>108</sup> A. Coccia, *Funzione educativa di una raccolta – Quadri dei massimi pittori nelle aule di una scuola d’arte*, in “La Prealpina”, 18 aprile 1950, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 42.

a disposizione degli allievi, in cui è raccolta, fior da fiore, tutta l'arte contemporanea italiana<sup>109</sup>.



Fig. 14, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Fotografie\_Mario Rimoldi, n. 43; Scuola d'Arte a Cortina: Campigli ritrae Rosa Braun.

Verso la fine degli anni Quaranta, diverse gallerie di Londra, New York e Mosca avanzarono offerte importanti sulla collezione di Rimoldi, che egli però decise di non accettare<sup>110</sup>. Anche diversi articoli di giornale ricordano le offerte rivolte a Rimoldi per la sua collezione, in cui sono presenti talvolta cifre diverse. Di seguito un esempio:

«Gli hanno offerto un milione di dollari», mi confidava un cadorino trapiantato a Cortina per ragioni di lavoro: alludeva alla collezione di Mario Rimoldi, se non la prima, certo fra le più ricche collezioni d'arte moderna italiana. [...] Ma Mario Rimoldi non cede. [...] Il buon Rimoldi se ne sta quieto di fronte a me, mentre una luce tenue par voglia frugargli nell'ombra che gli passa sullo sguardo. Non ha intenzione di cedere alla lusinga del milione di dollari o dei 600 milioni di lire. No, non se ne andranno all'estero tanti quadri, a parte la passione di collezionista, nonché i sudori e i dubbi di quando metteva in serbo prima che la fama baciasse i suoi pupilli. [...] Rimoldi è troppo italiano per cedere a simile o altre tentazioni<sup>111</sup>.

Nel 1949, Maria Luisa Astaldi istituì il premio “Cortina-Ulisse”, in collaborazione, fra i tanti, con Rimoldi; l'anno successivo, inoltre, il collezionista fondò, assieme ad un gruppo di soci, il Circolo Artistico di Cortina d'Ampezzo, presso Palazzo Ariston, all'interno del quale nacque anche l'idea del “Premio Parigi”, un premio che permetteva, a chi lo avesse

<sup>109</sup> P. Doriguzzi Bozzo, *Studiando i pittori contemporanei si preparano a fare gli artigiani*, 1° ottobre 1958, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 83.

<sup>110</sup> S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, cit., p. 309.

<sup>111</sup> P. Doriguzzi, *Ore d'ansia per il tranquillo Cadore: New York, Pieve e Cortina in gara per la pinacoteca di Mario Rimoldi*, in “Il Piccolo di Trieste”, 2 marzo 1958, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 76.

vinto, di organizzare una personale di pittura o scultura in una delle maggiori gallerie di Parigi<sup>112</sup>, un'occasione unica per gli artisti emergenti dell'epoca. Il circolo si occupava di organizzare eventi e manifestazioni culturali e scientifiche. La prima edizione del "Premio Parigi" si svolse nel 1951 in occasione della "Mostra Nazionale di pittura e scultura". L'idea di Rimoldi era quella di sancire «l'inizio di una piccola ma significativa Biennale»<sup>113</sup> e di rendere Cortina «non più isolata tra le montagne, ma presente e attiva nel mondo»<sup>114</sup>. La prima edizione del premio fu vinta da Anton Zoran Music (1909 – 2005) e Antonio Corpora per quanto riguarda la pittura e Marcello Mascherini per la scultura<sup>115</sup>. Purtroppo, anche a causa dell'impegno politico che Rimoldi assunse negli anni successivi all'ideazione dell'evento, il "Premio Parigi" non divenne l'istituzione che il collezionista aveva immaginato, ma rimase comunque la più rilevante manifestazione artistica mai svolta a Cortina<sup>116</sup>.

Nel novembre 1950, Mario Rimoldi sposò Rosa Braun, che divenne musa degli artisti che frequentavano Cortina e che si occupò della collezione alla morte del marito<sup>117</sup>.

Nel 1951 Rimoldi divenne sindaco di Cortina d'Ampezzo<sup>118</sup>, un ruolo particolarmente importante perché durante il suo mandato si dovette occupare dell'organizzazione dei VII Giochi Olimpici Invernali, che ebbero luogo nella località ampezzana nel 1956. Due anni prima, nel 1954, quando egli cominciò a dedicarsi completamente all'organizzazione delle Olimpiadi, Rimoldi fu nominato Cavaliere dell'ordine "Al merito della Repubblica Italiana"<sup>119</sup>. Il 1956 fu anche l'anno della morte dell'amico de Pisis, che venne celebrato con una grande mostra retrospettiva dell'artista, in cui vennero esposte sessanta delle oltre trecento opere del ferrarese che Rimoldi possedeva all'epoca<sup>120</sup>.

Negli anni successivi, Rimoldi continuò la sua attività di collezionista e ricevette svariate onorificenze e riconoscimenti pubblici, in particolare da parte del Comitato Olimpico Nazionale, per l'organizzazione delle Olimpiadi, e dal Ministro per la Pubblica Istruzione

---

<sup>112</sup> S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, cit., p. 309.

<sup>113</sup> M. Rimoldi in M. Dandrea, *La collezione "Mario Rimoldi" a Cortina d'Ampezzo*, tesi di laurea in museologia, Università degli studi di Padova, a.a. 2003-2004, relatore: Giuliana Tomasella, p. 165.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 167.

<sup>116</sup> *Ivi*, p. 171.

<sup>117</sup> S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, cit., p. 310.

<sup>118</sup> *Ibidem*.

<sup>119</sup> I. Lancedelli, *Il collezionista Mario Rimoldi attraverso il suo archivio*, cit., p. 39.

<sup>120</sup> S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, cit., p. 311.

Aldo Moro, per la sua attività didattica<sup>121</sup>. Si spense a Cortina d'Ampezzo il 23 luglio 1972<sup>122</sup>.

Nel 1973, Rosa Braun decise di donare la collezione del marito alle istituzioni del territorio affinché essa potesse essere memoria di Rimoldi e al contempo di pubblica utilità per le comunità locali<sup>123</sup>. La vedova ebbe difficoltà, all'inizio, a trovare un'istituzione che potesse accogliere la moltitudine di opere del marito, fino a quando, con l'appoggio di Eugenio Gaspari Coletin, allora presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina, Silvio Menardi Menego e Silvino Verocai, deputati regolieri, l'allora presidente delle Regole d'Ampezzo Francesco Ghedina Basilio decise di accettare l'offerta della Braun<sup>124</sup>. Donare le opere alle Regole d'Ampezzo, antico ente privato che gestisce la proprietà collettiva della comunità, significava anche rendere il patrimonio indissolubile ed inalienabile, come lo sono gli altri beni appartenenti all'istituzione ampezzana<sup>125</sup>. La vedova Rimoldi donò 174 opere nel 1974, secondo una convenzione del 2 ottobre 1973, mentre altri 254 pezzi furono destinati alle Regole solo in seguito alla morte della donna, nel 1975<sup>126</sup>, che aveva dichiarato la sua volontà di donarli in un testamento olografo. L'affidamento della collezione a tale ente ebbe un'importanza fondamentale per la comunità locale, come venne spiegato in un articolo dell'epoca:

Intendiamoci, a Cortina non mancano certo occasioni d'arte. Le grosse gallerie private già funzionanti da molti anni portano durante le stagioni mostre intere o anche solo opere singole di maestri di livello mondiale: Picasso, Ernst ecc., ma altra cosa è avere un museo aperto tutto l'anno e per di più con opere che si possono vedere e rivedere più volte, senza il timore di non avere più occasione di riguardarle, dato che le opere si guardano e non si vedono<sup>127</sup>.

Renato Balsamo e Giuseppe Marchiori allestirono prima la Galleria d'Arte Moderna Mario Rimoldi, poi il Museo Rimoldi presso la *Ciasa de Ra Regoles*, dove la collezione, che consiste di circa quattrocento pezzi, è tutt'ora custodita<sup>128</sup>. La direzione del museo fu affidata a Renato Balsamo per volontà di Rosa Braun<sup>129</sup>: Balsamo e Rimoldi, infatti, erano

---

<sup>121</sup> I. Lancedelli, *Il collezionista Mario Rimoldi attraverso il suo archivio*, cit., pp. 39-40.

<sup>122</sup> S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, cit., p. 312.

<sup>123</sup> Ivi, p. 10.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> S.a., *In 18 sale sono esposte opere di 90 maestri del 900*, in "Il Gazzettino", 28 agosto 1974, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 93.

<sup>126</sup> M. Dandrea, *La collezione "Mario Rimoldi" a Cortina d'Ampezzo*, cit., pp. 56-57.

<sup>127</sup> M. Dall'Aglio, *Nato a Cortina d'Ampezzo il Museo Mario Rimoldi*, in "Il Miliardo", 15 ottobre 1974, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 95.

<sup>128</sup> S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, cit., p. 10.

<sup>129</sup> F. Aramu, *Un nuovo sguardo alla collezione Rimoldi di Cortina d'Ampezzo*, cit., p. 105.

amici di vecchia data e l'artista partenopeo si era trasferito a Cortina per insegnare alla Scuola d'Arte, di cui diventò successivamente preside<sup>130</sup>. A sottolineare la stima di Balsamo per l'amico, egli affermò, nell'occasione del centenario della nascita del collezionista: «Rimoldi fu una figura rilevante nella Cortina degli anni ruggenti, entrata nella storia del paese che in quegli anni venne ad assumere una configurazione ed una fama a livello mondiale, tra sport e cultura»<sup>131</sup>.

Successivamente, il Museo acquisì altre opere che si unirono alla collezione Rimoldi, fra cui circa trecento disegni di Alis Levi donate da Lia Cohen nel 1982, alcune opere donate da artisti su richiesta di Balsamo (Music, Guttuso, Rotella, Cadorin, Borgonzoni, Casorati, De Stefano, Seppi, Di Ruggero, Mattera), che è stato direttore del museo fino al 2010<sup>132</sup>, e il Fondo Balsamo, una serie di documenti fotografici e i Libri d'Oro, donati dalla moglie in seguito morte del direttore, nel 2017<sup>133</sup>. Più recentemente, nel 2011, Alessandra Allaria, figlia di Antonio, collezionista e amico di Rimoldi, ha donato oltre novanta opere al Museo<sup>134</sup>. Nel corso degli anni il museo si è espanso fino ad occupare tre piani della *Ciasa de Ra Regoles*, che comunque non sono sufficienti ad ospitare l'intero patrimonio artistico donato, motivo per cui le opere vengono esposte secondo una politica di rotazione periodica. Inoltre, già a partire dalla metà degli anni Settanta, la direzione del Museo si è impegnata a ospitare rassegne ed esposizioni temporanee, in modo da aprire il più possibile il museo al pubblico, e a prestare le opere ove richiesto, con l'esplicita volontà di promuovere la collezione e il Museo stesso. Tale politica di promozione e prestito ha suscitato diverse critiche nei confronti di Balsamo, soprattutto per quanto riguarda la mostra di de Pisis a Ischia del 1997, per la quale sono stati inviati tutti i dipinti dell'artista ferrarese presenti al Museo Rimoldi<sup>135</sup>.

---

<sup>130</sup> *Ibidem*.

<sup>131</sup> R. Balsamo in F. Wolcan (a cura di), *Omaggio al collezionista Mario Rimoldi...*, cit., p. 9.

<sup>132</sup> S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, cit., p. 11.

<sup>133</sup> F. Aramu, *Un nuovo sguardo alla collezione Rimoldi di Cortina d'Ampezzo*, cit., p. 91.

<sup>134</sup> A. De Bigontina, *Il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi*, Marsilio Editori, Venezia 2014, p. 5.

<sup>135</sup> I. Marino, *Le montagne di De Pisis incontrano le atmosfere del Mediterraneo*, in "Il Golfo", 28 giugno 1997, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 146.

### 3.2 Il rapporto tra de Pisis e Mario Rimoldi

Mario Rimoldi e Filippo de Pisis si conobbero nell'estate del 1929<sup>136</sup>, quando il pittore arrivava a Cortina come «un dandy eccentrico diviso tra pittura e letteratura»<sup>137</sup>. A partire dagli anni Trenta, il pittore ferrarese scelse Cortina come meta esclusiva delle sue villeggiature, avendo prima anche visitato diverse zone limitrofe, tra il Cadore e il Trentino. Giovanni Comisso si recò a Cortina nel 1930, in visita all'amico pittore, e lasciò una testimonianza dell'incontro con Rimoldi:

Un giorno conobbi il padrone di un albergo, che mi volle fare vedere una sua squinternata collezione di quadri che andava da quelli del pittore tirolese Egger Linz a certe croste che diceva attribuite a Tiziano. Gli dissi che invece di raccogliere quei quadri doveva approfittare che in Cortina vi era la fortunata presenza del maggiore pittore moderno italiano, già glorioso di una fama parigina e che doveva acquistare i suoi quadri. Volle essere presentato ed ebbe così inizio una delle più importanti collezioni private di quadri di de Pisis. Naturalmente quei quadri non venivano capiti da quella gente semplice, abituata in arte a una pittura fotografica, gli amici di questo collezionista e i suoi parenti gli diedero del pazzo perché si portava in casa quei *rebus*. [...] Questo collezionista ebbe il grande merito di farsi più forte e più ostinato a quelle ostilità proseguendo in una sempre maggiore raccolta, fino ad avere, negli anni successivi, la soddisfazione di vedere che molti altri lo avevano imitato e che quadri comperati per poche centinaia di lire glieli avrebbero pagati somme assai più elevate, se avesse voluto rivenderli<sup>138</sup>.

A partire da quel momento, quando si recava nella località ampezzana, il pittore visitava l'Albergo Corona. In poco tempo, il collezionista iniziò ad acquistare sempre più opere del pittore, in parte da de Pisis stesso e in parte grazie all'aiuto di Zamberlan, Comisso e altri collezionisti o mercanti, tanto che alla morte del pittore, Rimoldi ne possedeva la più grande raccolta esistente. In una lettera che Rimoldi indirizzò all'artista nel luglio del 1938, il collezionista affermò di possedere undici opere di de Pisis<sup>139</sup>; solo due anni dopo, nel 1940, Rimoldi scrisse un'altra lettera in cui affermò di possederne oltre 150<sup>140</sup>.

Zamberlan scrisse di quanto il collezionista rimase affascinato dal pittore:

Ricordo i primi incontri: Rimoldi fu letteralmente preso dalla bellezza dei dipinti che io gli facevo passare sotto gli occhi e oggi possiede la più bella e maestosa raccolta di de Pisis in Italia, quadri che rispecchiano un poco tutti i periodi, quasi tutti acquistati per mio tramite<sup>141</sup>.

Come sottolineava Comisso, inoltre, è importante soffermarsi sul fatto che il gusto di Rimoldi, fino ad allora «legato al realismo ottocentesco come quello che a Cortina era

<sup>136</sup> S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, cit., p. 13.

<sup>137</sup> F. Wolcan (a cura di), *Omaggio al collezionista Mario Rimoldi...*, cit., p. 15.

<sup>138</sup> G. Comisso, *Mio sodalizio con de Pisis*, cit., pp. 54-55.

<sup>139</sup> M. Rimoldi, *lettera del 27 luglio 1939 a de Pisis*, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 3.

<sup>140</sup> M. Rimoldi, *lettera del 7 agosto 1940 a de Pisis*, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 26.

<sup>141</sup> G. Zamberlan, *Il mercante in Camera*, cit., p. 115.

rappresentato da Luigi de Zanna»<sup>142</sup>, ebbe nell'incontro con de Pisis anche un'occasione per aggiornarsi ed egli iniziò ad interessarsi all'arte della prima metà del Novecento, ossia quella a lui contemporanea, di cui diventò negli anni uno dei più importanti collezionisti a livello nazionale. Egli, infatti, affermò: «devo a de Pisis, a questo grande artista, se il mio gusto si è affinato. E a de Pisis resto sempre affezionato»<sup>143</sup>. In una lettera di Rimoldi a de Pisis del 1938, infatti, il collezionista si espresse nei seguenti termini:

Ho raggiunto una collezione di circa 200 Opere fra eccelse, buone e di pessimo gusto. Mi permetto significarLe infine che dopo lunghi anni di personale esperienza negli acquisti, mi sono finalmente orientato e ben orientato nella scelta di opere di Artisti Contemporanei. Mi piacciono infinitamente le opere di Soffici, de Chirico, Carrà, Ravenna, Mucchi, Tomea, ecc., Posseggo qualche opera di Juti Ravenna, Da Venezia, Cancan, Mancini, Verni, ecc. Le opere migliori però sono sempre quelle del DE PISIS, per la loro pittoricità e per la addimostrata loro sensibilità cultura ed intelligenza<sup>144</sup>.

In un'intervista per "Il Gazzettino" del 1968, dodici anni dopo la morte di de Pisis, Rimoldi sottolineò ulteriormente questo aspetto, dimostrando anche tutto l'affetto e la stima che provava nei confronti dell'amico pittore:

(La collezione) è nata con tanta fatica e tra mille incomprensioni. Prima, in verità, mi ero indirizzato verso l'Ottocento: Irolli, Morelli, Gigante ecc. Poi l'incontro con de Pisis nel 1929 mi aprì gli occhi. Cominciai ad innamorarmi dei giovani maestri del Novecento, che allora non erano certo famosi. La gente mi prendeva in giro, mi accusava di sperperare il denaro della famiglia. Lei capisce: qui a Cortina l'ambiente non era maturo nemmeno per certe opere figurative che ora tutti dicono di capire. Passavano per il mio ufficio, guardavano, facevano le smorfie e poi se ne andavano borbottando: "Ma quello è pazzo!"[...] Ora si fa presto a dire. Ma le assicuro che allora, prima della guerra, ci voleva un coraggio, una passione... Non creda poi che tutto sia andato liscio. Anch'io, all'inizio, ho comprato dei falsi, nella mia ingenuità. Devo a de Pisis, a questo grande artista, se il mio gusto si è affinato. E a de Pisis resto sempre affezionato<sup>145</sup>.

De Pisis presentò inoltre a Rimoldi il pittore Anton Zoran Music, che diventò in seguito uno dei nomi più ricorrenti nella sua collezione. In una lettera, infatti, il pittore scrisse a Rimoldi:

Caro amico

Ti presento il pittore Music. Merita d'essere appoggiato compra qualche sua opera per la tua collezione sono certo che saliranno sempre. À avuto di recente un premio alla "Colomba" e io gli ò dedicato una monografia che ti mostrerò

Tante care cose dal tuo F de Pisis

Saluti alla tua Segretaria<sup>146</sup>

---

<sup>142</sup> F. Aramu, *Un nuovo sguardo alla collezione Rimoldi di Cortina d'Ampezzo*, cit., p. 96.

<sup>143</sup> *Ibidem*.

<sup>144</sup> M. Rimoldi, *lettera del 27 luglio 1938 a de Pisis*, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 3.

<sup>145</sup> M. Rimoldi in P. Rizzi, *Modigliani nel cantuccio*, in "Il Gazzettino", 3 ottobre 1968, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 89.

<sup>146</sup> F. De Pisis, *lettera del 26 luglio 1946 a Rimoldi*, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 42.

Grazie all'intercessione di de Pisis, il pittore Music, reduce dell'Olocausto, ebbe l'opportunità di conoscere il collezionista e di partecipare al "Premio Parigi" del 1951<sup>147</sup>. Music, in seguito, strinse un'importante amicizia con Rimoldi e divenne uno dei più affezionati visitatori dell'Hotel Corona e, di conseguenza, uno dei personaggi più rilevanti del panorama artistico della cittadina.

Tornando a De Pisis, egli fu molto produttivo durante i soggiorni a Cortina, sapendo interpretare al meglio l'atmosfera del luogo. Barilli ricorda, infatti, l'attaccamento del pittore ferrarese alla valle d'Ampezzo:

Se de Chirico, Sironi e Campigli non vengono assorbiti dal *genius loci* cortinese, de Pisis riesce invece ad attaccarsi a tutto, alle travature di una capanna alpina, ai tratti ispidi di un pascolo, di un gruppo di abeti, e perfino alla non eccelsa qualità architettonica del campanile della cattedrale, equiparato ad un picco dolomitico<sup>148</sup>.

A differenza di molti artisti che lavorarono a Cortina, de Pisis si distinse per il modo molto personale di interpretare le scene, lasciandosi alle spalle il realismo naturalistico che caratterizzava tanti altri pittori, e interessandosi non solo al paesaggio naturale, ma anche agli scorci urbani, ai ritratti dei residenti e alla realizzazione di nature morte con fiori tipici della zona, quindi attuando delle scelte insolite anche per quanto riguarda i soggetti delle opere. L'abilità di de Pisis nel dipingere il paesaggio locale in modo del tutto unico e originale venne celebrata già nella cronaca dell'epoca:

Nelle Dolomiti, dove il pittoresco predomina sul pittorico, dov'è facile per un artista poco accorto cadere nel banale o nel volgare, de Pisis cerca il raro, cerca il folklore annidato negli angoli più remoti della valle, una contadina che rastrella nel prato, una lavandaia che stende al sole lenzuola bianche di bucato, un sagrato di chiesa e soprattutto fiori, questi fiori di monte, così leggeri e semplici, a colori ora violenti ora mistici, nati in disperazione al margine dei ghiaioni, dei rii, dei fossi, e nell'ombra severa dei boschi: anime senza profumo... E de Pisis ha pietà di loro<sup>149</sup>.

Anche Giorgio Zamberlan sottolineò il legame tra la pittura di de Pisis e il paesaggio dolomitico:

Il linguaggio del Cadore e delle Dolomiti ben si accordava ai colloqui artistici di de Pisis, alle prese con quella maestosa natura di giganti come l'Antelao, il Cristallo, il Pomagagnon, ed altre catene di monti immersi o sfiorati da nubi azzurre o cineree, alitate dai venti, o irrorate dal sole in un cielo terso e cristallino<sup>150</sup>.

---

<sup>147</sup> I. Lancedelli, *Il collezionista Mario Rimoldi tramite il suo archivio*, cit., p. 28.

<sup>148</sup> R. Barilli in F. Wolcan (a cura di), *Omaggio al collezionista Mario Rimoldi...*, cit., p. 12.

<sup>149</sup> A. Pais, *De Pisis sulle Montagne*, in "Corriere Padano", 24 agosto 1939, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 1.

<sup>150</sup> G. Zamberlan, *Il mercante in Camera*, cit., p. 114.



Infine, tali caratteristiche furono ricordate anche da Barilli nella ricorrenza del centenario dalla nascita di Rimoldi, che ribadì anche il ruolo di “ospite privilegiato” del pittore ferrese:

E fin dall'inizio, a giusta ragione, l'ospite privilegiato è stato de Pisis, l'artista che ha saputo stabilire una vera e propria osmosi con il paesaggio cortinese. Dopo di lui sono venuti maestri di altrettanta statura: de Chirico, Sironi, Campigli, coloro che costituirono la spina dorsale della collezione Rimoldi<sup>151</sup>.

Per i residenti della località montana, l'incontro con de Pisis non dev'essere stato facile: in un ambiente simile, infatti, arrivò un personaggio del tutto particolare, che sicuramente destava curiosità. Un articolo del 1939, ad esempio, esordisce con: «Era giusto e naturale che arrivando sulle montagne Filippo de Pisis si vestisse da uomo di mare»<sup>152</sup>. Nell'articolo, che raccontava l'arrivo del pittore in paese, il giornalista sottolineò più volte come de Pisis, un artista che arrivava da Parigi, sembrasse una figura del tutto straordinaria per gli ampezzani, e, nonostante ciò, spiegò: «Molta gente a Cortina vuol bene a de Pisis, che è, per consuetudine di arte e di vita, cittadino adottivo della Valle di Ampezzo»<sup>153</sup>. In modo analogo, Zamberlan scrisse a proposito:

Egli diventò presto popolare, specie tra i ragazzini ampezzani che lo seguivano entusiasti per la strada e dove dipingeva, attratti particolarmente dal pappagallo che de Pisis si portava appollaiato sulla spalla<sup>154</sup>.



Fig. 15, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Fotografie\_Mario Rimoldi, n. 32; De Pisis a Cortina con Cocò.

Il rapporto tra Rimoldi e de Pisis può essere ricostruito grazie ad una vastità di testimonianze, a partire dagli appunti personali del pittore, che sono stati raccolti e pubblicati da

<sup>151</sup> R. Barilli in Wolcan (a cura di), *Omaggio al collezionista Mario Rimoldi...*, cit., p. 12.

<sup>152</sup> A. Pais, *De Pisis sulle Montagne*, cit.

<sup>153</sup> *Ibidem*.

<sup>154</sup> G. Zamberlan, *Il mercante in Camera*, cit., p. 117.

Sandro Zanotto, per poi passare alle testimonianze degli amici in comune, come Comisso e Zamberlan, infine è presente, nell'archivio del Museo Rimoldi, un gran numero di lettere e cartoline che i due si scambiarono nel corso degli anni. Particolarmente interessante è l'analisi di questi ultimi materiali, innanzitutto perché semplicemente guardando le lettere si percepiscono le differenze caratteriali che caratterizzano i due personaggi: basti pensare che Rimoldi scriveva sempre a macchina, in modo molto ordinato, mentre de Pisis scriveva a mano libera, spesso aggiungendo piccoli commenti scritti in verticale o addirittura sottosopra. Inoltre, leggendo la corrispondenza in ordine cronologico, si può notare come i due fossero passati da lettere più distaccate e formali al darsi del tu e a contattarsi non solo per comunicare i dettagli della vendita, produzione o acquisto dei quadri, ma anche semplicemente per salutarsi o programmare i futuri incontri.

Le prime lettere che de Pisis e Rimoldi si scambiarono riguardavano soprattutto l'acquisto di opere da parte del collezionista, per poi passare agli aggiornamenti dettagliati sulla spedizione dell'opera *Chiesa di Cortina* a Bergamo per la mostra del 1939. La lettera con la reazione di de Pisis all'assegnazione del secondo posto al suo dipinto alla rassegna bergamasca mostra in modo evidente il tono informale che il pittore assumeva quando parlava al collezionista:

[...] Ieri sera la padrona dell'albergo (ò una bellissima camera!) mi à mostrato il Corriere con l'annuncio del premio dato alla "Chiesa di Cortina" è ridicolo pensare che il I° premio è stato dato a un pittore buono sì, ma che, tu lo sai bene non ò nulla a che fare con il grosso e graaaande Pippo e Piovene, creativo, intelligente, lo fa ben sentire fra le righe del suo articolo e cita prima fra tutti il tuo quadro. Perché non mi scrivi?? Hai dimenticato il tuo pittore? [...]

Una affettuosa stretta di mano dal tuo Pisis che stamane non sa scrivere<sup>155</sup>.

Per quanto Rimoldi fosse sempre più pacato e formale, ci sono delle occasioni in cui risulta evidente come il suo tono cambiasse quando scriveva a de Pisis, rispetto al tono con cui si rivolgeva agli altri artisti. In una lettera del 1939<sup>156</sup>, ad esempio, il collezionista si rivolse al pittore chiamandolo "Pipo". Poi, dopo aver ringraziato l'artista per una cartolina che aveva ricevuto e avergli augurato il meglio, Rimoldi aggiunse a penna i suoi saluti, quelli del fratello e quelli della sua segretaria, mandando un abbraccio all'amico.

---

<sup>155</sup> F. De Pisis, *lettera dell'11 settembre 1939 a Rimoldi*, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 15.

<sup>156</sup> M. Rimoldi, *lettera del 29 novembre 1939 a de Pisis*, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 20

### 3.3 Le opere di de Pisis al Museo Rimoldi

Consultando le fonti dell'epoca risulta difficile accertare la quantità di opere di de Pisis che Rimoldi realmente possedeva: innanzitutto perché le opere erano dislocate in varie sedi, tra l'Albergo Corona, il Garage Centrale, l'Istituto d'Arte e la casa del collezionista; ma poi anche perché gli articoli di giornale che parlano della collezione di Rimoldi, scritti quando egli era ancora in vita, riportano cifre discordanti tra di loro; Balsamo, ad esempio, afferma che l'amico possedeva oltre seicento opere di de Pisis<sup>157</sup>. Alla morte del marito, Rosa Braun donò alle Regole d'Ampezzo ben 53 quadri dell'artista ferrarese, che sono tutt'ora presenti al museo. Normalmente, le opere vengono esposte al museo secondo una politica di rotazione, infatti, per ragioni di spazio, sono state esposte tutte insieme una sola volta, nel 1996, in occasione della mostra "I Cinquantatré de Pisis del Museo Rimoldi", frutto di una collaborazione tra il Museo e il Fondo Ambiente Italiano.

Tra le opere più importanti e particolari presenti al museo, ricordiamo *Il moro di Haarlem* (Fig. 16; 1926), *Soldatino francese (Soldato nello studio)* (Fig. 17; 1937), *Chiesa di Cortina* (Fig. 19; 1937), *Natura Morta con Ombrello* (Fig. 20; 1939), *Sala d'armi del Museo Poldi Pezzoli* (Fig. 21; 1939) e *Sacrificio di Isacco* (Fig. 22; 1940).

*Il moro di Haarlem* (Fig. 16; 1926), anche noto come *Testa di negro*, fa parte di una serie particolare di ritratti che indagano l'umanità che si cela negli emarginati, che de Pisis realizzò a Parigi tra il 1926 e il 1927<sup>158</sup>. È interessante quindi notare come l'artista avesse scelto questo tipo di soggetto in concomitanza con il suo trasferimento nella città francese, probabilmente perché era stato colpito da alcuni personaggi insoliti che abitavano la metropoli.

---

<sup>157</sup> F. Aramu, *Un nuovo sguardo alla collezione Rimoldi di Cortina d'Ampezzo*, cit., p. 96.

<sup>158</sup> D. De Angelis, *Catalogo delle opere*, in G. Briganti (a cura di), *De Pisis. Gli anni di Parigi (1925-1939)*, cit., p. 90.



Fig. 16, F. de Pisis, *Il moro di Haarlem*, 1926.

Un'opera particolare è *Soldatino Francese* del 1937 (Fig. 17), che de Pisis dipinse a Parigi. Possiamo infatti scorgere, nel dipinto, l'interno dell'abitazione dell'artista in rue Servandoni. Il ritratto mostra «un pallido giovane in divisa ritto in posa militaresca»<sup>159</sup>, calato all'interno della casa di de Pisis, le cui pareti sono fittamente adornate da una moltitudine di quadri che sembrano «inghiottire la figura del soldatino»<sup>160</sup>. L'opera apparteneva inizialmente ad Alberto della Regione, fu poi esposta alla “Mostra del Collezionista” di Cortina del 1941, infine entrò a far parte della raccolta Rimoldi<sup>161</sup>.

---

<sup>159</sup> Ivi, p. 178.

<sup>160</sup> A. De Bigontina (a cura di), *Il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi*, cit., p. 27.

<sup>161</sup> M. Dandrea, *La collezione “Mario Rimoldi” a Cortina d'Ampezzo*, cit., p. 100.



Fig. 17, F. de Pisis, *Soldatino Francese*, 1937.

*La Chiesa di Cortina* del 1937 (Fig.19) è, come è stato più volte ricordato dal collezionista stesso, il dipinto di de Pisis che fu più caro a Rimoldi. Esso rimase sempre esposto nello studio del collezionista da quando lo acquistò ed era per lui motivo di vanto con i visitatori. Inoltre, questa fu l'opera che rese celebre la collezione a livello nazionale<sup>162</sup>, grazie alla fortuna che essa ottenne alla "Mostra del paesaggio nazionale e bergamasco" tenutasi a Bergamo nel 1939. Negli appunti inediti di de Pisis, l'artista annotò la vendita dell'opera a Rimoldi:

15-8: Pioggia. Sera splendida 1000 lire per tela Cortina (signor Rimoldi) delizioso Carlo in costume ampezzano<sup>163</sup>.

L'invio dell'opera a Bergamo fu comunicato da Rimoldi a de Pisis in una lettera del 1939:

Mi affretto di comunicarLe di avere assicurato all'Unione Professionisti ed Artisti (Concorso Nazionale Paesaggio Italiano) in Bergamo, l'invio dell'opera "LA CHIESA DI CORTINA" perché venga esposta nel miglior luogo possibile di detta esposizione, previ assicurazione che l'opera in parola mi sia assicurata contro i danneggiamenti di qualsiasi specie per l'importo di lire 50.000<sup>164</sup>.

<sup>162</sup> F. Aramu, *Un nuovo sguardo alla collezione Rimoldi di Cortina d'Ampezzo*, cit., p. 96.

<sup>163</sup> S. Zanotto, *De Pisis ogni giorno*, cit., p. 326.

<sup>164</sup> M. Rimoldi, *lettera dell'11 luglio 1939 a de Pisis*, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 10.



Fig. 18, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Fotografie\_Mario Rimoldi, n. 20; Mario Rimoldi con Sinsigalli, Tedeschi e Babuin davanti a *Chiesa di Cortina*.

L'opera ritrae, con segni veloci, la chiesa della cittadina assieme al suo campanile, il sagrato antistante con le figure che lo abitano e gli edifici del centro che fanno da contorno, con una prospettiva rialzata rispetto al livello della strada. In occasione della "Prima Mostra Italiana del Collezionista", del 1941, Enrico Gaifas jr., giornalista di *Emporium*, scrisse dell'opera: «i rosa, i neri, i verdi sono perfettamente amalgamati in questa opera di de Pisis fra le migliori dell'arte nostra contemporanea»<sup>165</sup>.

Rimoldi affermerò, in un'intervista a Paolo Rizzi per "Il Gazzettino" del 1968:

Guardi questo capolavoro che è "Chiesa di Cortina". A quel tempo l'ho pagato mille lire, il massimo che abbia mai pagato per un quadro suo. Poco fa mi hanno offerto otto milioni, ma non lo cederei nemmeno per venti. È un quadro che ho qui di fronte da trent'anni e mi piace sempre di più. Non saprei staccarmene. Un collezionista si sente un po' come il padre dei suoi quadri<sup>166</sup>.

<sup>165</sup> E. Gaifas jr, *Prima mostra del collezionista*, in "Emporium", febbraio 1941, AR, fondo Mario Rimoldi, busta rassegna stampa, n. 13.

<sup>166</sup> M. Rimoldi in P. Rizzi, *Modigliani nel cantuccio*, cit.

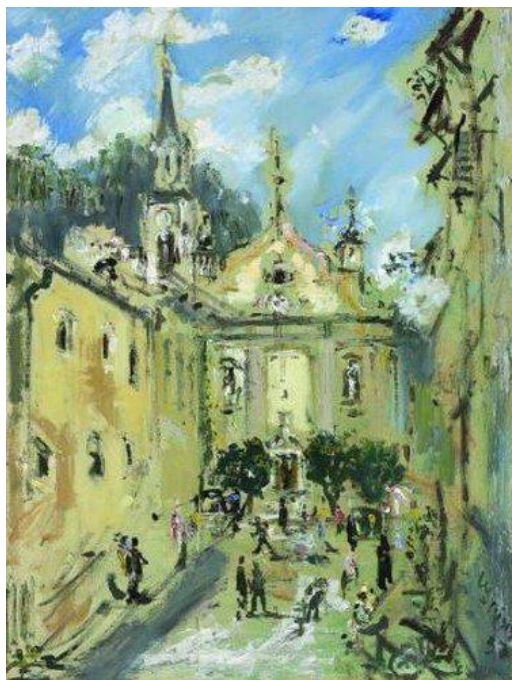


Fig. 19, F. de Pisis, *Chiesa di Cortina*, 1937.

*Natura morta con ombrello* (Fig. 20; 1939) è una natura morta che de Pisis realizza a Cortina, una volta tornato definitivamente in Italia a causa dello scoppio della guerra. È un'opera particolare perché mostra delle differenze rispetto alle nature morte che il pittore aveva dipinto fino a quel momento: se la composizione non prevede significative novità, si può invece affermare che «la pennellata è meno perentoria e definita, è più nervosamente concitata»<sup>167</sup> rispetto ai lavori precedenti. Essa rappresenta quindi la prima di una serie di nature morte di de Pisis che si scosteranno stilisticamente da quelle parigine. L'opera ritrae, oltre ad un melone, un coltello, delle melanzane ed altri vegetali, un particolare oggetto che de Pisis chiamava “l'ombrello di Manet” e che venne ricordato da Zamberlan:

Accanto alla porta d'entrata, egli teneva la sua raccolta di bastoni da passeggio di tutte le fogge, e tra questi spiccava un pezzo d'antiquariato, *l'ombrello di Manet*, di cotone blu, sbiadito dal sole, quasi verde, del quale andava fiero<sup>168</sup>.

Il pittore stesso aveva registrato nei suoi appunti i soggetti dell'opera:

19-8: Circo equestre *delizioso biondino*. Comisso Gigi. Sono insaziabile cuore stolto. Faccio la bellissima natura morta su cartone con il cocomero chiaro e l'ombrello<sup>169</sup>.

<sup>167</sup> D. De Angelis, *Catalogo delle opere*, cit., p. 190.

<sup>168</sup> G. Zamberlan, *Il mercante in camera*, cit., p. 119.

<sup>169</sup> S. Zanotto, *De Pisis ogni giorno*, cit., p. 359.

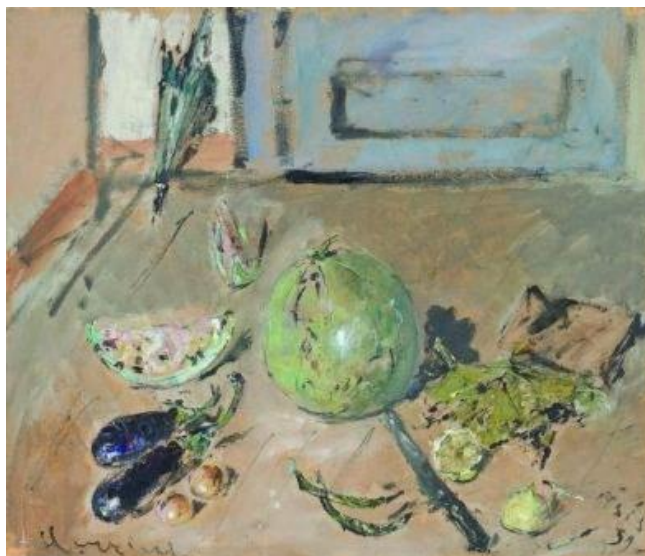


Fig. 20, F. de Pisis, *Natura morta con ombrello*, 1939.

*Sala d'armi del Museo Poldi Pezzoli* (Fig. 21) è un'opera del 1939 che richiama in maniera evidente i paesaggi parigini e londinesi di de Pisis che l'artista dipinse prima di fare ritorno in Italia, come le opere *Ring Square* (1935; Fig. 9) eseguita a Londra e *Strada di Parigi* (1938; Fig. 10), ma questa volta, invece di uno scorcio cittadino, l'artista dipinse una sala del famoso museo milanese. Quest'opera così esplosiva stupì i giornalisti contemporanei che poterono ammirarla a Trieste, durante la "Mostra d'arte Moderna Italiana alla Galleria del Corso" alla quale Mario Rimoldi partecipò con le sue opere:

Fuga di note trillate sopra un violino da grade virtuoso, pittura sensitiva ed esplosiva dove il nero spesso scintilla e guizza fra i toni bassi intensi, divenendo colore. Così la *Galleria Poldi-Pezzoli di Milano* è un fuoco d'artificio di neri che scattano fermandosi nelle visiere dei guerrieri. In De Pisis le pennellate non sembrano mai fissarsi definitivamente ma piuttosto frangersi e palpitare<sup>170</sup>.

Nel grande quadro *Il museo Poldi Pezzoli* dove con stupefacente audacia è sintetizzata pittoricamente la complicata atmosfera di quelle sale dell'affastellato gotico ottocentesco, dalle lustranti armature, che il buon pittore Butini componeva col gesto teatrale dell'epoca<sup>171</sup>.

<sup>170</sup> M.L., *Mostra d'arte moderna italiana alla Galleria del "Corso"*, 1° marzo 1941, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 17.

<sup>171</sup> B., *La Mostra della collezione Rimoldi alla Galleria del Corso*, in "Il Piccolo di Trieste", 11 marzo 1941, R, fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 21.





Fig. 21, F. de Pisis, *Sala d'armi del Museo Poldi Pezzoli*, 1939.

*Il Sacrificio d'Isacco* (Fig. 22; 1940) fu realizzato da de Pisis a Rimini. Spesso citato negli articoli dell'epoca come *Il Sacrificio di Abramo*, è un dipinto inusuale per de Pisis a causa delle sue dimensioni: esso, infatti, misura cm 131,5x102 e rappresenta, assieme a *La Tempesta*, l'unica opera grande dell'artista. Zamberlan spiega:

Di quadri medi ne dipinse molti, ma di quadri grandissimi solo due: *Il sacrificio di Abramo* e *La Tempesta*, che sono di due metri per due, ed ora appartengono alla Collezione Rimoldi. Questi furono dipinti con la tela posata a terra. Del resto sino dall'epoca di Via Rugabella, vidi il maestro pitturare in studio, con la tela o il cartone posati su di una seggiola, seduto di fronte con colori e pennelli a lato<sup>172</sup>.

*Il Sacrificio d'Isacco* una delle opere chiave per capire la lungimiranza di Rimoldi: all'epoca, infatti, essa era stata pesantemente criticata, tanto che venne definita «la più brutta opera mai realizzata da Filippo de Pisis»<sup>173</sup>, ma con il tempo fu rivalutata. L'opera era stata esposta a Bergamo ed acquistata dal mercante Giorgio Zamberlan, prima di entrare a far parte della collezione Rimoldi. In un articolo del 1943, il mercante raccontò l'aneddoto relativo all'acquisto di quest'opera, citando un articolo di critica artistica dell'epoca:

Il Sacrificio di Abramo esposto alla mostra di Bergamo fu da me comperato per 3.500 lire. Ricordo che un noto umorista nel suo pezzo di critica alla mostra scrisse un pezzo pressappoco del seguente tenore: "Quel giorno ero molto triste, mia moglie era all'ospedale, mio figlio in prigione, io con delle cambiali in scadenza, sfrattato di casa e avevo un forte mal

<sup>172</sup> G. Zamberlan, *Il mercante in camera*, cit., p. 68.

<sup>173</sup> A. De Bigontina, *Il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi*, cit., 29.

di testa. Però quando giunsi dinnanzi al *Sacrificio di Abramo* e vidi sotto il cartello "Acquistato", pensai che il compratore era certamente più infelice di me e ballando dall'allegria mi precipitai fuori dall'esposizione". Si faceva dell'umorismo anche allora sulla pittura, figuriamoci oggi.

De Pisis chiusa la mostra mi scrive: "è arrivata la cassa; attendo l'importo del sacrificio. Saluti. De Pisis".

Quando ritirai il dipinto e saldai l'acquisto, gli feci vedere il pezzetto di critica, mi rispose con un verso dell'Eneide: *E imperversando va la plebe ignobile...*<sup>174</sup>.

Nella realizzazione di quest'opera il pittore scelse di rappresentare l'episodio biblico del sacrificio di Isacco da parte del padre Abramo senza la presenza dell'angelo che, nel racconto, fermò il padre e salvò il ragazzo: il clima dell'opera risulta molto teso per la mancanza dell'elemento rassicurante del racconto.

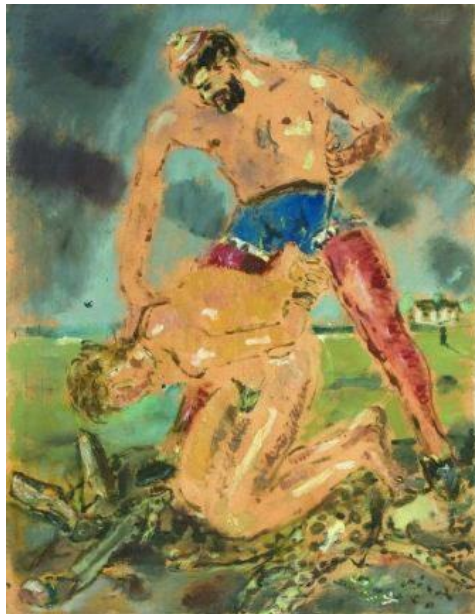


Fig. 22, F. de Pisis, *Sacrificio d'Isacco*, 1940.

---

<sup>174</sup> G. Zamberlan, *Un mercante d'arte racconta - Come de Pisis dipingeva*, in "Gazzetta Padana", 9 maggio 1943, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 39.

#### 4. L'opera di Filippo de Pisis a Cortina d'Ampezzo: una proposta di itinerario turistico

“Passeggiando con de Pisis” è una proposta di itinerario turistico che si concretizza nella creazione di un percorso attraverso il centro urbano di Cortina d'Ampezzo tramite dei pannelli informativi. Tali pannelli contengono brevi informazioni, sia di carattere generale sul pittore, su Mario Rimoldi e sul museo, che su alcuni dei quadri che de Pisis ha realizzato a Cortina: *Cortina – Ca zanna* (1931), *Chiesa di Cortina* (1939), *Cimitero a Cortina* (1931), *Cortina* (1939) e *Cantiere a Cortina* (1937). Questi ultimi, ossia i pannelli riferiti ai dipinti di de Pisis, sono da situarsi in corrispondenza dei soggetti raffigurati. I pannelli definiscono un percorso ad anello (Fig. 23) che ha inizio e fine presso la stazione degli autobus di Cortina e ha una durata di circa un'ora e mezza; l'itinerario si estende per circa 4,2 chilometri, senza particolari dislivelli e perciò adatto a tutti.

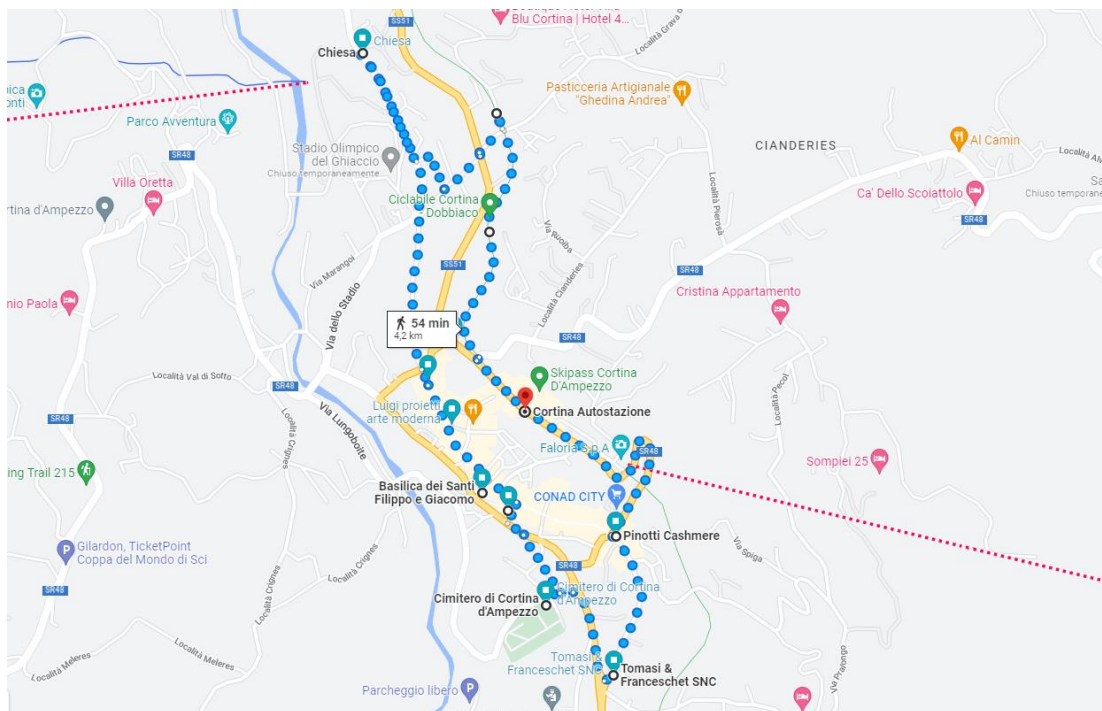


Fig. 23, Mappa del percorso in Google Maps.

I pannelli ideati per l'itinerario contengono brevi descrizioni, che non superano mai la decina di righe, da un'immagine e da un codice QR. I pannelli sono di due tipologie: ci sono infatti quattro pannelli di carattere generale e cinque pannelli che si riferiscono a opere specifiche di de Pisis. Nei pannelli che contengono la descrizione delle opere è

presente l'immagine dell'opera stessa, in modo da porla a confronto con il soggetto originale; nei pannelli di carattere generale, invece, sono presenti delle foto storiche con un testo che introduce alle figure di de Pisis e Rimoldi. La scelta di inserire nei pannelli soltanto alcune righe di testo è dovuta al fatto che rendendo le descrizioni più lunghe è meno probabile che esse vengano lette per intero. Per questo motivo è infatti presente un codice QR tramite il quale chi è interessato ad approfondire l'argomento può ottenere maggiori informazioni. La presenza di due tipologie di informazioni, ossia brevi sui pannelli ed estese nei documenti PDF associati ai codici QR, permettono all'itinerario di potersi rivolgere a più target contemporaneamente. In primis, residenti e villeggianti abituali che non siano particolarmente interessati alla cultura locale possono trovare i pannelli stimolanti perché si propongono come una ricerca attiva di informazioni in diversi luoghi del paese: l'itinerario è infatti adatto ad un target di ragazzi delle medie e delle superiori, che vivono a Cortina o che la frequentano spesso, in modo che essi possano sviluppare delle conoscenze di base semplicemente leggendo la versione breve dei pannelli. In questo caso, i pannelli sono indirizzati a dei ragazzi perché si presuppone che gli adulti che vivono a Cortina o che vi si recano da tanti anni conoscano già, con diversi gradi di approfondimento, il lavoro di de Pisis, il suo rapporto con Rimoldi e il museo. È quindi a questa seconda categoria di target che si riferiscono i PDF a cui si accede tramite codice QR. Naturalmente, trattandosi di un itinerario turistico, esso si rivolge anche a chi non frequenta regolarmente Cortina, e soprattutto ai visitatori, ossia a quei turisti che passano la giornata nella località senza pernottare. Il percorso da seguire è breve e permette di raggiungere la maggior parte dei luoghi di interesse rimanendo nel centro della cittadina, inoltre esso ha inizio e fine presso la stazione degli autobus, in modo da essere comodo per i visitatori giornalieri. Potrebbe essere quindi una buona opzione per chi arriva in paese in giornata e ha il tempo solamente di visitare il centro urbano e non di cimentarsi in escursioni al di fuori di esso. L'obiettivo dell'itinerario è innanzitutto parlare di de Pisis, far conoscere il lavoro dell'artista a Cortina e permettere di avere delle conoscenze di base per poter ampliare l'argomento in modo autonomo; in secondo luogo, esso potrebbe configurarsi come un punto di partenza per organizzare e creare percorsi e iniziative simili a questa. Il progetto è molto semplice e non particolarmente dispendioso ma può essere utile anche perché grazie ai codici QR si può monitorare il numero di lettori dei pannelli, almeno per la versione estesa. Le cifre

potrebbero quindi essere utilizzate per quantificare il numero di turisti che hanno seguito il percorso e valutando questo dato si potrebbero fare delle considerazioni su come implementare iniziative simili, che si inseriscono nell'ottica di valorizzazione del patrimonio culturale di Cortina.

#### 4.1 Primo pannello: introduzione



Fig. 24, Pannello introduttivo "Passeggiando con de Pisis".

Il primo pannello (Fig. 24) è situato presso la stazione degli autobus di Cortina e introduce l'itinerario, presentando de Pisis e spiegando come si compone il percorso. All'interno del pannello è presente un codice QR che permette di accedere alla pagina di Google Maps in cui sono segnalate le posizioni di tutti i pannelli, in modo da avere le indicazioni stradali per raggiungerli. La segnalazione di tutti i pannelli su Google Maps permette anche di poter visualizzare il percorso per intero prima di iniziare ad intraprenderlo. Il punto in cui è situato il primo pannello (Fig. 25) fa da punto di partenza e di arrivo del percorso.

Il pannello è sia in italiano che in inglese e ha un tono informale, che mira ad attirare l'attenzione dei visitatori. Il testo contenuto nel pannello è il seguente:

Filippo de Pisis è un pittore e scrittore ferrarese. Ha frequentato e dipinto Cortina dagli anni Trenta agli anni Cinquanta.

Sparsi nel paese, sono presenti 8 pannelli che ripercorrono le sue opere, che potete raggiungere con una breve passeggiata (circa 1 ora, senza grossi dislivelli).

La partenza del percorso è sulla ciclabile, in direzione Dobbiaco.

Filippo de Pisis was a writer and artist from Ferrara. Between the 1930s and the 1950s he depicted many landscapes in Cortina.

Around the town's centre there are 8 panels that explain his work. You can reach the panels having an easy walk that lasts about 1 hour.

The route starts on the cycle lane, towards Dobbiaco.



Fig. 25, Ipotesi di posizionamento del pannello presso la stazione degli autobus di Cortina

#### 4.2 Secondo pannello: Filippo de Pisis



Fig. 26, Pannello Filippo de Pisis.

Il secondo pannello (Fig. 26) è un pannello di tipo introduttivo, dà infatti una panoramica sulla vita e sul lavoro di de Pisis a Cortina. Esso spiega, infatti:

Filippo de Pisis è un pittore e scrittore ferrarese. Ha vissuto a Parigi, Roma, Ferrara, Venezia e Milano, dove ha potuto cogliere le influenze artistiche della prima metà del Novecento, mantenendo uno stile sempre unico e personale.

Durante la sua vita si reca parecchie volte a Cortina d'Ampezzo, in cui fa amicizia con il collezionista Mario Rimoldi, per cui realizza molti quadri che raffigurano il paesaggio ampezzano.

Scannerizzando il codice QR, si può scaricare un documento PDF (Fig. 27) in cui sono presenti le informazioni aggiuntive che presentano in maniera più dettagliata la vita di de Pisis, il suo stile artistico e il suo rapporto con Mario Rimoldi. I PDF associati ai pannelli brevi sono realizzati in modo che possano essere facilmente leggibili dallo smartphone. L'impaginazione è molto semplice, contiene una foto aggiuntiva rispetto a quella presente sul pannello e un testo sia in italiano che in inglese:

Filippo de Pisis nasce a Ferrara nel 1896. Figlio di una famiglia agiata, egli si dedica fin da giovane alla letteratura: sarà solo durante un soggiorno ad Assisi che deciderà di far prevalere la sua vocazione pittorica su quella letteraria.

Appena ventenne incontra Giorgio de Chirico e Alberto Savinio, che lo introducono al mondo della Pittura Metafisica, in cui si cimenta per qualche periodo e della quale rimangono dei riferimenti stilistici nei suoi lavori successivi.

Dopo aver vissuto qualche anno a Roma, periodo in cui si occupa anche di tenere delle conferenze di storia dell'arte e insegnare letteratura nelle scuole, decide di trasferirsi a Parigi. Nella capitale francese, de Pisis inizia ad avere un maggior successo per quanto riguarda la vendita dei quadri. Dal punto di vista artistico, il giovane pittore ha anche la possibilità di conoscere il lavoro di molti grandi maestri.

Durante il periodo in cui viveva a Parigi, de Pisis inizia a recarsi in villeggiatura a Cortina, dove stringe amicizia con Mario Rimoldi, un collezionista d'arte locale, che lo ospita nel suo albergo in cambio di alcuni dei suoi quadri.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, de Pisis torna in Italia. Inizialmente si stabilisce a Milano, per poi trascorrere gli ultimi anni della sua vita a Venezia, fino alla sua morte 1956, causata da una malattia del sistema nervoso.

Filippo de Pisis was an Italian writer and painter born in Ferrara in 1896. He lived between Ferrara, Rome, Paris, Milan and Venice. Those experiences had an impact on his style, and created unique combination of elements that come from metaphysical painting, French impressionism, Romanticism, and Venetian landscape painting.

Starting in the 1930s, he visited Cortina many times, thanks in part to his friendship with Mario Rimoldi, a local art collector who supported him and his work. Rimoldi used to host the artist in the Hotel Corona, and de Pisis used to give him his paintings in return.

Many of the works that he realized here depict the town and the surroundings of Cortina through the artist's personal vision.

## FILIPPO DE PISIS



Filippo de Pisis nasce a Ferrara nel 1896. Figlio di una famiglia agiata, egli si dedica fin da giovane alla letteratura: sarà solo durante un soggiorno ad Assisi che deciderà di far prevalere la sua vocazione pittorica su quella letteraria.

Appena ventenne incontra de Chirico e Savinio, che lo introducono al mondo della Pittura Metafisica, in cui si cimenta per qualche periodo e della quale rimangono dei riferimenti stilistici nei suoi lavori successivi.

Dopo aver vissuto qualche anno a Roma, periodo in cui si occupa anche di tenere delle conferenze di storia dell'arte e insegnare letteratura nelle scuole, decide di trasferirsi a Parigi. Nella capitale francese, de Pisis inizia ad avere un maggior successo per quanto riguarda la vendita dei quadri. Dal punto di vista artistico, il giovane pittore ha anche la possibilità di conoscere il lavoro di molti grandi maestri.

Durante il periodo in cui viveva a Parigi, de Pisis inizia a recarsi in villeggiatura a Cortina, dove stringe amicizia con Mario Rimoldi, un collezionista d'arte locale, che lo ospita nel suo albergo in cambio di alcuni dei suoi quadri.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, de Pisis torna in Italia. Inizialmente si stabilisce a Milano, per poi trascorrere gli ultimi anni della sua vita a Venezia, fino alla sua morte nel 1956, causata da una malattia del sistema nervoso.

Filippo de Pisis was an Italian writer and painter born in Ferrara in 1896. He lived between Ferrara, Rome, Paris, Milan and Venice. Those experiences had an impact on his style, and created a unique combination of elements that come from metaphysical painting, French impressionism, Romanticism, and Venetian landscape painting.

Starting in the 1930s, he visited Cortina many times, thanks in part to his friendship with Mario Rimoldi, a local art collector who supported him and his work. Rimoldi used to host the artist in the Hotel Corona, and de Pisis used to give him his paintings in return.

Many of the works that he realized here depict the town and the surroundings of Cortina through the artist's personal vision.

Fig. 27, Versione estesa del pannello di de Pisis, documento PDF.

Il pannello è situato presso la Ciclabile delle Dolomiti (Fig. 28), che dalla stazione di Cortina si dirige verso nord. Non riferendosi ad un'opera nello specifico ma essendo di carattere generale, esso introduce la figura dell'artista sulla strada che il visitatore percorre per raggiungere il quarto pannello, ossia *Cortina – Ca Zanna*, il primo dei pannelli che descrive un'opera.

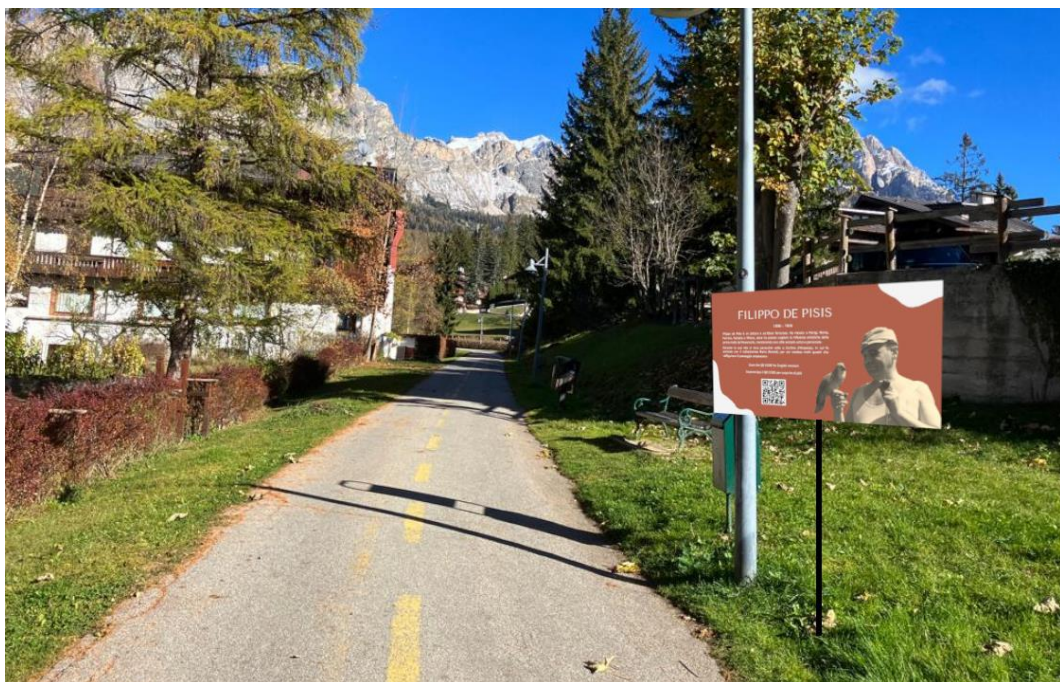


Fig. 28, Ipotesi di posizionamento del pannello De Pisis presso la Ciclabile delle Dolomiti.



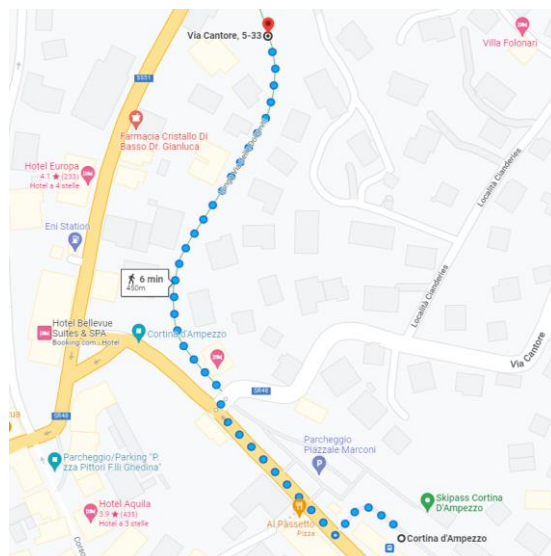


Fig. 29, Percorso che conduce dal pannello introduttivo al pannello Filippo de Pisis, da Google Maps.

### 4.3 Terzo pannello: Mario Rimoldi

# MARIO RIMOLDI

1900 - 1972

Mario Rimoldi è stato un albergatore cortinese. Negli anni si è appassionato sempre di più al collezionismo e ha iniziato ad acquistare molte opere d'arte. C'è addirittura chi dice che avesse oltre settemila quadri!

Rimoldi ospitava presso il suo albergo numerosi artisti a lui contemporanei. Tra questi spiccano nomi quali de Chirico, Savinio, Morandi, Sironi, ma soprattutto Filippo de Pisis, con cui ebbe un sodalizio del tutto straordinario.



Scannerizza il QR CODE per scoprire di più!  
Scan the QR CODE for English version!



Fig. 30, Pannello Mario Rimoldi.

Il terzo pannello (Fig. 30) riprende alcuni elementi fondamentali del ruolo di Mario Rimoldi nell'incentivare e permettere il lavoro di de Pisis a Cortina. Esso spiega:

Mario Rimoldi è stato un albergatore cortinese. Negli anni si è appassionato sempre di più al collezionismo e ha iniziato ad acquistare molte opere d'arte. C'è addirittura chi dice che avesse oltre settemila quadri!

Rimoldi ospitava presso il suo albergo numerosi artisti a lui contemporanei. Tra questi spiccano nomi quali de Chirico, Savinio, Morandi, Sironi, ma soprattutto Filippo de Pisis, con cui ebbe un sodalizio del tutto straordinario.

Nella versione estesa (Fig. 31), viene ricordato anche il ruolo pubblico e politico di Rimoldi più nello specifico ed è inoltre presente un riassunto delle informazioni in inglese:

Mario Rimoldi nasce a Cortina nel 1900. Presto si trasferisce a Roma per dedicarsi agli Studi Alberghieri. In questo periodo, inizia a collezionare opere d'arte, soprattutto di periodo ottocentesco.

Di ritorno a Cortina, Rimoldi si divide tra il lavoro presso l'Hotel Corona, di proprietà della sua famiglia, e il Garage Centrale, un'agenzia turistica che apre in collaborazione con il fratello.

A partire dagli anni Trenta, la conoscenza di figure come Filippo de Pisis, Giovanni Comisso, giornalista e amico del pittore ferrarese, e Giorgio Zamberlan, commerciante d'arte, portano il collezionista ad orientare i suoi gusti verso all'arte contemporanea.

Rimoldi inizia quindi ad ospitare presso l'albergo Corona artisti del calibro di Sironi, Campigli, de Chirico, Carrà e, soprattutto, Filippo de Pisis.

Alla morte di de Pisis, Rimoldi ne possedeva la collezione più importante al mondo. Diverse gallerie internazionali gli hanno offerto cifre esorbitanti per la sua raccolta (si dice che una galleria di New York avesse offerto 60 milioni di lire), ma lui era legato emotivamente alla sua collezione e non l'ha ceduta.

È inoltre importante ricordare Rimoldi per il suo impegno culturale e artistico a Cortina: egli, infatti, è stato promotore ed organizzatore di diverse manifestazioni ed eventi quali il Premio Parigi o la Mostra del Collezionista. È stato preside dell'Istituto d'Arte, che era considerata un'eccellenza del territorio. Rimoldi, inoltre, è stato sindaco di Cortina e si è occupato dell'organizzazione delle Olimpiadi Invernali del 1956.

Mario Rimoldi was an art collector from Cortina. His family owned the Hotel Corona, in which he hosted many of the most famous Italian artists of the first half of the 20th century, such as de Chirico, Sironi, Carrà and Campigli.

De Pisis was his favorite artist, and at his death he owned the biggest collection of his works in the world.

Rimoldi has also been the principal of the local art institute and the mayor of Cortina. As mayor, he organized the Olympic Games, which took place in 1956.

## MARIO RIMOLDI

1900 - 1972



Mario Rimoldi nasce a Cortina nel 1900. Presto si trasferisce a Roma per dedicarsi agli Studi Alberghieri. In questo periodo, inizia a collezionare opere d'arte, soprattutto di periodo ottocentesco.

Di ritorno a Cortina, Rimoldi si divide tra il lavoro presso l'Hotel Corona, di proprietà della sua famiglia, e il Garage Centrale, un'agenzia turistica che apre in collaborazione con il fratello.

A partire dagli anni Trenta, la conoscenza di figure come Filippo de Pisis, Giovanni Comisso, giornalista e amico del pittore ferrarese, e Giorgio Zamberlan, commerciante d'arte, portano il collezionista ad orientare i suoi gusti verso all'arte contemporanea.

Rimoldi inizia quindi ad ospitare presso l'albergo Corona artisti del calibro di Sironi, Campigli, de Chirico, Carrà e, soprattutto, Filippo de Pisis.

Alla morte di de Pisis, Rimoldi ne possedeva la collezione più importante al mondo. Diverse gallerie internazionali gli hanno offerto cifre esorbitanti per la sua raccolta (si dice che una galleria di New York avesse offerto 60 milioni di lire), ma lui era legato emotivamente alla sua collezione e non l'ha ceduta.

È inoltre importante ricordare Rimoldi per il suo impegno culturale e artistico a Cortina: egli infatti è stato promotore ed organizzatore di diverse manifestazioni ed eventi quali il Premio Parigi o la Mostra del Collezionista. È stato preside dell'Istituto d'Arte, che era considerata un'eccellenza del territorio. Rimoldi, inoltre, è stato sindaco di Cortina e si è occupato dell'organizzazione delle Olimpiadi Invernali del 1956.

Mario Rimoldi was an art collector from Cortina. His family owned the Hotel Corona, in which he hosted many of the most famous Italian artists of the first half of the 20th century, such as de Chirico, Sironi, Carrà and Campigli.

De Pisis was his favorite artist, and at his death he owned the biggest collection of his works in the world.

Rimoldi has also been the principal of the local art institute and the mayor of Cortina. As mayor, he organized the Olympic Games, which took place in 1956.

Fig. 31, Versione estesa del pannello di Rimoldi, documento PDF.

Anche questo pannello è situato lungo la ciclabile, poco prima dell'incrocio che porta verso Castel de Zanna (Fig. 32).



Fig. 32, Ipotesi di posizionamento del pannello Mario Rimoldi presso la Ciclabile della Dolomiti.

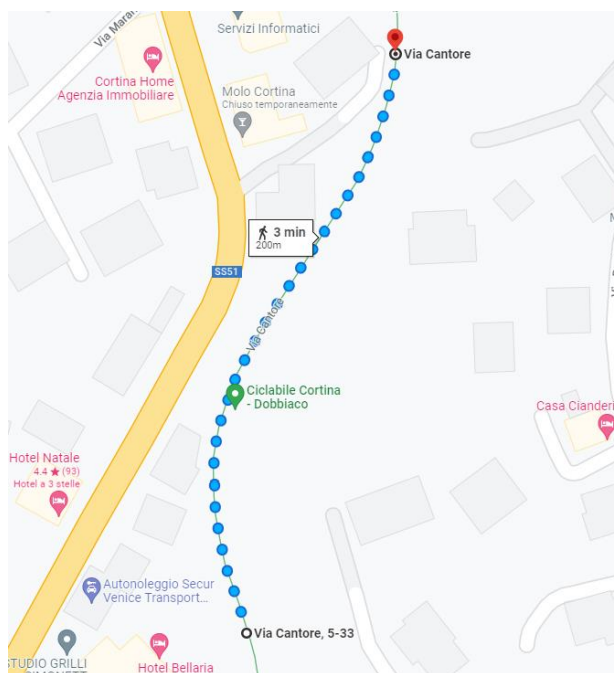


Fig. 33, Percorso che conduce dal pannello Filippo de Pisis al Pannello Mario Rimoldi, da Google Maps.

#### 4.4 Quarto pannello: *Cortina – Ca Zanna* (1931)



Fig. 34, Pannello *Cortina-Ca Zanna*.

Il quarto pannello (Fig. 34) mostra il quadro *Cortina – Ca Zanna* (1931) a confronto con il soggetto originale. Nel pannello sono quindi presenti alcune brevi informazioni con la foto dell'opera:

*Ca Zanna*, del 1931, è un'opera di de Pisis che raffigura il famoso Castel De Zanna, di cui ormai rimangono solo alcune parti.

L'opera presenta tutte le caratteristiche tipiche dei quadri di de Pisis: gli elementi sono infatti definiti con tocchi rapidi e ansiosi e alcune volte solo abbozzati.

Nella versione estesa (Fig. 35), accessibile tramite codice QR, sono presenti una breve descrizione dell'opera e alcuni elementi che ripercorrono la storia del soggetto, ossia il Castel de Zanna. Le informazioni sul castello vogliono creare un contesto all'opera, dando brevi notizie di carattere storico che permettano di capire l'importanza della struttura per la storia del Paese. Sono quindi presenti le seguenti informazioni, seguite dalla versione inglese:

*Ca Zanna*, del 1931, è un'opera di de Pisis che raffigura il famoso Castel De Zanna, di cui ormai rimangono solo alcune parti. Il castello è stato costruito verso la fine del Seicento per volontà del nobile Giovanni Maria de Zanna.

Il castello venne poi saccheggiato dalle truppe francesi nel 1809, per cui ne rimasero solo alcune parti, tutt'ora visibili.

La simbiosi tra la pittura di de Pisis e il paesaggio ampezzano è sottolineata in una cronaca dell'epoca: "Cortina e de Pisis sembrano congeniali: il paesaggio montano, con le sue prospettive ravvicinate, con i suoi neri che formano come il contorno dei verdi, offre al pittore

il modello ideale per un'arte nella quale si ritrovano, trasfigurate, quelle caratteristiche." (P. Altari, 1956).

*Ca Zanna* is a painting by de Pisis that depicts Cortina's landscape with a view of De Zanna Castle. The castle was built around the end of the 17th century, then it was damaged during the passage of the French army through Cortina in 1809.

This painting clearly shows all the elements that are typical of de Pisis' paintings, such as the low definition of the elements and the rapid touches with which he describes the scene.

## CORTINA - CA ZANNA



*Ca Zanna*, del 1931, è un'opera di de Pisis che raffigura il famoso Castel De Zanna, di cui ormai rimangono solo alcune parti. Il castello è stato costruito verso la fine del Seicento per volontà del nobile Giovanni Maria de Zanna.

Il castello venne poi saccheggiato dalle truppe francesi nel 1809, per cui ne rimasero solo alcune parti, tutt'ora visibili.

La simbiosi tra la pittura di de Pisis e il paesaggio ampezzano è sottolineata in una cronaca dell'epoca: "Cortina e de Pisis sembrano congeniali: il paesaggio montano, con le sue prospettive ravvicinate, con i suoi neri che formano come il contorno dei verdi, offre al pittore il modello ideale per un'arte nella quale si ritrovano, trasfigurate, quelle caratteristiche." (P. Altari, 1956).

*Ca Zanna* is a painting by de Pisis that depicts Cortina's landscape with a view of De Zanna Castle. The castle was built around the end of the 17th century, then it was damaged during the passage of the French army through Cortina in 1809.

This painting clearly shows all the elements that are typical of de Pisis' paintings, such as the low definition of the elements and the rapid touches with which he describes the scene.

Fig. 35, Versione estesa del pannello *Cortina-Ca Zanna*, documento PDF.

Il pannello andrebbe posizionato nelle immediate vicinanze dei resti del Castel de Zanna (Fig. 36), in modo da creare un rapporto diretto tra il soggetto e l'opera.



Fig. 36 Ipotesi di posizionamento del pannello *Cortina-Ca Zanna* presso il Castel de Zanna.





Fig. 39, Ipotesi di posizionamento del pannello *Chiesa di Cortina*, presso Piazza Roma.



Fig. 40, Percorso dal pannello *Cortina - Ca Zanna* al pannello *Chiesa di Cortina*, da Google Maps.

Nel pannello breve (Fig. 38) è riportata una frase di Rimoldi che commenta l'opera, nella ricerca di ricreare il trasporto emotivo che il collezionista provava per questo capolavoro.

Il pannello spiega:

*Chiesa di Cortina* del 1939 è il quadro di de Pisis a cui Rimoldi teneva di più: è stato infatti esposto nel suo studio per trent'anni dopo il suo acquisto, mentre gli altri quadri venivano mostrati a rotazione.

In un'intervista del 1968, Rimoldi ha infatti affermato: "Guardi questo capolavoro che è "Chiesa di Cortina". È un quadro che ho qui di fronte da trent'anni e mi piace sempre di più. Non saprei staccarmene. Un collezionista si sente un po' come il padre dei suoi quadri."

Nella versione ampliata del pannello (Fig. 41) sono inoltre presenti alcuni elementi che ricalcano la storia del quadro, con accenni al suo acquisto e alla sua partecipazione alla "Mostra del paesaggio nazionale e bergamasco". È infine presente la traduzione in inglese. Il documento PDF riporta:

*Chiesa di Cortina* del 1939 è un quadro che rappresenta la Basilica dei Santi Filippo e Giacomo di Cortina, con il suo sagrato, popolato da diverse figure, e gli edifici circostanti, con il Sorapis accennato sullo sfondo.

Nel 1939, Rimoldi partecipò alla "Mostra del paesaggio nazionale e bergamasco" con questo quadro, ottenendo un grande successo.

Riguardo a questo avvenimento è presente lo scambio epistolare in cui Rimoldi e de Pisis organizzano il trasferimento a Bergamo con la massima cura, consapevoli della preziosità del quadro.

È una delle opere che maggiormente rappresenta il modo assolutamente personale di dipingere di de Pisis. Si pensi solo alla scelta del soggetto: mentre molti artisti sceglievano di dipingere le Dolomiti ampezzane, de Pisis sceglie di realizzare un'istantanea della vita cittadina di Cortina, con le persone che affollano la piazza antistante alla chiesa.

*Chiesa di Cortina* (Cortina's Church), realized in 1939, is an absolute masterpiece by de Pisis. It was Mario Rimoldi's favorite work, and he kept the painting in his studio for over thirty years.

In an interview in 1968, Rimoldi affirmed, "Look at this masterpiece, "Chiesa di Cortina". At the time, I paid a thousand lire, the highest price I had ever paid for a painting by him. They offered me eight million, but I wouldn't give it up for twenty. It is a painting that has stood in front of me for thirty years, and I like it even more. I couldn't break away from it. A collector feels a little like the father of his paintings."

## CHIESA DI CORTINA



*Chiesa di Cortina* del 1939 è un quadro che rappresenta la Basilica dei Santi Filippo e Giacomo di Cortina, con il suo sagrato, popolato da diverse figure, e gli edifici circostanti, con il Sorapis accennato sullo sfondo.

Nel 1939, Rimoldi partecipò alla "Mostra del paesaggio nazionale e bergamasco" con questo quadro, ottenendo un grande successo.

Riguardo a questo avvenimento è presente lo scambio epistolare in cui Rimoldi e de Pisis organizzano il trasferimento a Bergamo con la massima cura, consapevoli della preziosità del quadro.

È una delle opere che maggiormente rappresenta il modo assolutamente personale di dipingere di de Pisis. Si pensi solo alla scelta del soggetto: mentre molti artisti sceglievano di dipingere le Dolomiti ampezzane, de Pisis sceglie di realizzare un'istantanea della vita cittadina di Cortina, con le persone che affollano la piazza antistante alla chiesa.

~

*Chiesa di Cortina* (Cortina's Church), realized in 1939, is an absolute masterpiece by de Pisis. It was Mario Rimoldi's favorite work, and he kept the painting in his studio for over thirty years.

In an interview in 1968, Rimoldi affirmed, "Look at this masterpiece, "Chiesa di Cortina". At the time, I paid a thousand lire, the highest price I had ever paid for a painting by him. They offered me eight millions, but I wouldn't give it up for twenty. It is a painting that has stood in front of me for thirty years, and I like it even more. I couldn't break away from it. A collector feels a little like the father of his paintings."

Fig. 41, Versione estesa del pannello *Chiesa di Cortina*, documento PDF.



#### 4.6 Sesto pannello: Il Museo Mario Rimoldi



Fig. 42, Pannello del Museo Mario Rimoldi.



Fig. 43, Ipotesi del posizionamento del pannello del Museo Mario Rimoldi presso Corso Italia, di fronte al museo.

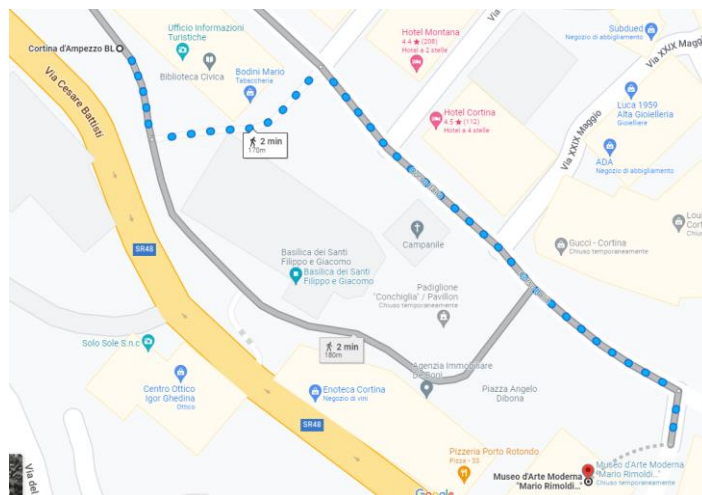


Fig. 44, percorso dal pannello *Chiesa di Cortina* al pannello del Museo Mario Rimoldi, da Google Maps.

Il sesto pannello è posto di fronte alla Ciasa de ra Regoles (Fig. 43), che ospita il Museo Mario Rimoldi. Il pannello (Fig. 42) ricalca la storia del museo e vuole spingere il visitatore che si interessa all'artista e alla sua storia nel paese ad approfondire le proprie conoscenze con una visita al museo. La versione breve del pannello spiega:

Alla morte del collezionista Mario Rimoldi, la moglie Rosa Braun ha deciso di donare parte della sua collezione alle Regole d'Ampezzo, che hanno allestito quindi, preso la Ciasa de Ra Regoles, il Museo Rimoldi.

Il museo ospita oltre 360 opere della collezione Rimoldi ed altri capolavori che sono stati donati in seguito da artisti e collezionisti. La presenza di Filippo de Pisis nella collezione è importantissima: il Museo ospita infatti 53 dei suoi quadri, tra cui alcuni sono delle importanti testimonianze dei suoi soggiorni a Cortina.

Il PDF con la versione estesa e la traduzione in inglese (Fig. 45), invece, riporta il seguente testo:

Alla morte del collezionista Mario Rimoldi, nel 1972, la moglie Rosa Braun decise di donare alcune delle opere del marito ad un'istituzione del territorio, in modo da renderle facilmente fruibili al pubblico.

La donna incontrò delle difficoltà iniziali, dal momento in cui accettare la donazione significava prendersi la responsabilità di custodire le opere in un luogo sicuro e di esporle in modo da poter essere utili alla comunità locale.

Alla fine, le Regole d'Ampezzo accettarono la donazione di Rosa Braun e venne inaugurato il Museo Rimoldi, con un'esposizione curata da Giuseppe Marchiori e Renato Balsamo.

Negli anni, il museo si arricchì anche di altre donazioni, come quella decretata dal testamento olografo di Braun, ma anche il Fondo Balsamo, un insieme di documenti che l'ex direttore del museo possedeva. Ad oggi il museo si estende su tre piani ed ospita opere dei più importanti autori italiani del XX secolo: Campigli, Sironi, de Pisis, Carrà, de Chirico, Savinio...

At the death of Mario Rimoldi, a local art collector, his wife, Rosa Braun, decided to donate part of her husband's collection to the Regole d'Ampezzo, a very old institution in Cortina. After some issues, the president of the Regole decided to name Renato Balsamo and Giuseppe Marchiori as curators of the museum, which was realized in the Ciasa de Ra Regoles.

Through the years, different collectors and artists have decided to donate their work to the museum, which now hosts about 360 masterpieces.

One of the most important artists in the collection is de Pisis; the museum owns 53 of his paintings and many letters that he sent to his friend Mario Rimoldi.

## IL MUSEO MARIO RIMOLDI



Alla morte del collezionista Mario Rimoldi, nel 1972, la moglie Rosa Braun decise di donare alcune delle opere del marito ad un'istituzione del territorio, in modo da renderle facilmente fruibili al pubblico.

La donna incontrò delle difficoltà iniziali, dal momento in cui accettare la donazione significava prendersi la responsabilità di custodire le opere in un luogo sicuro e di esporle in modo da poter essere utili alla comunità locale.

Alla fine, le Regole d'Ampezzo accettarono la donazione di Rosa Braun e venne inaugurato il Museo Rimoldi, con un'esposizione curata da Giuseppe Marchiori e Renato Balsamo.

Negli anni, il museo si arricchì anche di altre donazioni, come quella decretata dal testamento olografo di Braun, ma anche il Fondo Balsamo, un insieme di documenti che l'ex direttore del museo possedeva. Ad oggi il museo si estende su tre piani ed ospita opere dei più importanti autori italiani del XX secolo: Campigli, Sironi, de Pisis, Carrà, de Chirico, Savinio...

~

At the death of Mario Rimoldi, a local art collector, his wife, Rosa Braun, decided to donate part of her husband's collection to the Regole d'Ampezzo, a very old institution in Cortina.

After some issues, the president of the Regole decided to name Renato Balsamo and Giuseppe Marchiori as curators of the museum, which was realized in the Ciasa de Ra Regoles.

Through the years, different collectors and artists have decided to donate their work to the museum, which now hosts about 360 masterpieces.

One of the most important artists in the collection is de Pisis; the museum owns 53 of his paintings and many letters that he sent to his friend Mario Rimoldi.

Fig. 45, Versione estesa del pannello del Museo Mario Rimoldi, documento PDF.

### 4.7 Settimo pannello: *Cimitero a Cortina* (1931)

## CIMITERO A CORTINA

1931

*Cimitero a Cortina* del 1931 è un'opera di de Pisis che raffigura il cimitero della cittadina, situato nei pressi della Chiesa della Madonna della Difesa. È una fra le prime opere che ritraggono Cortina che il pittore realizza.

Nel primo piano possiamo osservare le varie lapidi e croci, mentre sullo sfondo, tra le fronde degli alberi presenti all'interno del cimitero, spunta una montagna, probabilmente il Pomagagnon, e un cielo piuttosto sereno, che stempera l'atmosfera cupa del quadro.

Scannerizza il QR CODE per scoprire di più!  
Scan the QR CODE for English version!



Fig. 46, Pannello *Cimitero a Cortina*.

Il settimo pannello (Fig. 46) è posto al di fuori del Cimitero di Cortina e presenta l'opera *Cimitero a Cortina* (1931). La versione breve del pannello riporta le seguenti informazioni:

*Cimitero a Cortina* del 1931 è un'opera di de Pisis che raffigura il cimitero della cittadina, situato nei pressi della Chiesa della Madonna della Difesa. È una fra le prime opere che ritraggono Cortina che il pittore realizza.

Nel primo piano possiamo osservare le varie lapidi e croci, mentre sullo sfondo, tra le fronde degli alberi presenti all'interno del cimitero, spunta una montagna, probabilmente il Pomagagnon, e un cielo piuttosto sereno, che stempera l'atmosfera cupa del quadro.

Nella descrizione estesa del pannello (Fig. 47) sono presenti degli elementi aggiuntivi che riportano informazioni sulla Chiesa della Madonna della Difesa di Cortina, nuovamente per contestualizzare il lavoro dell'artista rispetto ai soggetti:

*Cimitero a Cortina* del 1931 è un'opera di de Pisis che raffigura il cimitero della cittadina, nei pressi della Chiesa della Madonna della Difesa.

È un soggetto insolito per l'autore, che rimanda al tema della morte e della caducità dell'esistenza, tema che spesso egli rappresenta con le sue numerosissime nature morte.

Il cimitero di Cortina è situato a fianco della Chiesa della Difesa, una chiesa consacrata nel 1482, che venne costruita in onore della Madonna della Difesa che, secondo la tradizione, permise agli ampezzani di fermare le truppe imperiali di Sigismondo di Lussemburgo al passo Cimabanche.

Una leggenda ancora più antica risale al 572, quando l'armata longobarda stava per invadere il Cadore, di cui Cortina faceva parte. Si narra che in quell'occasione, la Madonna della Difesa apparve e avvolse i longobardi in una densa nube, facendo in modo che essi si uccidessero tra loro e che non potessero attaccare gli abitanti della valle.

*Cimitero a Cortina* (Cortina's Graveyard) is a painting of 1931 by Filippo de Pisis and it is one of his first work depicting the town.

The painting hosts, in the lower level, the graves, while in the upper part, between the trees, we can see a part of a mountain, probably the Pomagagnon, and the sky.

The sky looks quite clear, with some gentle white clouds passing by, creating a contrast between the two parts of the painting. The graveyard is situated nearby the Chiesa della Madonna della Difesa, which was built in the 15th century after the divine intervention of the Virgin, who helped Cortina's people survive during a battle.

## CIMITERO A CORTINA



*Cimitero a Cortina* del 1931 è un'opera di de Pisis che raffigura il cimitero della cittadina, nei pressi della Chiesa della Madonna della Difesa.

È un soggetto insolito per l'autore, che rimanda al tema della morte e della caducità dell'esistenza, tema che spesso egli rappresenta con le sue numerosissime nature morte.

Il cimitero di Cortina è situato a fianco della Chiesa della Difesa, una chiesa consacrata nel 1482, che venne costruita in onore della Madonna della Difesa che, secondo la tradizione, permise agli ampezzani di fermare le truppe imperiali di Sigismondo di Lussemburgo al passo Cimabanche.

Una leggenda ancora più antica risale al 572, quando l'armata longobarda stava per invadere il Cadore, di cui Cortina faceva parte. Si narra che in quell'occasione, la Madonna della Difesa apparve e avvolse i longobardi in una densa nube, facendo in modo che essi si uccidessero tra loro e che non potessero attaccare gli abitanti della valle.

~

*Cimitero a Cortina* (Cortina's Graveyard) is a painting of 1931 by Filippo de Pisis and it is one of his first work depicting the town.

The painting hosts, in the lower level, the graves, while in the upper part, between the trees, we can see a part of a mountain, probably the Pomaganon, and the sky.

The sky looks quite clear, with some gentle white clouds passing by, creating a contrast between the two parts of the painting. The graveyard is situated nearby the Chiesa della Madonna della Difesa, which was built in the 15th century after the divine intervention of the Virgin, who helped Cortina's people survive during a battle.

Fig. 47, Versione estesa del pannello *Cimitero a Cortina*, documento PDF.

Il pannello è posto nel sagrato della Chiesa della Madonna della Difesa, nei pressi dell'entrata del cimitero, in modo da mettere in relazione gli elementi presenti nelle descrizioni (Fig. 48).



Fig. 48, Ipotesi di posizionamento del pannello *Cimitero a Cortina* nel sagrato della Chiesa della Madonna della Difesa, in Via dei Campi.

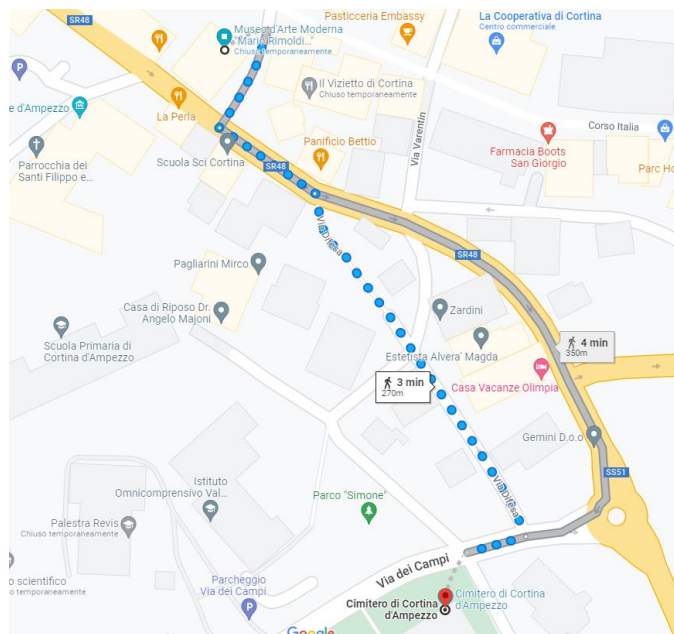


Fig. 49, percorso dal pannello del Museo Mario Rimoldi al pannello *Cimitero a Cortina*, da Google Maps.

#### 4.8 Ottavo pannello: *Cortina* (1939)

## CORTINA

1939

*Cortina* è un'opera di Filippo de Pisis del 1939. Essa raffigura il centro di Cortina con la sovrapposizione dei due campanili principali della zona: quello della Basilica dei Santi Filippo e Giacomo, dietro, e quello della Chiesa della Madonna della Difesa in primo piano.

Il paesaggio è caotico, sono presenti i vari edifici del centro, disposti in maniera ascendente, mentre sullo sfondo, le montagne fanno da contorno al paesaggio e il cielo sereno sembra si stia annuvolando.

Scannerizza il QR CODE per scoprire di più!  
Scan the QR CODE for English version!




Fig. 50, Pannello *Cortina*

L'ottavo pannello (Fig. 50) raffigura il quadro *Cortina* del 1939. La versione breve del pannello spiega:

*Cortina* è un'opera di Filippo de Pisis del 1939. Essa raffigura il centro di Cortina con la sovrapposizione dei due campanili principali della zona: quello della Basilica dei Santi Filippo e Giacomo, dietro, e quello della Chiesa della Madonna della Difesa in primo piano.

Il paesaggio è caotico, sono presenti i vari edifici del centro, disposti in maniera ascendente, mentre sullo sfondo, le montagne fanno da contorno al paesaggio e il cielo sereno sembra si stia annuvolando.

Oltre alla descrizione dell'opera, in questo pannello è particolarmente importante il contesto: essa, infatti, è stata dipinta da de Pisis nella zona antistante all'ex Garage Centrale, il cui edificio è tutt'ora esistente. La versione estesa del pannello (Fig. 51) cerca di ricostruire il ruolo del Garage Centrale per la collezione di Rimoldi, facendo riferimento anche agli altri luoghi del collezionista:

*Cortina* è un'opera di Filippo de Pisis del 1939. Il luogo da cui il pittore dipinge questo paesaggio è molto significativo: esso si trova, infatti, davanti all'ex Garage Centrale.

Il Garage Centrale era un'agenzia turistica costruita nel 1926, di proprietà di Mario Rimoldi e del fratello Arturo, in cui i due fratelli si occupavano del noleggio di auto e dell'organizzazione di escursioni.

Il Garage Centrale è uno dei luoghi fondamentali per la collezione di Rimoldi, che non si trovava solo qui, ma anche sparsa tra l'Istituto d'Arte, l'Hotel Corona, il suo ufficio e la sua abitazione.

Il fatto che la collezione fosse così divisa fra i vari luoghi in cui il collezionista viveva e operava è uno dei motivi per cui è così difficile, a oggi, accertarne l'entità.

*Cortina* is a painting of 1939 by Filippo de Pisis. The painter depicts the two main bell towers of the town: the one in the back is the one of the Basilica dei Santi Filippo e Giacomo, while the one in the front is the one of the Chiesa della Madonna della Difesa.

De Pisis painted this landscape standing outside the Garage Centrale, the yellow building behind you which used to host Mario Rimoldi's travel agency, in which the collector kept some of his paintings.

## CORTINA

1939



*Cortina* è un'opera di Filippo de Pisis del 1939. Il luogo da cui il pittore dipinge questo paesaggio è molto significativo: esso si trova, infatti, davanti all'ex Garage Centrale.

Il Garage Centrale era un'agenzia turistica costruita nel 1926, di proprietà di Mario Rimoldi e del fratello Arturo, in cui i due fratelli si occupavano del noleggio di auto e dell'organizzazione di escursioni.

Il Garage Centrale è uno dei luoghi fondamentali per la collezione di Rimoldi, che non si trovava solo qui, ma anche sparsa tra l'Istituto d'Arte, l'Hotel Corona, il suo ufficio e la sua abitazione.

Il fatto che la collezione fosse così divisa fra i vari luoghi in cui il collezionista viveva e operava è uno dei motivi per cui è così difficile, a oggi, accertarne l'entità.

*Cortina* is a painting of 1939 by Filippo de Pisis. The painter depicts the two main bell towers of the town: the one in the back is the one of the Basilica dei Santi Filippo e Giacomo, while the one in the front is the one of the Chiesa della Madonna della Difesa.

De Pisis painted this landscape standing outside the Garage Centrale, the yellow building behind you which used to host Mario Rimoldi's travel agency, in which the collector kept some of his paintings.

Fig. 51, Versione estesa del pannello *Cortina*, documento PDF.

Il pannello è posizionato di fronte all'ex Garage Centrale (Fig. 52), il visitatore dà le spalle all'edificio per poter avere la stessa visuale che de Pisis riporta nel quadro. Lo scorcio dipinto da de Pisis può essere ammirato da una piccola area verde recentemente creata sfruttando la copertura del nuovo Ufficio Postale di Cortina.



Fig. 52, Ipotesi di posizionamento del pannello *Cortina* in Via Roma, nei pressi dell'ex Garage Centrale.

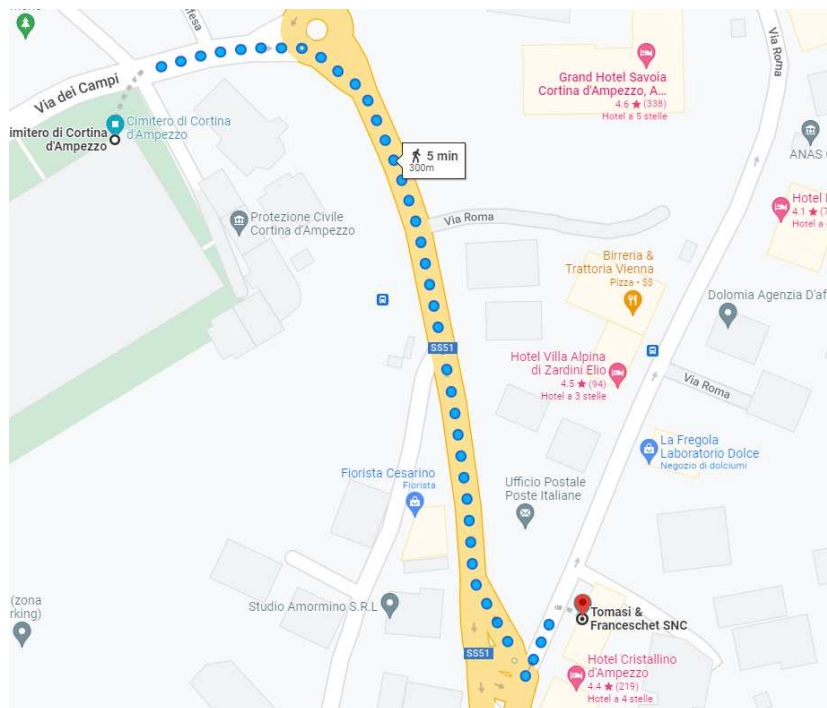


Fig. 53, Percorso dal pannello *Cimitero a Cortina* al pannello *Cortina*, da Google Maps.



#### 4.9 Nono pannello: *Cantiere a Cortina* (1937)



Fig. 54, Pannello *Cantiere a Cortina*.

L'ultimo pannello (Fig. 54) si trova nei pressi del ponte dell'ex ferrovia di Cortina e mostra il quadro *Cantiere a Cortina* (1937). Il pannello riassume nel seguente modo il significato dell'opera:

*Cantiere a Cortina* è un'opera di Filippo de Pisis del 1937. Essa rappresenta il cantiere per la realizzazione di alcuni edifici alla base del ponte che ospitava l'ex ferrovia di Cortina. La scena è molto frenetica. Nel primo piano svariate figure sono impegnate nelle costruzioni, mentre sullo sfondo possiamo vedere il ponte, i boschi e, nella parte alta, un abbozzo del Pomagangon e del Cristallo, che fanno da contorno alla scena.

Il pannello, oltre a descrivere il quadro e lo stile di de Pisis, mette a confronto, nella versione estesa (Fig. 55), il lavoro del pittore ferrarese e il movimento impressionista. Inoltre, è presente un breve resoconto storico sulla ferrovia di Cortina:

*Cantiere a Cortina* è un'opera di Filippo de Pisis del 1937. L'artista ferrarese dipinge, con tocchi brevi, una scena di vita quotidiana del paese montano.

La frenesia delle pennellate di de Pisis ricorda i grandi maestri dell'Impressionismo, ma egli aveva motivazioni differenti.

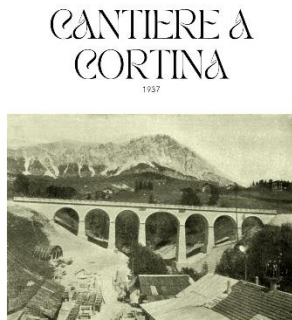
Se i primi si concentravano sulla resa dell'istante luminoso dei loro paesaggi, de Pisis, invece, ne adotta la tecnica per riuscire a catturare un momento immediato, con l'ansia che esso possa presto cessare di essere.

Il ponte che de Pisis ha dipinto ospitava, all'epoca, la ferrovia delle Dolomiti, che tra il 1921 e il 1964 collegava Calalzo di Cadore e Dobbiaco, passando appunto per Cortina, come possiamo notare, ad esempio, dai tralicci dell'elettricità che ora non si trovano più sul ponte, che è divenuto parte della ciclabile.

Dopo alle Olimpiadi del 1956, la ferrovia era entrata lentamente in declino e vi fu anche un grave incidente, presso Acquabona, nel 1960, dove morirono due persone e ci furono 27 feriti.

Si decise quindi di collegare le varie località con dei servizi di autobus e di convertire il tracciato della vecchia ferrovia in una pista ciclabile, per l'estate, e una pista di sci di fondo, dove possibile, d'inverno.

*Cantiere a Cortina* (Building site in Cortina) is a painting of 1937 by Filippo de Pisis. It depicts some building sites in front of the railway bridge, close to the old train station. The scene is eventful, with different people working on the construction of the buildings. In the background, we can see the woods of Cortina and the Pomagagnon and Cristallo, some of the mountains of the valley. The bridge used to host the railway, which was active between 1921 and 1964 and then closed because of an accident.



*Cantiere a Cortina* è un'opera di Filippo de Pisis del 1937. L'artista ferrarese dipinge, con tocchi brevi, una scena di vita quotidiana del paese montano.

La frenesia delle pennellate di de Pisis ricorda i grandi maestri dell'Impressionismo, ma egli aveva motivazioni differenti.

Se i primi si concentravano sulla resa dell'istante luminoso dei loro paesaggi, de Pisis, invece, ne adotta la tecnica per riuscire a catturare un momento immediato, con l'ansia che esso possa presto cessare di essere.

Il ponte che de Pisis ha dipinto ospitava, all'epoca, la ferrovia delle Dolomiti, che tra il 1921 e il 1964 collegava Calalzo di Cadore e Dobbiaco, passando appunto per Cortina, come possiamo notare, ad esempio, dai tralicci dell'elettricità che ora non si trovano più sul ponte, che è divenuto parte della ciclabile.

Dopo alle Olimpiadi del 1956, la ferrovia era entrata lentamente in declino e vi fu anche un grave incidente, presso Acquabona, nel 1960, dove morirono due persone e ci furono 27 feriti.

Si decise quindi di collegare le varie località con dei servizi di autobus e di convertire il tracciato della vecchia ferrovia in una pista ciclabile, per l'estate, e una pista di sci di fondo, dove possibile, d'inverno.

*Cantiere a Cortina* (Building site in Cortina) is a painting of 1937 by Filippo de Pisis. It depicts some building sites in front of the railway bridge, close to the old train station. The scene is eventful, with different people working on the construction of the buildings.

In the background, we can see the woods of Cortina and the Pomagagnon and Cristallo, some of the mountains of the valley. The bridge used to host the railway, which was active between 1921 and 1964 and then closed because of an accident.

Fig. 55, Versione estesa del pannello *Cantiere a Cortina*, documento PDF.

Il pannello è posto nella zona terminale dell'area pedonale del centro di Cortina (Fig. 56).



Fig. 56, Ipotesi di posizionamento del pannello *Cantiere a Cortina* in Corso Italia.

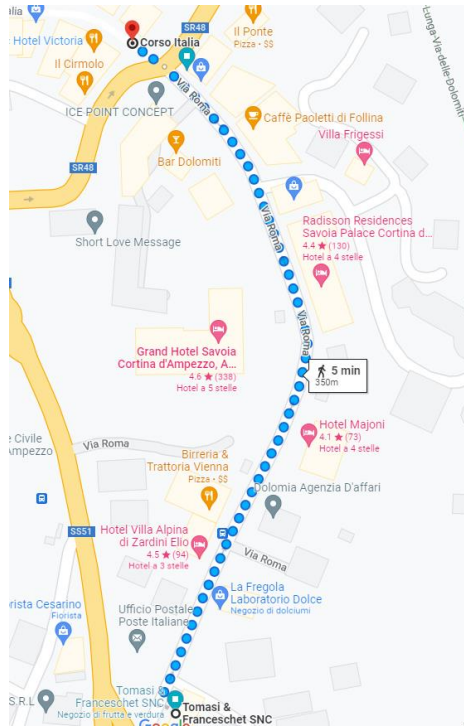


Fig. 57, Percorso dal pannello *Cortina* al pannello *Cantiere a Cortina*, da Google Maps.

Dal pannello *Cantiere a Cortina* si procede poi, seguendo la statale, fino alla stazione degli autobus, per concludere il percorso ad anello (Fig. 58).

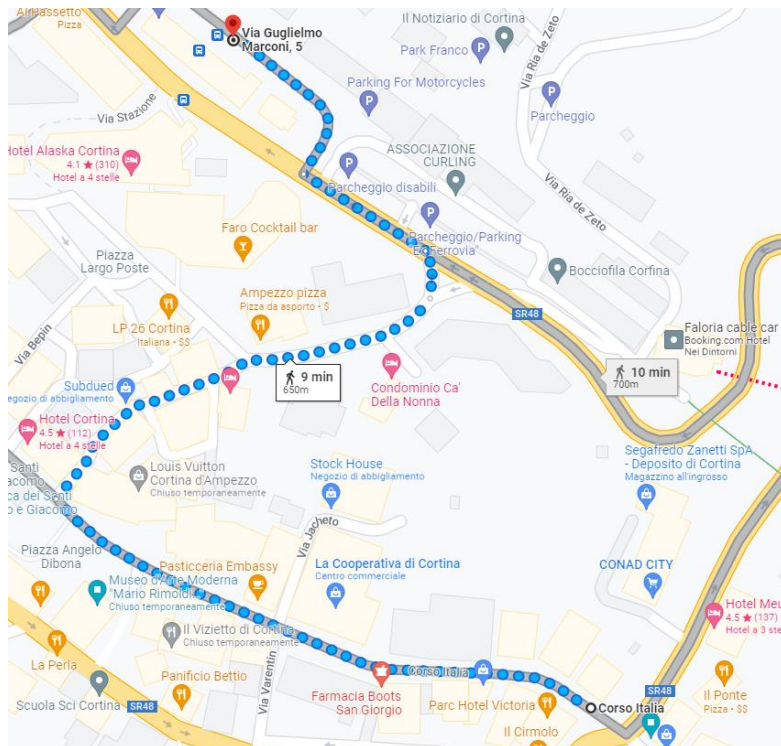


Fig. 58, Percorso dal pannello *Cantiere di Cortina* alla stazione degli autobus, da Google Maps.

## Conclusioni

La ricerca ha approfondito la vita di Filippo de Pisis, ha riassunto gli elementi fondamentali della sua pittura, ha indagato la natura dei suoi soggiorni a Cortina d'Ampezzo e il rapporto con Mario Rimoldi, infine si è proposta di ideare un itinerario turistico composto da nove pannelli informativi posti nel centro urbano della cittadina. Innanzitutto, la proposta di itinerario implicava il dover conoscere a fondo la vita e le opere dell'artista, che ho avuto modo di approfondire anche tramite testi e lettere scritti direttamente da de Pisis e destinati ai suoi affetti, oltre che ad appunti e parti dei suoi diari personali, potendo quindi conoscere il pittore fino ad un livello davvero molto personale, fattore che mi ha molto aiutato nella comprensione delle sue opere. Per questo motivo sono infatti state riportate nei primi tre capitoli diverse parti dei suoi appunti, delle sue poesie o delle sue lettere. La ricerca mi ha permesso di entrare in contatto con il Museo Mario Rimoldi, presso il cui ho svolto un'attività di tirocinio. All'interno del museo sono presenti un gran numero di documenti, articoli d'epoca, lettere, cartoline e fotografie che sono state essenziali per l'elaborazione del terzo capitolo, che tratta del rapporto tra l'artista e Rimoldi, che sarebbe stato impossibile da elaborare senza tali fonti. La realizzazione del terzo e del quarto capitolo mi ha portato a pensare in modo del tutto nuovo al turismo a Cortina d'Ampezzo, ai suoi problemi e a delle eventuali soluzioni, che riguardino soprattutto l'arte e la cultura. Quello che si evince dall'elaborato è la presenza di un grande patrimonio culturale, legato all'arte del Novecento italiano, sul territorio locale, che è valorizzato dalle iniziative del Museo Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo ma che al momento non prevede la possibilità, per turisti e locali, di interfacciarsi al di fuori della realtà museale, ad esempio semplicemente camminando per il paese. Il problema che la proposta di itinerario prova a risolvere è quindi la difficoltà per residenti e turisti di Cortina di conoscere gli aspetti culturali della località se non sono essi stessi già interessati ad essa, ossia se non conoscono o non frequentano le varie istituzioni che si occupano di essi. La Regina delle Dolomiti si è fatta conoscere negli anni per lo sport, tramite l'organizzazione di eventi quali le Olimpiadi Invernali o i Mondiali di sci alpino, per la moda, con iniziative quali il Cortina Fashion Weekend, per gli eventi mondani e per le attrazioni paesaggistiche. Ma questo non è tutto quello che il paese può offrire: dal punto di vista culturale, infatti, Cortina gode della presenza del Museo Mario Rimoldi, che è uno dei migliori a livello nazionale per quanto riguarda l'arte del Novecento italiano, ma anche del museo

etnografico, di quello paleontologico, delle numerose gallerie d'arte, di un patrimonio architettonico e di vari punti di interesse storico legati alla Prima Guerra Mondiale e molto altro. In aggiunta a questi fattori, a Cortina sono presenti spazi che possono accogliere conferenze e concerti. Tutti questi elementi sono quindi già presenti ed è necessario affermare che sono già presenti anche varie iniziative a sostegno e promozione di essi, ma non esiste una vera coesione tra le organizzazioni che riesca a garantire di sviluppare il settore del turismo culturale in maniera adeguata. Riuscire a creare dei prodotti turistici di tipo culturale è utile a creare un valore aggiunto, ma è necessario affermare che ciò non significa in alcun modo che il turismo culturale debba soppiantare le forme di turismo già presenti e che per molti anni hanno garantito un grande numero di presenze turistiche a Cortina. Tramite piccole iniziative come questa, però, si possono prendere le misure per organizzare prodotti turistici complessi, utili a modificare realmente la realtà turistica attuale. Questo progetto riguarda un autore specifico e le sue opere e si svolge solamente nel centro urbano di Cortina, ma iniziative future potrebbero prevedere itinerari più ampi e dettagliati, che riguardano non solo l'arte ma anche la storia locale, l'etnografia e molti altri aspetti della cultura del paese.

I motivi per cui è utile implementare la componente culturale del turismo a Cortina sono vari. Innanzitutto, puntare su iniziative culturali potrebbe aiutare a destagionalizzare il turismo, dato che, per il momento, le presenze si concentrano soltanto nei mesi di alta stagione. Rendere la cultura una componente essenziale e non accessoria dell'offerta turistica può significare l'organizzazione di concerti, mostre o eventi che attirino effettivamente un buon numero di turisti e visitatori anche nei mesi che sono attualmente caratterizzati da una minore presenza turistica. In questo modo si potrebbero allungare le stagioni turistiche, garantendo un'affluenza più diffusa nella cittadina, che gioverebbe all'economia locale e al benessere dei cittadini. L'associazione del brand turistico di Cortina al turismo culturale può infatti permettere anche di pensare alla destinazione in un'ottica di sostenibilità sotto tutti i punti di vista: dal punto di vista sociale, la realizzazione di iniziative culturali diffuse e ben progettate è sicuramente un elemento di valorizzazione del territorio che giova anche ai residenti, soprattutto perché durante il fuori stagione le iniziative in tal senso sono attualmente molto poche; inoltre, se queste riuscissero veramente a destagionalizzare il turismo, la pressione turistica sui locali diminuirebbe durante i mesi di alta stagione, permettendo alla comunità di riappropriarsi, in un certo modo, dei

propri spazi. Dal punto di vista economico si apre un nuovo settore di business all'interno del macro-settore turistico, lasciando spazio alle iniziative di molti professionisti che preferiscono lavorare nelle città d'arte piuttosto che in località che sono attualmente meno attive culturalmente meno attive. Questo aspetto creerebbe dei posti di lavoro che aiuterebbero anche molti giovani residenti, che al momento sono spesso costretti a trasferirsi per poter esercitare la propria professione. Dal punto di vista ambientale, infine, si può lavorare su una nuova consapevolezza del territorio che viene comunicata dalla cultura. Osservando come, ad esempio, i grandi artisti del Novecento hanno dipinto il paesaggio ampezzano, si possono creare narrazioni per comunicare la salvaguardia dell'ambiente tramite le opere d'arte.

Il tipo di ricerca che ho intrapreso al fine di creare i pannelli rappresenta quindi solo un punto di inizio, un esempio ideale di come, tramite piccole iniziative e con adeguati sistemi di monitoraggio, si può ripensare all'immagine turistica del paese. L'elemento fondamentale da cui partire per iniziare ad associare il turismo a Cortina alla cultura è la diffusione della consapevolezza del patrimonio presente nella località tra i residenti. Per realizzare effettivamente un qualsiasi tipo di iniziativa turistica è necessario avere l'appoggio della comunità locale, che deve poter ricevere le nozioni basilari per capire l'importanza delle risorse culturali della località e dividerne i valori. Soltanto in un ambiente in cui i residenti recepiscono tali valori e sono complici della costruzione di prodotti turistici complessi è possibile agire in maniera adeguata al raggiungimento di obiettivi complessi, ed è soltanto tramite la condivisione dei valori alla base delle iniziative che esse possono avere un reale beneficio sulla popolazione locale e sui turisti. Un'ulteriore considerazione riguarda il fine educativo del progetto dei pannelli, che infatti hanno come target, per la versione breve, ragazzi delle medie e delle superiori. L'obiettivo è, con pochi elementi, dare degli spunti ai ragazzi, in modo che essi abbiano l'opportunità di coltivare il proprio interesse per la cultura locale. Spesso, infatti, i giovanissimi non entrano in contatto con le realtà culturali del paese, motivo per cui non ne sono interessati. Questo disinteresse si traduce in una mancanza di personale giovane presso le istituzioni culturali del territorio, che non permette un rinnovamento di quest'ultime e una loro apertura verso un pubblico più ampio rispetto a quello che già le frequenta.

La ricerca ha il limite di essere, per il momento, solo una proposta, ed è quindi complesso valutarne l'efficacia. Inoltre, l'itinerario è da considerarsi come un percorso solo temporaneo, essendo effettivamente i pannelli un numero non sufficiente per risultare interessante come percorso permanente. Inoltre, per le caratteristiche climatiche della zona, l'itinerario può essere svolto solo nei mesi estivi, essendo infatti difficile raggiungere i pannelli nei mesi in cui le strade sono innevate, e gli agenti atmosferici potrebbero nascondere e rovinare i pannelli.

## **Elenco delle Opere di Filippo de Pisis presenti al Museo Rimoldi**

- R 69, Natura Morta sospesa - Beccacce, 1925-26, *olio su cartone, 49,7x35,2 cm*
- R70, Fiori, 1927, *olio su cartone, 41,5x26,1 cm*
- R 71, Il moro di Haarlem, 1926, *olio su cartone telato, 41,2x34 cm*
- R 72, Fiori, 1930, *olio su vassoio in legno pressato, 50,5x39,5 cm*
- R 73, Chiesa di Cortina, 1937, *olio su tela, 90,8x68,8 cm*
- R 74, Soldatino francese (Soldato nello studio), 1937, *olio su tela, 99x73,5 cm*
- R 75, Cantiere a Cortina, 1937, *olio su tela, 91x68,5 cm*
- R 76, Natura morta, 1939, *olio su tela, 80,1x70,3 cm*
- R 77, Natura morta con ombrello, 1939, *olio su tela, 83,6x71 cm*
- R 78, Rustico a Cortina (fienili), 1939, *olio su tela, 80,5x100 cm*
- R 79, Sacrificio di Isacco, 1940, *olio su tela, 131,5x102 cm*
- R 80, La pastorale, 1942, *olio su tela, 110,5x120,5 cm*
- R 81, Fiori, 1928, *olio su cartone, 81,5x37,5 cm*
- R 82, Omaggio a Napoleone, 1931, *olio su cartone, 18x31,5 cm*
- R 83, Vecchio, 1933, *olio su tela, 64,3x50,6 cm*
- R 84, Una via di Rimini, 1933 ca, *olio su tela, 92,7x63,7 cm*
- R 85, Cannes, 1934, *olio su cartone, 63,3x45,2 cm*
- R 86, Figura con bambino (Vecchio con bambino), 1936, *olio su tela di juta, 57,5x37,3 cm*
- R 87, Cortina, 1939, *olio su tela, 70,3x42,5 cm*
- R 88, Fiori, 1937, *olio su cartone, 72,8x51,5 cm*
- R 89, Fiori, 1937, *olio su tela, 80x60,5 cm*
- R 90, Natura Morta, 1937, *olio su cartone, 45,3x72,4 cm*
- R 91, Funghi, 1937, *olio su tela, 35,3x52,3 cm*
- R 92, Fiori con pipa, 1937, *olio su tela, 87,5x66,6 cm*
- R 93, Fiori, 1938, *olio su carta catramata, 63,5x53,6 cm*
- R 94, Chiodini, 1939, *olio su tavola, 34,5x44,3 cm*
- R 95, Natura Morta, 1939, *olio su compensato, 50x69,9 cm*
- R 96, Fiori, 1939, *olio su tela, 74,2x54,6 cm*
- R 97, Fiori, 1939, *olio su tavola, 30x20,5 cm*
- R 98, Figura, 1939, *olio su compensato, 37x22 cm*



- R 99, Sala d'armi del Museo Poldi Pezzoli, 1939 ca, *olio su tela, 100x70 cm*
- R 100, Fiori, 1940, *olio su tela, 55x49,8 cm*
- R 101, Rimini-Lo studio (Chiosco balneare Rimini), 1940, *olio su cartone telato, 64,8x49,5 cm*
- R 102, Paesaggio (Parigi), 1940, *olio su tela, 70x50 cm*
- R 103, Bagni del Ronchetto, 1941, *olio su compensato, 45,1x52,2 cm*
- R 104, Uomo con pipa (Pescatore di Rimini), 1942, *olio su compensato, 35,7x32,3 cm*
- R 105, Natura morta, 1942, *olio su cartone, 53,5x64,5 cm*
- R 106, Fiori, 1947, *olio su tavola, 42,3x24,5 cm*
- R 107, Paesaggio con alberi, 1948, *olio su cartone, 51x38 cm*
- R 108, Bancarella, anni '40, *olio su cartone telato, 15,3x25 cm*
- R 109, Bottega del sellaio, n.d., *olio su tela, 60x47,2 cm*
- R 110, Figura di uomo con turbante, 1927, *inchiostro colorato su carta, 31x20 cm*
- R 111, Soggetto sacro (figure), 1931, *acquarello su carta, 27,9x21 cm*
- R 112, Fiori, 1938, *acquarello su carta, 48x33,4 cm*
- R 113, Piazzetta di Vicenza, 1939, *acquarello su carta, 66x48,5 cm*
- R 114, Studio per scena, 1940, *acquarello su carta, 24,2x17 cm*
- R 115, Caricature, 1941, *china su carta, 15,1x21,5 cm*
- R 116, Fiori, 1941, *guazzo su carta, 56,8x38,3 cm*
- R 117, Testa di ragazzo, 1949, *disegno a olio su cartone, 31,2x25,3 cm*
- R 118, Fiori, 1950, *acquarello su carta, 50,6x37,7 cm*
- R 119, Uomo col Fez, anni '30, *acquarello su carta, 32,9x21,8 cm*
- R 120, Roger (testa), anni '30, *disegno a matita su carta, 30,4x24,1 cm*
- R 121, Testa di ragazzo, anni '30, *matita rossa su carta, 26,8x41,7 cm*
- R 122, Monumento a Rimini (Vescovo Predicatore), 1940, *matita su cartoncino, 13,1x9,1 cm*

## Bibliografia

Altari P., *Un albergo che è una pinacoteca con quadri d'autore in ogni stanza*, in "Il Paese", 21 luglio 1956, Archivio Regole d'Ampezzo (d'ora in poi AR), Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 66.

Aramu F., *Un nuovo sguardo alla collezione Rimoldi di Cortina d'Ampezzo*, in "Intrecci d'Arte", n. 9, 2020, pp. 91-108.

B., *La Mostra della collezione Rimoldi alla Galleria del Corso*, in "Il Piccolo di Trieste", 11 marzo 1941, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 21.

Bianchi G., *Rodolfo Pallucchini e Filippo de Pisis nella Venezia degli anni Quaranta*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", n. 35, 2011, pp. 61-74.

Briganti G., *De Pisis, Parigi e la "bonne peinture"*, in G. Briganti (a cura di), *De Pisis. Gli anni di Parigi (1925-1939)*, catalogo della mostra (Verona, Galleria dello Scudo, 13 dicembre 1987 – 31 gennaio 1988; Roma – Bari 1988), Mazzotta, Milano 1988, pp. 11-18.

De Angelis D., *Catalogo delle opere*, in G. Briganti (a cura di), *De Pisis. Gli anni di Parigi (1925-1939)*, catalogo della mostra (Verona, Galleria dello Scudo, 13 dicembre 1987 – 31 gennaio 1988; Roma – Bari 1988), Mazzotta, Milano 1988, pp. 71-192.

De Bigontina A. (a cura di), *Il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi*, Marsilio Editori, Venezia 2014.

Coccia A., *Funzione educativa di una raccolta – Quadri dei massimi pittori nelle aule di una scuola d'arte*, in "La Prealpina", 18 aprile 1950, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 42.

Comisso G., *Mio sodalizio con de Pisis*, Neri Pozza, Vicenza 1993.

Dall'Aglio M., *Nato a Cortina d'Ampezzo il Museo Mario Rimoldi*, in "Il Miliardo", 15 ottobre 1974, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 95.

Dandrea M., *La collezione "Mario Rimoldi" a Cortina d'Ampezzo*, tesi di laurea in museologia, Università degli studi di Padova, a.a. 2003-2004, relatore: Giuliana Tomasella.

De Pisis F., *lettera del 15 agosto 1938 a Rimoldi*, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 6.

De Pisis F., *lettera dell'11 settembre 1939 a Rimoldi*, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 15.

De Pisis F., *lettera del 29 luglio 1946 a Rimoldi*, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 42.

De Pisis F. - Magagnato L. - Malabotta M. e Zanotto S. (a cura di), *Mostra dell'opera pittorica e grafica di Filippo de Pisis*, Arnoldo Mondadori Editore, Verona 1969.

De Pisis F. - De Pisis B. e Zanotto S. (a cura di), *Confessioni*, Le Lettere, Firenze 1996.

Doriguzzi Bozzo P., *Ore d'ansia per il tranquillo Cadore: New York, Pieve e Cortina in gara per la pinacoteca di Mario Rimoldi*, in "Il Piccolo di Trieste", 2 marzo 1958, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 76.

Doriguzzi Bozzo P., *Studiando i pittori contemporanei si preparano a fare gli artigiani*, 1° ottobre 1958, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 83.

Gaifas E., *Prima mostra del collezionista*, in "Emporium", febbraio 1941, AR, fondo Mario Rimoldi, busta rassegna stampa, n. 13.

Ladogana R., *Filippo de Pisis, percorsi di vita e arte*, Edizioni AV, Cagliari 2012.

Lancedelli I., *Il collezionista Mario Rimoldi attraverso il suo archivio*, tesi di laurea magistrale in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2020-2021, relatore Giorgetta Bonfiglio-Dosio.

M.L., *Mostra d'arte moderna italiana alla Galleria del "Corso"*, 1° marzo 1941, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 17.

Manzini G., *Soldati millenari in un cielo ornato di canzoni*, in "Corriere della Sera", 12 agosto 1950, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 44.

Marino I., *Le montagne di De Pisis incontrano le atmosfere del Mediterraneo*, in "Il Golfo", 28 giugno 1997, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 146

Naldini N., *De Pisis*, Einaudi, Torino 1991.

Pais A., *De Pisis sulle Montagne*, in “Corriere Padano”, 24 agosto 1939, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 1.

Rimoldi M., *lettera del 27 luglio 1938 a de Pisis*, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 3.

Rimoldi M., *lettera del 11 luglio 1939 a de Pisis*, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 10.

Rimoldi M., AR, *lettera del 29 novembre 1939 a de Pisis*, fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 20.

Rimoldi M., AR, *lettera del 7 agosto 1940 a de Pisis*, fondo Mario Rimoldi, busta Carteggio, n. 26.

Rizzi P., *Modigliani nel cantuccio*, in "Il Gazzettino", 3 ottobre 1968, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 89.

S.a., *Una interessante mostra di arte contemporanea a Cortina*, 26 settembre 1940, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 6.

S.a., *I premi ai collezionisti espositori alla Mostra di Cortina d'Ampezzo*, in “Il Gazzettino”, 11 settembre 1941, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 34.

S.a., *In 18 sale sono esposte opere di 90 maestri del 900*, in “Il Gazzettino”, 28 agosto 1974, AR, Fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 93.

S.a., *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi delle Regole d'Ampezzo*, catalogo generale delle opere, Regole d'Ampezzo, Cortina d'Ampezzo 2010.

Salibra L., *Lessico della metafisica in de Pisis: La città dalle cento meraviglie*, in “Studi di Memofonte”, n. 18, 2017, pp. 211-29.

Salvagnini S., *De Pisis*, Giunti Editore, Firenze 2007.

Trento D., *Dipingo in un dolce rapimento. Una lettura per de Pisis*, in “Prospettiva”, n. 63, 1991, pp. 81-84.

Valsecchi M., *Filippo de Pisis*, Aldo Martelli Editore, Milano 1971.

Wolcan F. (a cura di), *Omaggio al collezionista Mario Rimoldi e i suoi cinque amici nel centenario della nascita 1900-2000*, catalogo della mostra (Cortina d'Ampezzo, 20 giugno – 24 settembre 2000), Tipografia Ghedina, Cortina 2000.

Zamberlan G., *Un mercante d'arte racconta - Come de Pisis dipingeva*, in "Gazzetta Padana", 9 maggio 1943, AR, fondo Mario Rimoldi, busta Rassegna Stampa, n. 39.

Zamberlan G., *Il mercante in Camera*, Vallecchi, Firenze 1959.

Zanotto S., *Filippo De Pisis Ogni Giorno*, Neri Pozza, Vicenza 1996.